



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

54^a seduta pubblica (antimeridiana):
martedì 17 ottobre 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-63
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65-88

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
SUL PROCESSO VERBALE		
PRESIDENTE	Pag. 1	
STORACE (AN)	1	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE	2	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		
Variazioni	2	
ASSEMBLEE PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE		
Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	7	
SUL GRAVE INCIDENTE NELLA METROPOLITANA DI ROMA E SULLA VINCENDA DEI SEGGI CONTESTATI AL SENATO		
PRESIDENTE	7, 8, 9	
STORACE (AN)	7	
LUSI (Ulivo)	7	
CASTELLI (LNP)	8	
BOCCIA Antonio (Ulivo)	8, 9	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione:		
(1026) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Approvato dalla Camera dei deputati)		
(948) MALAN e STRACQUADANIO. – Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano		
(Relazione orale)		
POLITO (Ulivo), relatore	Pag. 10	
DE GREGORIO (Misto-Inm), f. f. relatore	13	
SUL GRAVE INCIDENTE NELLA METROPOLITANA DI ROMA		
PRESIDENTE	15	
DISEGNI DI LEGGE		
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948:		
CASTELLI (LNP)	16	
MALAN (FI)	16, 17	
VILLECCO CALIPARI (Ulivo)	20	
DEL ROIO (RC-SE)	22	
ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com)	24, 26	
GUZZANTI (FI)	27, 28	
BRISCA MENAPACE (RC-SE)	28	
* SELVA (AN)	30, 41	
PISA (Ulivo)	32, 34	
ALBERTI CASELLATI (FI)	35	
CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA)	37	
COLLI (FI)	38	
STERPA (FI)	40	
TONINI (Aut)	41	
NOVI (FI)	45	
MARTONE (RC-SE)	47	
DIVINA (LNP)	49, 51	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

BACCINI (<i>UDC</i>)	Pag. 52	AFFARI ASSEGNATI	Pag. 67
* GRASSI (<i>RC-SE</i>)	55	GOVERNO	
Verifiche del numero legale	16	Trasmissione di atti e documenti	67
SUI LAVORI DEL SENATO		CORTE COSTITUZIONALE	
PRESIDENTE	57	Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione	68
<i>ALLEGATO A</i>		REGIONI	
DISEGNO DI LEGGE N. 1026:		Trasmissione di relazioni	69
Proposta di questione pregiudiziale	59	PETIZIONI	
Ordini del giorno G2, G4 e G5	60	Annunzio	69
<i>ALLEGATO B</i>		MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
INTERVENTI		Annunzio	58
Integrazione all'intervento del senatore Rossi Fernando nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1026 e 948	65	Mozioni	70
CONGEDI E MISSIONI	67	Interpellanze	74
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI		Interrogazioni	75
Variazioni nella composizione	67	<i>ERRATA CORRIGE</i>	88
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	67		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 10,04.

Il senatore segretario Viespoli legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 ottobre.

Sul processo verbale

STORACE (AN). Il processo verbale non menziona che nel suo intervento sulla manifestazione dei liberi professionisti, il senatore Valentino aveva esplicitamente richiesto un intervento del Governo.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 ottobre, con l'aggiunta proposta dal senatore Storace.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica le variazioni al calendario dei lavori decise all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo. (*v. Resoconto stenografico*).

Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Sulla base delle designazioni del Gruppo interessato, nomina, ai sensi dell'articolo 25, comma 5, del Regolamento, il senatore Barbato ed il senatore Formisano quali, rispettivamente, componente effettivo e componente supplente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO.

Per consentire ai componenti della 4ª Commissione di assolvere ad un impegno internazionale, sospende la seduta fino alle ore 10,30.

La seduta, sospesa alle ore 10,11 è ripresa alle ore 10,33.

Sul grave incidente nella metropolitana di Roma e sulla vicenda dei seggi contestati al Senato

STORACE (*AN*). Sollecita un'informativa del Governo sul grave incidente, di cui si ignorano al momento le cause, avvenuto questa mattina nella metropolitana di Roma.

LUSI (*Ulivo*). Si associa alla richiesta del senatore Storace.

CASTELLI (*LNP*). Invita la Presidenza a prendere in esame il caso del senatore Manzione, il quale ha dichiarato di essere stato minacciato dal collega di Gruppo Zanda perché, in qualità di relatore alla Giunta per le elezioni e immunità parlamentari, si era pronunciato per la non manifesta infondatezza del ricorso presentato dai candidati della lista della Rosa nel pugno.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Il senatore Castelli intende strumentalizzare una vicenda che attiene alla vita interna di un altro Gruppo parlamentare, peraltro estranea agli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quanto all'incidente nella metropolitana, la Presidenza si adopererà affinché il Governo riferisca nella seduta pomeridiana, mentre la questione posta dal senatore Castelli è all'attenzione dell'organo parlamentare competente.

Discussione dei disegni di legge:

(1026) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(948) **MALAN e STRACQUADANIO.** – *Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano*

(*Relazione orale*)

POLITO, *relatore*. Una convergenza parlamentare responsabile e ampia si è registrata rispetto all'impegno italiano per porre fine alle ostilità e rimuovere le cause strutturali del conflitto israelo-libanese. Tale convergenza ha avuto un ruolo decisivo nel creare condivisione nell'opinione pubblica e nel sostenere il Governo nella trattativa internazionale per decidere la composizione e le regole di ingaggio della missione UNIFIL. L'autorevolezza e la credibilità della posizione italiana ne sono così uscite rafforzate, quando non era ancora chiaro l'impegno di altri Paesi europei. L'estenuazione dei due contendenti ha aperto uno spiraglio alla diplomazia internazionale e, dopo l'ottenimento del cessate il fuoco e completato il ritiro dell'esercito di Israele al di là della Linea blu, la missione UNIFIL è chiamata ora a restaurare la piena sovranità del Governo di Beirut nel Sud del Libano, condizione per garantire la sicurezza di Israele e quindi riavviare un dialogo tra i due Paesi. La forza di interposizione è neutrale rispetto alle parti in conflitto ma non rispetto alle cause che lo hanno provocato: si tratta del punto più controverso della risoluzione che concerne il processo di progressivo smantellamento delle milizie armate libanesi. Secondo il ministro degli esteri D'Alema, il disarmo di Hezbollah deve essere risultato dell'azione politica e militare del Governo libanese e la missione internazionale deve contribuire a rendere possibile questo risultato. Il ministro della difesa Parisi, che ha fornito indicazioni sulle regole di ingaggio, ha definito la missione lunga, impegnativa, costosa e rischiosa e tuttavia necessaria perché risponde all'interesse nazionale di stabilizzare l'area mediorientale e perché mostra i tratti del multilateralismo efficace, capace di mettere l'uso della forza al servizio di un'azione politica, diplomatica e umanitaria. Decisivi per il buon esito della missione saranno la collaborazione della Siria e dell'Iran e la ripresa di un dialogo per la costruzione di un'entità statale palestinese e per l'integrità e la sicurezza di Israele ed il Governo italiano si sta spendendo in entrambe le direzioni. Le Commissioni esteri e difesa condividono la necessità di una politica estera attiva, nel quadro delle iniziative delle Nazioni Unite e dell'Unione euro-

pea, e hanno manifestato piena solidarietà alle Forze armate italiane impegnate in tutte le missioni internazionali di pace in corso.

DE GREGORIO, *ff. relatore*. Intervenendo in luogo del senatore Ramponi, auspica che sui grandi temi della politica estera si formino larghe intese e si individuino soluzioni bipartisan. Durante il dibattito nelle Commissioni competenti, d'altronde, si è dato atto al ministro D'Alema di aver svolto un ruolo di mediazione tra le parti che ha elevato il prestigio dell'Italia ed è stato riconosciuto che la missione di pace in Libano non è in discontinuità con la precedente politica estera. Provocata nella reazione militare, Israele ha preso atto che Hezbollah non è solo una forza regionale ma ha il sostegno della Siria e dell'Iran; l'impegno per la sicurezza richiede un dialogo con questi due Paesi, che sono tra l'altro importanti *partner* commerciali dell'Italia, e la trattativa per lo scambio di prigionieri è un segnale incoraggiante per la ripresa del confronto. Se Hezbollah, attraverso un percorso certamente complesso, dovrà integrarsi nella vita politica libanese, i pericoli per il contingente italiano provengono dai legami di Al-Qaeda con forze integraliste interessate a destabilizzare la regione. Mentre è doveroso chiarire che le truppe italiane non possono essere ritirate dall'Afghanistan senza violare impegni internazionali, è opportuno sottolineare che l'ampio voto a sostegno della missione UNIFIL muove da diverse concezioni politiche ed esprime, quale unico valore condiviso, la solidarietà alle Forze armate italiane impegnate nelle missioni internazionali.

Sul grave incidente nella metropolitana di Roma

PRESIDENTE. Esprime il cordoglio del Senato per la grave sciagura occorsa nella metropolitana di Roma e comunica che il Governo riferirà sull'accaduto nel corso della seduta pomeridiana.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948

PRESIDENTE. Passa all'esame della questione pregiudiziale.

DIVINA (*LNP*). Dà per illustrata la questione pregiudiziale QP1.

PRESIDENTE. Sulla votazione della questione pregiudiziale, dispone la verifica del numero legale, chiesta dal senatore CASTELLI (*LNP*). Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

I lavori, sospesi alle ore 11,02, sono ripresi alle ore 11,22.

Il Senato respinge la questione pregiudiziale QP1.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MALAN (*FI*). Il Gruppo Forza Italia, con gran parte dell'opposizione, si esprimerà favorevolmente sul provvedimento in esame offrendo il proprio contributo su questioni con valenza internazionale e sottolineando le analogie che questo intervento di pace presenta con quello svolto in Iraq, che pure il centrosinistra non ha mai cessato di criticare strumentalmente. Se da una parte desta perplessità l'odierna assenza del Ministro della difesa, che pure aveva rimarcato il rischio e la probabile lunga durata della missione, dall'altra parte desta addirittura sconcerto il fatto che il Presidente del Consiglio, recatosi in visita in Medio Oriente, abbia incontrato soltanto le autorità libanesi, a riprova di un atteggiamento di compiacenza nei confronti di Hezbollah. Illustra quindi un ordine del giorno, teso invece ad impegnare il Governo a perseguire gli obiettivi tratteggiati nel paragrafo 8 della risoluzione 1701, cioè il disarmo delle milizie armate, unica strada in grado di assicurare una pace duratura e scongiurare che la presenza del contingente italiano diventi inutile ed anzi sempre più pericolosa. (*Applausi dal Gruppo FI e AN e del senatore Manino. Congratulazioni*).

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento, auspica che su di esso si realizzi il più ampio consenso delle parti politiche in relazione all'importanza geostrategica che riveste la stabilità dell'area mediorientale, anche rispetto alla sicurezza dell'Europa e all'opportunità di confermare l'efficacia dell'approccio multilaterale proposto con la risoluzione dell'ONU n. 1701. L'intervento umanitario di cooperazione allo sviluppo, teso a minimizzare gli effetti dell'azione di proselitismo posta in essere dalle componenti più integraliste, si coniuga con un'attività politica che, tendendo a ripristinare le condizioni di sicurezza dell'area, riesca a riavviare il processo di pace. Questo nuovo approccio, che vede riemergere il protagonismo dell'ONU, dell'Unione europea e della NATO in condizioni di parità e non di subalternità, appare del tutto antitetico a quello unilaterale e di guerra preventiva adottato in Iraq, il cui fallimento è ormai riconosciuto anche dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

DEL ROIO (*RC-SE*). Il desiderio degli Stati Uniti di ritardare l'intervento dell'ONU per favorire la vittoria di Israele si è scontrato con la pertinace resistenza libanese e con la condanna pressoché unanime del conflitto da parte della comunità internazionale. Il contenimento esercitato dalle truppe dell'ONU, unito alla dissuasiva capacità tecnologica di cui sono in possesso, deve essere finalizzato alla separazione dei contendenti, senza tuttavia trasformarsi in ingerenza nelle questioni politiche interne. L'azione dell'Unione europea potrebbe utilmente contribuire alla pace se rinunciasse alla tradizionale soggezione agli Stati Uniti, abbandonando i martoriati teatri di guerra dell'Iraq e dell'Afghanistan, indirizzandosi invece alla realizzazione di uno Stato palestinese, vero e proprio epicentro

dei conflitti dell'area. Il provvedimento in esame, sul quale annuncia il voto favorevole del Gruppo anche per il ruolo indubbiamente positivo svolto dall'Italia, è quindi un primo passo verso il più complessivo processo di pace israelo-palestinese. (*Applausi dal Gruppi RC-SE e Ulivo*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). La positiva e convinta azione del Governo italiano tesa a porre fine all'aggressione del Libano da parte di Israele, nonostante le resistenze da parte di Tel Aviv e degli Stati Uniti, ha conseguito un notevole successo con l'invio di una forza internazionale di interposizione, anche se il testo della risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza appare lacunoso ed omissivo. Del resto, anche la posizione del centrosinistra sulle missioni militari all'estero appare condizionata da tatticismi diplomatici che possono essere letali nei confronti dell'istanza manifestata dall'elettorato a favore dell'uscita dell'Italia dalle situazioni di guerra. In particolare, auspica che tutti i segretari dei partiti della Sinistra si facciano promotori di una manifestazione nazionale per l'uscita dalla guerra afghana, anticipando fin d'ora il suo voto contrario, anche in presenza di una questione di fiducia, al prossimo provvedimento di finanziamento della missione in Afghanistan.

GUZZANTI (*FI*). È contrario al rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL. Pur non disconoscendo l'elemento positivo rappresentato dalla tregua delle ostilità che si è registrata nel Sud del Libano a seguito dell'accordo internazionale, permangono elementi di equivocità nella risoluzione 1701 che suscitano forte perplessità, posto in particolare l'alto prezzo pagato in termini di vite umane da precedenti forze di interposizione in quel territorio. Non è infatti affidato alla missione il compito di disarmare le milizie di Hezbollah né di garantire che ciò avvenga da parte dell'esercito libanese, risultandone conseguentemente limitata la possibilità di efficacia dal punto di vista politico, oltre ai rischi che possono derivarne per l'incolumità dei soldati.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). La missione in Libano e la decisione politica che l'ha preceduta rappresentano elementi di importante novità, in quanto la tregua è stata conseguita attraverso un'attività di tipo politico a livello multilaterale, confermata dalla successiva previsione di un intervento a carattere militare teso a garantire il perdurare di quel risultato. Si è realizzata quindi un'inversione di tendenza rispetto ad una concezione, invalsa in anni recenti, secondo cui i conflitti si risolvono con le armi, e si sono poste le basi per una ripresa di autorevolezza del diritto internazionale. Auspica che la politica prosegua nella strada intrapresa. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e della senatrice Rame. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

SELVA (*AN*). Il silenzio calato sull'attività della missione in corso di svolgimento in Libano è teso probabilmente ad offuscare ancor più le caratteristiche dell'intervento, che presenta fin dall'inizio elementi di forte oscurità. Come infatti segnalato anche dallo stesso Ministro della difesa, la missione appare particolarmente onerosa, trattandosi del più grande dispiegamento di forze in tempo di pace, e pericolosa. Tale pericolosità, dovuta alla nota instabilità di quei territori, è peraltro amplificata dall'assenza di chiarezza circa l'uso delle armi in caso di difesa, stante l'accento posto sul carattere di neutralità della missione. Ciò lascia aperti gli interrogativi circa la possibilità di rispondere dal punto di vista militare al fuoco aperto su Israele o sulla stessa forza di interposizione dalle milizie di Hezbollah. Per tale motivo non ritiene di potersi associare al voto positivo annunciato dal proprio Gruppo, attendendo tuttavia risposte più rassicuranti di quelle fornite finora dal ministro D'Alema. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PISA (*Ulivo*). Lo scenario in cui si colloca la missione UNIFIL è particolarmente instabile stante la presenza nell'area mediorientale di interessi confliggenti di natura ideologico-religiosa e di carattere economico, come quelli legati all'approvvigionamento energetico e all'uso del nucleare per fini militari, che investe direttamente l'Iran. Al fine di garantire il mantenimento della tregua tra Israele e Libano e la costruzione della pace occorre pertanto affiancare ad un'attività politica tesa alla soluzione dello storico conflitto tra Israele e la Palestina un'iniziativa per la denuclearizzazione della regione; al riguardo auspica un impegno da parte del Governo nelle sedi internazionali per una conferenza regionale dei Paesi dell'area. Nel merito delle regole di ingaggio, il ruolo dell'UNIFIL non dovrebbe essere consistere nel disarmo diretto delle milizie di Hezbollah ma concretizzarsi nell'assistere le forze libanesi in tale compito. Infine, segnala con accenti critici la norma della finanziaria che, nel prevedere il finanziamento triennale delle missioni con decreto del Presidente del Consiglio, sottrae al Parlamento la potestà decisionale nel merito. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e della senatrice Rame. Congratulazioni*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Pur esprimendo sostegno e stima ai militari impegnati nella missione, manifesta perplessità in ordine alle modalità di svolgimento della stessa. Risultano infatti oscure le regole di ingaggio in ordine alla possibilità di ricorrere alle armi per motivi di difesa da parte dei militari italiani, né rassicura al riguardo la flessibilità di comportamenti auspicata. L'area di intervento è caratterizzata infatti da una forte instabilità, anche in considerazione dei rapporti intercorsi tra le milizie di

Hezbollah e la Siria, in particolare per l'approvvigionamento di armi. Analoghe perplessità desta la missione dal punto di vista politico: l'Italia infatti contribuisce ben più di altri Paesi europei alla forza internazionale e il contingente italiano è stato inviato in quella zona prima di ricevere il sostegno parlamentare. Appare pertanto fortemente contraddittoria la richiesta rivolta all'opposizione di appoggiare la missione, proveniente da settori della maggioranza che si opposero fermamente all'intervento in Iraq, teso, analogamente a quello in Libano, a difesa dei valori di libertà e democrazia e precisa pertanto che il proprio voto non contribuirà alla formazione della maggioranza numerica sul provvedimento, che il centro-sinistra dovrà garantire autonomamente. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Stigmatizzando l'assenza dei Ministri della difesa e degli esteri nonché di gran parte dei senatori, in particolare della maggioranza, che invece riempivano l'Aula nella precedente legislatura in nome di un presunto pacifismo, sottolinea l'assenza di coesione da parte della maggioranza su temi fondamentali per l'interesse del Paese. Il Gruppo, registrando però la continuità della missione in Libano con quelle in Iraq e in Afghanistan, non negherà l'appoggio, pur sottolineandone i rischi e l'onerosità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

COLLI (*FI*). Esprime perplessità per la vaghezza degli obiettivi della risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU che, unitamente all'indeterminatezza delle regole di ingaggio della forza di interposizione in Libano, rischia di pregiudicare la sicurezza del personale coinvolto e di rendere il nostro contingente spettatore passivo delle inevitabili atrocità legate a situazioni di conflitto. Peraltro, coerentemente al senso di responsabilità tradizionalmente espresso da Forza Italia nel favorire, al di là del ruolo istituzionale rivestito, il più alto consenso possibile sulle missioni internazionali di pace e più in generale sulla politica estera del Paese, preannuncia il voto favorevole al provvedimento, anche in considerazione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati, che riconosce come missioni di pace quelle decise dal precedente Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

STERPA (*FI*). Manifesta profonda inquietudine per l'elevata pericolosità della missione in Libano, per alcuni versi più preoccupante di quelle irachena ed afgana, aspramente criticate e combattute dal centrosinistra nella scorsa legislatura. In particolare, la denunciata connivenza dell'esercito libanese con le milizie di Hezbollah non permette di raggiungere l'obiettivo del loro disarmo, né quello di impedire i traffici illegali di armi provenienti dalla Siria per ristabilire l'autorità governativa sui territori meridionali del Paese. Invitando quindi il Governo a chiarire prima del voto in Aula la situazione di tregua apparente nello scenario operativo, preannuncia la personale astensione sul provvedimento.

TONINI (*Aut.*). Nel sottolineare la doverosità della partecipazione italiana alla missione internazionale in Libano, discendente dai tradizionali indirizzi di solidarietà transatlantica, di impegno europeista e di interesse strategico per l'area mediterranea nell'ambito dei principi sanciti dall'articolo 11 della Carta costituzionale, occorre altresì evidenziarne il profilo altamente rischioso legato al perseguimento degli obiettivi militari ed umanitari, che giustificano le remore e i dubbi sollevati dall'opposizione e per molti versi comuni ad ogni membro del Parlamento. Senza la cornice rappresentata dalla missione UNIFIL 2 e dalla risoluzione n. 1701 – risultati conseguiti con il determinante contributo dell'Italia, che ha trovato il giusto riconoscimento nell'ampio consenso al suo ingresso nel Consiglio di sicurezza – sarebbe stato impossibile addivenire ad una seppur fragile tregua, che è condizione prodromica per una efficace azione politico-diplomatica internazionale volta a garantire equilibri di pace in un'area storicamente instabile. È necessario a tal fine promuovere quanto prima una Conferenza internazionale sul Medioriente, in cui è auspicabile vengano finalmente sciolti i nodi legati alla sicurezza di Israele e alla nascita dello Stato palestinese, coinvolgendo attivamente tutti i protagonisti dello scenario mediorientale, in particolare l'Iran, nei cui confronti la comunità internazionale deve dotarsi di una strategia politica, non più conflittuale ma finalizzata a renderlo un elemento di stabilità per l'area. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE.*)

NOVI (*FI*). Sugli obiettivi della missione esistono diverse letture all'interno della maggioranza: per la sinistra radicale essa si legittima per il carattere di alternativa all'unilateralismo di Bush; per la componente maggioritaria del Governo la missione UNIFIL interpreta una posizione di equidistanza alle parti in conflitto; per una componente minoritaria, compito della missione è applicare la risoluzione Onu e disarmare Hezbollah, una minoranza armata dall'Iran e dalla Siria che tiene in ostaggio un Paese al cui interno convivono differenti comunità religiose e culturali. Il centrosinistra affronta il problema libanese in maniera grossolana quando sottolinea il protagonismo nel Mediterraneo o discetta di intervento disarmato, senza la consapevolezza dei pericolosi scenari che la mancata vittoria di Israele ha aperto. L'indebolimento israeliano e la diffusione dell'eresia sciita stanno provocando la destabilizzazione dell'area mediorientale; tuttavia Forza Italia, pur nutrendo alcune perplessità, sostiene la missione per coerenza e per lealtà nei confronti degli Stati Uniti e di Israele, attribuendole il compito di difendere la stabilità del Medio-orientale. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

MARTONE (*RC-SE*). Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ha presentato l'ordine del giorno G8 (*v. Allegato A*), che impegna il Governo a sviluppare una forte iniziativa per arrivare a una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente e a favorire la costituzione in sede nazionale ed europea di un contingente civile disarmato, in adesione alle istanze del movimento pacifista. Rispetto al momento dell'approvazione della ri-

soluzione dell'ONU gli spazi di manovra politica sembrano oggi ridotti, per cui occorre cogliere l'opportunità offerta dall'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza. Non ci si può accontentare dell'uso multilaterale della forza ma, in un quadro generale di rispetto dei diritti dei popoli e della legalità internazionale, bisogna contribuire alla progressiva trasformazione di Hezbollah in una forza politica, affrontare il problema dei territori occupati e coinvolgere la Siria e l'Iran nella definizione degli equilibri della regione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Tonini*).

DIVINA (*LNP*). La Lega Nord, già contraria all'invio di un contingente italiano in Libano per il carattere indeterminato della risoluzione e la mancata definizione, anche in termini finanziari, dell'impegno italiano, ribadisce le proprie critiche ad una missione eccessivamente rischiosa e sbilanciata a favore delle milizie di Hezbollah, come dimostra il consenso di Rifondazione Comunista. Lo stesso ministro D'Alema ha lamentato una carenza di iniziativa politica da parte dell'Europa, che sembra essere maggiormente presente in Iraq e in Afghanistan. Inoltre, parte dei rimborsi dell'ONU dovrebbe essere destinata alle vittime, né è condivisibile la scelta di applicare il codice militare di pace. L'ordine del giorno G2 impegna il Governo a riconoscere che gli interventi in Afghanistan e in Iraq sono missioni di pace nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. L'ordine del giorno G4 impegna l'Esecutivo a negare al Governo libanese qualsiasi fornitura di materiali d'armamento, in ragione del rischio che si rafforzino formazioni irregolari. Infine, l'ordine del giorno G5 invita a non abbandonare la lotta al terrorismo, in quanto è motivo di preoccupazione la tolleranza manifestata nei confronti di milizie irregolari.

BACCINI (*UDC*). Sui temi della politica estera, che toccano i destini delle future generazioni, l'UDC ha sempre sostenuto un'impostazione *bi-partisan* e non si sottrae perciò alla responsabilità di ribadire la continuità della politica italiana. Ritenendo che l'Alleanza atlantica e l'Unione europea siano i riferimenti fondamentali e temendo uno scivolamento verso posizioni più estremiste, il Gruppo chiede però al Governo maggiore concretezza e maggiore chiarezza sulle strategie e sulle priorità della politica estera italiana. È condivisibile, ad esempio, la ricerca di una forte presenza nel Mediterraneo, ma questa va perseguita con gli strumenti della cooperazione allo sviluppo e della diplomazia, anziché essere affidata a personalismi o a iniziative mediatiche. Il Governo dovrebbe redarguire i Sottosegretari che criticano l'operato del precedente Esecutivo e dovrebbe allargare il dibattito sulla politica estera, affrontando i temi di una posizione non subalterna dell'Italia in Europa, del suo ruolo nella ricostruzione dei Balcani e delle iniziative da promuovere in America Latina. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Pistorio e Fluttero*).

GRASSI (*RC-SE*). Le caratteristiche e le modalità della missione in Libano, profondamente diverse da quelle che connotano la presenza ita-

liana in Iraq e in Afghanistan, motivano il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento. Il ritardo con cui è stata approntata la risoluzione 1701 dell'ONU, che pure rappresenta un fatto positivo, quando l'invasione israeliana aveva già prodotto enormi danni materiali, ha comportato costi elevatissimi in termini di vite umane. La risoluzione inoltre non individua l'aggressore ed è carente delle necessarie valutazioni in ordine alla questione palestinese, che costituisce il vero cuore del conflitto. Alla luce della presenza italiana in Libano, il ritiro delle truppe dall'Afghanistan appare ancor più urgente, in quanto rafforzerebbe la credibilità del Paese sullo scenario mediorientale, contribuirebbe alla sicurezza delle truppe e ribadirebbe la vocazione alla pacificazione quale elemento peculiare delle missioni sostenute dal Governo Prodi e dalla maggioranza di centrosinistra. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che il Ministro dei trasporti Bianchi, all'apertura della seduta pomeridiana, riferirà all'Assemblea sul tragico incidente avvenuto questa mattina nella metropolitana di Roma. Dà quindi annuncio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

VIESPOLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 ottobre.

Sul processo verbale

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, ho ascoltato la lettura del processo verbale; in riferimento all'intervento dei senatori Valentino e Mugnai, riguardante la manifestazione dei liberi professionisti, probabilmente andrebbe aggiunto che essi non si sono limitati ad intervenire, ma hanno chiesto una risposta da parte del Governo e c'era stato anche il suo impegno personale a far sì che il Governo rispondesse. Credo che di questo debba essere lasciata traccia nel processo verbale.

PRESIDENTE. Credo si possa aggiungere che il senatore Valentino ha chiesto un intervento da parte del Governo. Cercheremo di far sì che il Governo adempia in tal senso.

Se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato con l'aggiunta proposta dal senatore Storace.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,08*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità alcune limitate modifiche ed integrazioni al calendario corrente, già comunicato all'Assemblea, con l'intesa che la Conferenza sarà riconvocata martedì 24 ottobre alle ore 9 per la definizione del calendario a partire dal 7 novembre.

Questa mattina, dalle ore 10,30 – per consentire ai senatori della 4ª Commissione permanente di assolvere ad un impegno internazionale – inizierà la trattazione del decreto-legge sulla missione in Libano, che dovrebbe concludersi in giornata. Se c'è quindi bisogno di una breve sospensione la faremo fino alle 10,30.

Resta poi confermato per questa settimana, con eventuale seguito nella prossima, l'esame dei decreti-legge in materia di intercettazioni telefoniche (quest'ultimo con inizio domani mattina) e in materia di disagio abitativo, nonché dei disegni di legge recanti rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato e degli altri argomenti già previsti dal calendario.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 19 ottobre saranno rese all'Assemblea le comunicazioni del Presidente sul disegno di legge collegato in materia di servizi pubblici locali.

Nel pomeriggio di giovedì 19 ottobre il *question time* sui diritti umani in Cina avrà luogo con trasmissione diretta televisiva.

Si aggiunge inoltre per la settimana prossima la discussione della mozione Mantovano ed altri sui flussi migratori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente:

Martedì	17	Ottobre	<i>ant.</i> h. 10-14	} – Ddl n. 1026 – Decreto-legge n. 253, sulla missione in Libano (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 27 ottobre</i>) – Ddl n. 1013 – Decreto-legge n. 259, in materia di intercettazioni telefoniche (<i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 26 ottobre – Scade il 21 novembre</i>);
»	»	»	<i>pom.</i> h. 16,30-21	
Mercoledì	18	»	<i>ant.</i> h. 9,30-13	} – Comunicazione del Presidente ex art. 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento in ordine al ddl collegato n. 772 sui servizi pubblici locali (<i>giovedì 19, ant.</i>) – Avvio discussione generale congiunta (giovedì 19, ant.):
»	»	»	<i>pom.</i> h. 16,30-21	
Giovedì	19	»	<i>ant.</i> h. 9,30-14	– Ddl n. 1060 – Assestamento 2006 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Mozione n. 30, Bettini ed altri, sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2016
Giovedì	19	Ottobre	<i>pom.</i> h. 16	} – Interrogazioni a risposta immediata ex art. 151-bis del Regolamento sui diritti umani in Cina – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1013 (Decreto-legge n. 259, in materia di intercettazioni telefoniche) dovranno essere presentati entro le ore 13 di martedì 17 ottobre; quelli al disegno di legge n. 1048 (Decreto-legge n. 261, sul disagio abitativo) entro le ore 15 di mercoledì 18 ottobre; quelli ai disegni di legge nn. 1059 (Rendiconto 2005) e 1060 (Assestamento 2006) entro le ore 19 di giovedì 19 ottobre.

Il calendario potrà essere integrato con documenti definiti dalla Giunta per il Regolamento e dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Il calendario potrà inoltre essere integrato con la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

La Presidenza stabilirà, in relazione all'andamento dei lavori, l'orario di inizio dell'avvio delle discussioni generali dei disegni di legge posti all'ordine del giorno il giovedì mattina.

				<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito ddl n. 1013 – Decreto-legge n. 259, in materia di intercettazioni telefoniche (<i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 26 ottobre – Scade il 21 novembre</i>) - Ddl n. 1048 – Decreto-legge n. 261, sul disagio abitativo (<i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 2 novembre – Scade il 28 novembre</i>) - Seguito ddl nn. 1059 – Rendiconto 2005 e 1060 – Assestamento 2006 (<i>Approvati dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>) - Avvio discussioni generali (giovedì 26, ant): <ul style="list-style-type: none"> - Ddl n. 1014 – Legge comunitaria 2006 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Doc. LXXXVII, n. 1 - Relazione partecipazione Italia all'Unione Europea - Ddl n. 546 – Indagine sull'anziano (<i>Procedura abbreviata ex art. 81 Reg.</i>) - Mozione n. 35, Mantovano ed altri, sui flussi migratori
Martedì	24	Ottobre	<i>ant.</i> h. 10-14	}
»	»	»	<i>pom.</i> h. 16,30-21	
Mercoledì	25	»	<i>ant.</i> h. 9,30-13	}
»	»	»	<i>pom.</i> h. 16,30-21	
Giovedì	26	»	<i>ant.</i> h. 9,30-14	}
Giovedì	26	Ottobre	<i>pom.</i> h. 16	

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1014 (Legge comunitaria 2006) e 546 (Indagine sull'anziano) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 26 ottobre.

Nella settimana 30 ottobre-3 novembre l'Assemblea non terrà seduta. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori. La Conferenza dei Capigruppo definirà il calendario dei lavori a partire da martedì 7 novembre.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1026
(Decreto-legge missione in Libano)*

(Totale 8 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Relatori:	20'
Governo:	20'
Votazioni:	20'

Gruppi: 7 ore di cui:

Ulivo	1 h 26'
FI	1 h 07'
AN	47'
RS-SE	38'
UDC	34'
Misto	32'
LNP	29'
IU-Verdi-Com	28'
Aut	27'
DC-PRI-IND.-MPA	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1013
(Decreto-legge intercettazioni telefoniche)*

(Totale 11 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Relatore:	30'
Governo:	30'
Votazioni:	1 h

Gruppi: 9 ore di cui:

Ulivo	1 h 51'
FI	1 h 26'
AN	1 h 01'
RC-SE	49'
UDC	44'
Misto	41'
LNP	37'
IU-Verdi-Com	36'
Aut	35'
DC-PRI-IND.-MPA	35'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1048
(Decreto-legge disagio abitativo)*

(Totale 7 ore e 15 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Relatori:	30'
Governo:	15'
Votazioni:	30'

Gruppi: 6 ore di cui:

Ulivo	1 h 14'
FI	57'
AN	40'
RC-SE	33'
UDC	29'
Misto	27'
LNP	25'
IU-Verdi-Com	24'
Aut	23'
DC-PRI-ICD.-MPA	23'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei ddl nn. 1059 e 1060
(Rendiconto 2005 e Assestamento 2006)*

(Totale 4 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Relatori:	30'
Governo:	15'
Votazioni:	45'

Gruppi: 2 ore e 30 minuti di cui:

Ulivo	31'
FI	24'
AN	17'
RC-SE	13'
UDC	12'
Misto	11'
LNP	10'
IU-Verdi-Com	10'
Autonomie	10'
DC-PRI-IND.-MPA	10'
Dissenzienti	5'

**Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa
e dell'Unione dell'Europa Occidentale,
variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre procedere all'avvicendamento tra un componente effettivo e un componente supplente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO.

Come comunicato alla Conferenza dei Capigruppo – che ne ha preso atto all'unanimità – la Presidenza si avvarrà a tal fine della procedura prevista dall'articolo 25, comma 5, del Regolamento, costantemente applicata.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Sulla base delle designazioni del Gruppo interessato, il Gruppo Misto, il senatore Barbato e il senatore Formisano – entrambi già facenti parte della delegazione – sono pertanto nominati rispettivamente componente effettivo e componente supplente.

A questo punto, come preannunciato sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 10,30.

(La seduta, sospesa alle ore 10,11, è ripresa alle ore 10,33)

**Sul grave incidente nella metropolitana di Roma
e sulla vicenda dei seggi contestati al Senato**

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, siamo stati raggiunti da notizie piuttosto allarmanti su un incidente verificatosi alla metropolitana di Roma. Dalle notizie di agenzia pare che ci siano stati almeno 60 feriti, di cui 20 gravi. Non sappiamo cosa sia accaduto, se si tratti di un incidente, il che sarebbe comunque drammatico, o di altro; le chiedo dunque la cortesia di farci informare dal Governo su quello che è successo.

Stiamo parlando di un episodio molto grave, ci sono tantissime ambulanze che si stanno recando presso la stazione Vittorio Emanuele della metropolitana di Roma; credo sia importante che il Parlamento venga messo a conoscenza di quanto è accaduto.

LUSI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, ci associamo pienamente alla richiesta del senatore Storace. Anche noi senatori del centro-sinistra siamo in

paziente, ma trepidante attesa di avere informazioni su questo grave incidente che non ha precedenti nella città di Roma.

Siccome molti di noi, come il senatore Storace, hanno a cuore non solo i cittadini ma la realtà della città, la preghiamo cortesemente di sollecitare, con grande vigore e forza, il Governo affinché ci fornisca le informazioni che ha chiesto il senatore Storace.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, vengo or ora informato della questione sollevata dal senatore Storace e ovviamente mi associo a quanto richiesto dal collega.

Vorrei però intervenire su un'altra questione che credo non sia secondaria, e cioè su quanto sta accadendo in questo momento in Senato relativamente alla libertà di esercizio delle funzioni dei singoli senatori. È noto a tutti che la Giunta delle elezioni sta esaminando un caso assai delicato, ossia il ricorso dei candidati del partito della Rosa nel Pugno, i quali ritengono, stante l'esito delle elezioni in alcuni collegi elettorali, di avere il diritto di essere rappresentati in Senato.

Della questione, com'è evidente e normale, se ne sta occupando la Giunta delle elezioni e ne è stato nominato relatore il senatore Manzione, il quale, venerdì 13 ottobre, ha emesso un comunicato stampa che credo debba essere considerato attentamente, non soltanto dalla Presidenza, ma, stante la gravità della questione, da tutta l'Assemblea che quindi ne deve essere edotta.

Da quanto si evince dal comunicato emesso dal senatore Manzione, sembrerebbe che il senatore stesso avesse avuto l'intenzione di esprimere pubblicamente la sua convinzione – che evidentemente nasce dall'esame degli atti e degli esiti delle votazioni, non certo da considerazioni politiche – secondo la quale alcuni ricorsi non erano manifestamente infondati.

Ora, lui stesso dichiara che il suo comunicato è stato bloccato e che il senatore Zanda, brandendo la nota, con tono minaccioso, si è scagliato contro di lui. Credo che questo dato sia duplicemente gravissimo. In primo luogo, perché va a coartare...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, ponga il problema...

CASTELLI (*LNP*). Il problema è molto semplice. C'è un senatore al quale è impedito di esercitare le sue funzioni ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, e questo fatto è ancor più grave perché il senatore Zanda è parte in causa in quanto perderebbe il seggio nel caso in cui il senatore Manzione o la Giunta decidessero in un certo modo. Credo sia un fatto di una gravità inaudita e la prego, Presidente, di prenderlo in esame.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, non può accadere che una mattina un collega, per quanto autorevole, si svegli un po' storto e ponga questioni in Aula che assolutamente non c'entrano niente con l'ordine del giorno della seduta e anche con la serietà dei nostri lavori. Qui si introducono argomenti risibili che non rispondono assolutamente al vero e si apre una questione, anche un po' disdicevole, che non trova assolutamente riscontro nella realtà dei fatti, tra l'altro, con un'ingerenza nella vita degli altri Gruppi che non riguarda assolutamente il Gruppo della Lega e il collega Castelli.

Presidente, qui non possiamo ogni volta accettare che si facciano di queste strumentalizzazioni per mere beghe di non so che genere. La pregherei, per piacere, di evitare che accadano cose del genere.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, non si apre alcuna questione. Se ci sono questioni da approfondire lo faremo, ma ho già risposto al senatore Castelli che doveva stringere perché non si può aprire nessuna discussione su questo punto; c'è la Giunta delle elezioni che sta lavorando.

Per quanto riguarda l'incidente alla metropolitana di Roma, mi associo alle preoccupazioni dei senatori intervenuti. Ci attiveremo immediatamente affinché il Governo venga a fornire le delucidazioni richieste dal Senato.

Discussione dei disegni di legge:

(1026) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Approvato dalla Camera dei deputati)

(948) MALAN e STRACQUADANIO. – Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano

(Relazione orale) (ore 10,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1026, già approvato dalla Camera dei deputati, e 948.

I relatori, senatori Polito e De Gregorio, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Polito.

POLITO, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, cominciamo oggi l'esame del disegno di legge n. 1026, già approvato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati, che converte in legge, con modificazioni, il decreto n. 253 con cui il Governo ha disposto, il 28 agosto scorso, l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 del 2006 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

È stata già oggetto di un ampio dibattito politico la decisione di un impegno di primo piano del nostro Paese, nello sforzo della comunità internazionale, teso in primo luogo a mettere fine alle ostilità che hanno fatto tante vittime e arrecato così gravi danni alle infrastrutture civili in Libano e in alcune città della parte settentrionale di Israele; e teso a rimuovere, con la collaborazione dei due Stati sovrani coinvolti nella guerra, Israele e Libano, le cause ormai antiche e strutturali che hanno portato al riesplodere del conflitto.

Il dibattito politico ha rilevato un orientamento pressoché unanime del Parlamento a sostegno della missione, sia con la risoluzione del 18 agosto delle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato, sia con il voto della Camera che ha approvato il disegno di legge il 26 settembre. Mi preme qui sottolineare come la responsabile, ampia e consapevole convergenza del Parlamento, sollecitata fin da agosto dal Governo, abbia avuto un ruolo decisivo sia nell'aiutare il nostro Governo nella complessa trattativa internazionale che si è svolta per decidere della composizione della missione e delle sue regole di ingaggio, sia nel creare un clima di condivisione della stessa nell'opinione pubblica del nostro Paese.

Voglio ricordare che il primo voto del Parlamento, espresso il 18 agosto, ha rafforzato l'autorevolezza e la credibilità della posizione italiana in giorni in cui non era ancora affatto chiaro se altri importanti paesi europei, la Francia in primo luogo, sarebbero stati disposti a un impegno analogo. Si è trattato di una buona prova di serietà sulla scena internazionale e di consapevolezza dell'interesse nazionale, che mai come in casi di missioni militari all'estero merita di essere preposto alle differenze e alle polemiche politiche tra maggioranza e opposizione.

La risoluzione 1701 dell'ONU, e la disponibilità subito dichiarata dal nostro Paese di darle seguito rafforzando con proprie truppe la missione UNIFIL, ha avuto un primo rilevante effetto: ha ottenuto un cessate il fuoco che dura tuttora e ha dunque fermato il conflitto e con esso la carneficina. Ora la missione UNIFIL è chiamata a collaborare con il Governo del Libano, sul cui territorio opera, per dare attuazione a quei punti della risoluzione 1701 che intendono rimuovere le cause del conflitto. Il più rilevante tra questi è sicuramente la restaurazione della piena sovranità del Governo di Beirut sul sud del Paese; ciò fornirebbe, di conseguenza, garanzie di sicurezza ad Israele, che da quella parte del territorio libanese aveva subito l'attacco delle milizie Hezbollah cui ha risposto con la guerra e l'invasione.

In questo senso la missione UNIFIL funge davvero come forza di interposizione, neutrale rispetto alle parti in conflitto ma non neutrale rispetto alle cause che hanno provocato il conflitto. Su questo punto, che è il più controverso e anche quello che più ci preoccupa, credo che la risoluzione 1701 sia più chiara di quanto si dica, almeno nelle sue finalità.

Essa prescrive infatti all'articolo 8 l'istituzione, nella zona compresa tra la Linea Blu e il fiume Litani, di un'area priva di personale armato, di posizioni e di armi che non siano quelle dell'esercito libanese e delle forze UNIFIL; la piena attuazione di tutti i Regolamenti previsti dagli accordi di Taif e dalle risoluzioni 1559 del 2004 e 1680 del 2006, che impongono il disarmo di tutti i gruppi armati in Libano, in maniera tale che non possano esserci armi o autorità in Libano se non quelle dello Stato libanese; l'istituzione di un embargo internazionale sulla vendita di armi e materiali dal Libano. La risoluzione aggiunge al paragrafo 11 che la missione UNIFIL «... assiste le forze amate libanesi in operazioni mirate alla definizione dell'area prevista nel paragrafo 8».

Sul come questo processo di progressivo smantellamento delle milizie armate libanesi possa avvenire mi rifarò alle parole che il ministro D'Alema ha usato nel dibattito alle Commissioni riunite esteri e difesa della Camera, il 6 settembre scorso: «L'impianto della risoluzione delle Nazioni Unite è che il disarmo di Hezbollah sia il risultato dell'azione politica e militare del Governo libanese stesso, assistito dalla comunità internazionale e dall'UNIFIL. Questo evidentemente significa che la forza UNIFIL non ha il mandato di disarmare direttamente Hezbollah, ma ha il mandato di contribuire e rendere possibile questo risultato».

Nella riunione delle Commissioni esteri e difesa del Senato, il ministro della difesa Parisi ha poi precisato che, pur essendo coperti dal necessario riserbo i dettagli delle regole di ingaggio riguardanti i militari italiani, questi hanno in Libano la possibilità di esercitare l'autodifesa proteggendosi adeguatamente o utilizzando la forza in modo proporzionale alle circostanze in caso di attacco o anche nel caso di imminente attacco.

Le regole adottate prevedono che sia consentito l'uso della forza contro chiunque tenti di impedire ad UNIFIL di espletare i propri compiti o tenti di limitarne la libertà di spostamento. È consentito l'intervento attivo anche nel caso sia messa in pericolo l'incolumità della popolazione civile e, concludeva il ministro Parisi, la dinamica di un eventuale incontro nella propria area di competenza di unità UNIFIL con personale armato non facente parte delle forze regolari libanesi passerà quindi – qualora le circostanze lo consentano – attraverso le fasi di identificazione, di intimazione a deporre le armi e a sottoporsi agli accertamenti necessari, di sequestro di tutti gli armamenti indebitamente detenuti e di eventuale detenzione del personale coinvolto; in tutte queste fasi sarà determinante il ruolo svolto dagli ufficiali di collegamento libanesi. Come vedete, si tratta di un compito difficile e in una zona di operazioni ad alto rischio, ma vale la pena provarci.

Si è aperta una finestra di opportunità in Libano, causata anche dall'estenuazione dei due contendenti. Israele che, per la prima volta nella

sua storia, ha accettato di affidarsi alla protezione della comunità internazionale dopo una guerra intensa che non ha raggiunto i risultati strategici che si proponeva, e cioè il disarmo forzato di Hezbollah. E il Libano, speriamo consapevole che la sua giovane democrazia non ha un futuro di pace e di prosperità se non si riappropria di una piena sovranità statale e se lascia che a decidere del suo destino, della pace e della guerra, siano le milizie armate di questo o di quel partito.

Auspichiamo, dunque, che il Governo Siniora ripaghi il sostegno della comunità internazionale, con la disponibilità ad avviare colloqui di pace con il Governo di Israele. La risoluzione 1701, comunque la si legga, si basa infatti su due ritiri: il ritiro dell'esercito di Israele al di là della Linea Blu, ormai completato, e il ritiro della milizia in armi di Hezbollah dal sud del Libano, sulla cui frontiera è ormai arrivato, dopo quarant'anni di assenza, l'esercito regolare libanese.

La missione UNIFIL 2 continua dunque a prospettarsi come «lunga, impegnativa, costosa e rischiosa», secondo l'espressione del ministro Parisi, ma allo stesso modo appare necessaria. Essa corrisponde all'interesse nazionale, perché l'Italia e tutta l'Europa mediterranea hanno un interesse diretto e particolare alla stabilità dell'area mediorientale. E si avvale di un clima generale nei rapporti interni alla comunità internazionale anch'esso nuovo e proficuo. Lo sforzo comune sul Libano sta infatti mostrando i tratti di un «multilateralismo efficace», un multilateralismo con i denti, che non si limita cioè a chiacchierare ma agisce; che non esclude l'uso della forza militare ma la mette al servizio di una politica e di un'azione diplomatica e umanitaria.

Grazie a una nuova intesa tra Stati Uniti ed Europa, in cui il Governo italiano ha sicuramente svolto un ruolo da protagonista, tutti i fori multilaterali sono impegnati in Libano: il Consiglio di sicurezza dell'ONU e l'Unione Europea in primo luogo. Decisiva sarà la fermezza nei confronti dei paesi che hanno finora svolto un ruolo negativo nel conflitto, come la Siria e l'Iran, cui viene offerto di partecipare da attori responsabili nell'attuazione della risoluzione 1701, ma a cui viene chiesto di non ostacolare la missione UNIFIL, soprattutto collaborando a fermare i commerci di armi, cosicché non ci sia un riarmo di Hezbollah lì dove dovrebbe esserci disarmo; e decisiva sarà la ripresa di un dialogo israelo-palestinese per la soluzione di lungo termine della madre di tutti i conflitti mediorientali.

In entrambi i sensi il Governo italiano si sta adoperando con impegno nei confronti del mondo arabo, anche utilizzando il credito che presso quel mondo ha assunto e che – nel suo nuovo ruolo di membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU – può risultare prezioso, se efficacemente usato, ai fini della costruzione di un'entità statale per i palestinesi e della integrità e sicurezza di Israele, entrambi punti cardine della politica estera dell'Italia e dell'Europa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le Commissioni esteri e difesa hanno dato ai relatori il mandato di riferire favorevolmente sul disegno di legge. Nel dibattito si è registrata un'ampia convergenza sulla necessità che il nostro Paese svolga una politica estera attiva, nel quadro delle ini-

ziative delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, per la costruzione di un ordine internazionale di pace e la consapevolezza che l'utilizzo in missioni internazionali delle nostre Forze armate è l'adeguata proiezione di una tale politica estera, soprattutto laddove un progressivo decadimento della sovranità di alcuni Stati arreca instabilità, più che mai quando questo accade in aree geografiche che rivestono un'importanza cruciale per la sicurezza e la pace nel Mediterraneo.

Le Commissioni hanno anche manifestato un ampio consenso nell'esprimere sostegno e solidarietà alle nostre Forze armate, impegnate in tutte le missioni internazionali di pace in corso, nel rispetto dei valori dell'articolo 11 della Costituzione.

Auspico, quindi, che il Senato possa approvare a larga maggioranza il provvedimento, così come è avvenuto alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni, senatore De Gregorio.

DE GREGORIO, *f. f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sostituisco nel ruolo di relatore il senatore Ramponi, cui rivolgo i miei auguri per una spinosa questione familiare che gli impedisce stamane di rappresentare in quest'Aula la Commissione difesa nella discussione del disegno di legge sull'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e di rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL.

Un clima di condivisione e di solidarietà alle nostre Forze Armate impegnate nella delicatissima missione di pace in Libano ha permeato l'esame del provvedimento nella sede istituzionale delle Commissioni riunite esteri e difesa. La sintesi di quest'atmosfera di responsabilità politica ed istituzionale sarà, mi auguro, il *leit motiv* della discussione di quest'Aula, che si appresta, attraverso la conversione in legge del decreto-legge, a segnalare che sui grandi temi della politica estera e sui nostri militari, portabandiera nel mondo di un'identità solidale che costruisce la pace e contrasta la rete di morte del terrorismo integralista, la politica ritrova larghe intese e soluzioni *bipartisan* che rafforzano l'immagine internazionale del Paese.

Non è un caso che proprio il senatore Ramponi abbia aperto la sua relazione in Commissione difesa, riconoscendo al ministro degli affari esteri Massimo D'Alema di aver sviluppato un grande lavoro d'interposizione fra le parti in causa nel conflitto Israele-Hezbollah, rendendo l'Italia protagonista di una mediazione di pace fra le parti, che eleva il nostro prestigio nel ruolo della costruzione della pace e porta il risultato di una maggior sicurezza al contingente impegnato in questa delicatissima missione.

Va riconosciuto un dato forte, sul quale la condivisione delle scelte diventa cemento per questo ulteriore atto di responsabilità delle forze parlamentari: che missione di pace è questa del Libano e missioni di pace erano quelle nelle quali il Paese era stato impegnato negli anni scorsi su richiesta e mandato delle Nazioni Unite. Non c'è discontinuità politica che tenga dinanzi a questa onesta e necessaria considerazione.

Personalmente, credo e sono certo che proprio in questo caso, evocato come rischioso e difficile, la pace, invece, durerà in forza di alcune considerazioni che sono state analizzate nel corso del dibattito in Commissione difesa. La certezza mi viene dal fatto che Israele, provocato in una reazione militare dal sequestro di due suoi militari, ha preso atto, dopo settimane di bombardamenti, che la forza di Hezbollah non è soltanto un problema regionale. Hezbollah, partito politico e forza militare, vive del sostegno concreto di Paesi terzi, l'Iran in particolare, che sarebbe un errore escludere dal tentativo di costruire la pace in quell'area. Se una manifesta assenza indebolì il vertice di Roma sul Libano quando ancora infuriava il conflitto, fu proprio quella di Iran e Siria che al Governo italiano hanno espresso la volontà di accettare una mediazione europea permanente, affidata proprio al nostro Paese, primo *partner* commerciale in particolare dell'Iran, con cui bisogna accettare di dialogare nel segno della diplomazia e della sicurezza internazionale.

La missione in Libano certifica da parte nostra ad Israele l'impegno dell'Italia nella tutela della sicurezza di quel Paese. L'intervento del collega Ramponi certificò al ministro D'Alema, nonostante le molte critiche, il dato dell'intuizione di un percorso positivo che non poteva e non dovrà escludere alcuna delle parti interessate dal confronto che dovrà rendere stabile e duratura la tregua.

Se Israele ha accettato la mediazione internazionale e dell'Italia in particolare sullo scambio dei prigionieri, trattativa che porterà a casa i due militari israeliani rapiti da Hezbollah, in cambio di ben nove capi politici libanesi, sul cui rilascio l'Iran farà da parte mediatrice, allora vuol dire che le condizioni per allontanare il rischio di una ripresa del conflitto si stanno costruendo e che la risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha restituito voce alla diplomazia e ad al confronto.

Durante il dibattito in Commissione difesa si è discusso a lungo di uno dei problemi principali della missione, il disarmo di Hezbollah. Hezbollah dovrà integrarsi nella vicenda politica e militare libanese e si tratterà sicuramente di un percorso difficile e complesso. La comunità internazionale e la stessa risoluzione delle Nazioni Unite si pronunciano nel senso della responsabilità di quel Governo e di quell'esercito che – è vero – è permeato da 13.000 soldati sciiti e da ufficiali simpatizzanti di Hezbollah, con il quale il contingente UNIFIL dovrà collaborare, ma che dovrà prendersi carico di questo percorso, un percorso che tuttavia prevarrà sulla logica della contrapposizione armata, poiché anche questa volta sarà la diplomazia a farla da padrone e a trionfare.

Il pericolo per il nostro contingente, anche in Libano, proverrà come altrove dalla rete di morte di Al Qaeda che ha stretto un patto transnazionale con piccoli movimenti integralisti che dal Medio Oriente all'Afghanistan, dall'Islam africano all'Estremo Oriente, hanno costituito un sistema che punterà a dimostrare che destabilizzando gli equilibri della pace si allontana l'Occidente dai Paesi che l'integralismo intende permeare.

L'irachizzazione del conflitto afgano, l'utilizzo dei kamikaze, singolare per quell'area, contro i contingenti militari delle Nazioni Unite, inte-

resserà probabilmente anche il Libano, dove alcune fazioni minoritarie puntano a creare il caos e a destabilizzare lo stesso Governo libanese. Lo dicono le valutazioni di rischio dei servizi di sicurezza europei, che in queste aree stanno svolgendo uno straordinario compito di prevenzione ed è da questa minaccia principale che dovremo difenderci.

Sostenere che andando via, aprendo il dibattito sull'opportunità di riportare a casa i nostri contingenti, si risolva ogni problema di rischio è quasi un'oscenità politica. Anzi, al contrario, se il terrorismo integralista comprenderà che attaccando i nostri militari si velocizzeranno i tempi di uscita dai Paesi in cui siamo impegnati, allora sì che il tiro al bersaglio sul contingente italiano diventerà la regola.

Ciò vale per il Libano ma anche per l'Afghanistan, che periodicamente infiamma il dibattito della politica e per il quale, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà doveroso da parte del Governo chiarire che da quel Paese al momento non si può uscire, senza violare i precisi impegni internazionali assunti da questo Esecutivo come dai precedenti.

Intendo svolgere infine un'ultima considerazione. Votiamo per il rifinanziamento della missione in Libano partendo da concezioni politiche sicuramente diverse, sulle quali in tema di difesa spesso è difficile perfino intendersi. Su un solo valore credo che questa volta prevalga il senso comune della responsabilità: la solidarietà verso le Forze Armate, che devono sentire il Paese vicino e forte nella volontà di rafforzare il ruolo umanitario dell'Italia, la cooperazione allo sviluppo, la ricostruzione civile, morale e materiale in Libano come altrove.

Sul grave incidente nella metropolitana di Roma

PRESIDENTE. Colleghi, voglio esprimere il cordoglio del Senato per le dimensioni della sciagura della metropolitana di Roma. Sono stati già accertati due morti e ci sono molti feriti gravi.

Il Governo ha assicurato la sua presenza oggi pomeriggio in Aula per riferire sull'accaduto, essendo ancora in pieno svolgimento l'opera di soccorso.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948 (ore 11)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della questione pregiudiziale QP1, che invito i presentatori ad illustrare.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, siccome il testo della questione pregiudiziale è stato distribuito ed è di facile lettura, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

CASTELLI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, mi dispiace ma eravamo già in fase di votazione.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,22).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale.

FRANCO Paolo (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dal senatore Castelli e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Ministro della difesa avrebbe avuto forse il dovere di essere oggi presente insieme al Ministro degli esteri, visto che la decisione

da assumere è importante e il Parlamento dovrebbe essere rispettato nel suo ramo del Senato. Apprezziamo comunque la presenza dei Sottosegretari.

Il Ministro della difesa ha definito questa missione lunga e rischiosa. Il Presidente del Consiglio ha vantato il ruolo di avanguardia, sostenuto dall'Italia, nella decisione di inviarla e se ne è dunque assunta la responsabilità. La comunità internazionale e le parti in causa ... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi prego di tenere un livello accettabile per chi parla. È un problema serio, che si verifica di continuo.

MALAN (*FI*). La comunità internazionale e le parti in causa ci hanno richiesto questo impegno ed hanno espresso gratitudine perché l'abbiamo preso. Noi dell'opposizione, proprio perché ne conosciamo le difficoltà, abbiamo in gran parte deciso di appoggiare la missione in risposta alla comunità internazionale per evitare che, per quanto sta a noi, la missione diventi di parte e, dunque, ancora più rischiosa.

Andrebbe ricordato che la stessa cosa si poteva dire della missione in Iraq. Era una missione rischiosa, fatta su richiesta e su mandato delle Nazioni Unite, il cui Segretario generale ha più volte ringraziato l'Italia per avervi preso parte e con il consenso delle parti in causa: la coalizione che ha condotto la guerra, da una parte, e il Governo iracheno, dall'altra, prima quello provvisorio e poi quello democraticamente eletto dal popolo iracheno.

Ci è solo mancato il consenso del deposto Governo criminale di Saddam Hussein e dei terroristi che, oltre fare vittime tra i soldati della coalizione, fanno strage di pacifici cittadini iracheni; così come oggi la missione dell'ONU in Libano non ha il consenso dei terroristi di Al Qaeda che hanno già diffuso le loro minacce.

Ebbene, sull'Iraq il centro-sinistra non ha mai smesso, neppure oggi che è al Governo, di strumentalizzare, di polemizzare e di accusare il Governo Berlusconi, arrivando all'esplicito falso, affermando cioè che l'Italia in Mesopotamia ha partecipato alla guerra. Questa falsa affermazione l'ha fatta persino in quest'Aula, per bocca del Presidente del Consiglio, ma – a quanto pare – il senso di responsabilità è come il coraggio: chi non ce l'ha non può darselo. Il fatto che noi invece ce l'abbiamo è una delle ragioni del consenso che ci danno i cittadini non irregimentati e meno influenzabili dalle parole d'ordine e dagli *slogan* di piazza.

Che le missioni in Iraq e in Afghanistan siano missioni di pace è certificato anche dall'assenso dei Presidenti della Repubblica, prima Ciampi e poi Napolitano, che mai avrebbero potuto autorizzare una violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Pertanto, a mio parere, poiché la realtà dei fatti è evidente, quel discorso è chiuso. Ora è importante parlare del futuro perché migliaia di nostri militari sono oggi in Libano; è responsabilità innanzi tutto del Governo e della maggioranza dare alla missione un assetto politico e operativo che ne attenui, per quanto possibile, i rischi e che impedisca che questi rischi siano inutili. È responsabilità del Parlamento, in

particolare dell'opposizione, che non ha espresso – né in generale ha – fiducia in questo Governo. È dunque compito dell'opposizione dare il suo contributo anch'essa in tal senso.

La missione UNIFIL ha origine dalle risoluzioni delle Nazioni Unite del 19 marzo 1978 che aveva lo scopo, nel breve termine, di confermare il ritiro delle truppe israeliane e, nel lungo termine, cito la risoluzione, di assistere il Governo del Libano nell'assicurare il ritorno alla sua effettiva autorità nel Sud del Paese, dove già allora imperversavano le milizie armate non governative.

Il primo obiettivo fu rapidamente raggiunto, il secondo attende ancora oggi la sua realizzazione, benché richiesto, ricercato e invocato in numerose altre risoluzioni, e nonostante la decennale presenza della missione internazionale che ha anche subito pesanti perdite. Il fallimento nello stabilire un'autorità statale in Libano, soprattutto nel Sud, dovuto ad una complessità di cause, ha determinato a sua volta una permanente instabilità della zona e lo scoppio, a più riprese, di aperte ed ampie ostilità.

Con il passare degli anni, il ruolo delle milizie è anzi diventato sempre più importante, tanto che le Nazioni Unite sono passate a citarle espressamente; la risoluzione 1559 del settembre 2004 chiese, infatti, lo scioglimento e il disarmo delle milizie libanesi e non libanesi. Nella risoluzione 1655 del 31 gennaio di quest'anno si menziona specificamente Hezbollah come iniziatore delle ostilità e autore del lancio di missili su Israele.

Ancora la risoluzione 1680 del 17 maggio scorso nota che lo scioglimento delle milizie non è ancora avvenuto, pur apprezzando che il dialogo nazionale libanese abbia deciso il disarmo delle milizie palestinesi fuori dai campi dei rifugiati entro sei mesi. Non è un caso che in questa situazione le ostilità siano riprese. La stessa risoluzione 1701 ricorda che ciò è avvenuto a seguito dell'attacco di Hezbollah a Israele il 12 luglio.

Tutto questo ci ricorda che, se non ci sono progressi sui punti principali della risoluzione 1701 e delle risoluzioni precedenti, neanche la missione ampliata, oramai in corso, potrà avere successo e dunque rischierà di ritrovarsi in mezzo a nuove ed aperte ostilità.

Da quando, in agosto, il Governo si è impegnato nella questione libanese, abbiamo avuto, pur nel nostro atteggiamento di collaborazione, più di un motivo di preoccupazione. Ci ha preoccupato la passeggiata del Ministro degli esteri sottobraccio a esponenti di Hezbollah che pochi mesi prima, da parlamentare europeo, aveva, in un voto ufficiale, incluso tra le organizzazioni terroristiche (*Applausi dal Gruppo FI*).

Ci hanno preoccupato le reiterate e pesanti critiche da parte dello stesso ministro D'Alema – purtroppo oggi assente – nei confronti di Israele e degli Stati Uniti, alle quali, nonostante la proclamata equidistanza, non hanno fatto riscontro critiche, almeno analoghe, nei confronti della controparte. In particolare, l'onorevole D'Alema ha più volte dichiarato che la reazione di Israele sarebbe stata sproporzionata agli attacchi ricevuti. Ebbene, si dà il caso che proprio il capo di Hezbollah, il signor Hassan Nasrallah, abbia affermato il contrario.

Infatti, in un discorso ai suoi militanti, riportato integralmente e senza commenti dal sito Internet dell'UCOII (e di questa organizzazione contigua a organizzazioni terroristiche occorrerà parlare in quest'Aula), Nasrallah si vanta di aver inferto al nemico – cioè Israele – danni assai più pesanti di quelli subiti. Pertanto, ministro D'Alema assente, la proporzione c'era e come, per ammissione dello stesso avversario d'Israele.

Ci ha preoccupato la visita del presidente Prodi in Medio Oriente, perché, dopo aver incontrato – com'è giusto – le nostre truppe, ha pensato bene di incontrare le autorità libanesi, ma non quelle israeliane; ed agli stessi soldati israeliani ha ricordato l'importanza della loro missione per l'ONU, per l'Unione Europea e per il Libano, dimenticando Israele, sul quale, dall'area dove oggi si trovano i soldati, due mesi fa piovevano migliaia di missili, costringendo centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le loro case. (*Applausi dal Gruppo FI*). Oggi questo non succede più, grazie anche ai nostri soldati.

Ci preoccupano le dichiarazioni del capo di Hezbollah nel Sud del Libano, Nabil Kauk, il quale afferma tranquillamente, secondo quanto si legge sul «Corriere della Sera», che Hezbollah mantiene e manterrà le armi anche a Sud del fiume Litani e che continua a riceverne dal confine siriano, come risulta anche da varie fonti giornalistiche.

Più di tutto ci preoccupa l'atteggiamento generale del Governo, che sembra a volte preoccupato più di compiacere Hezbollah che di adempiere al mandato delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo FI*). E questo non solo perché non abbiamo simpatie per un'organizzazione come Hezbollah, strumento della parte più estremista del regime iraniano, che usa la religione come giustificazione e fine della violenza armata, il cui capo arringa la folla esortando a ripetere uno *slogan* declamato da anni, «morte all'America».

La questione più importante, però, è che un atteggiamento del genere non consentirà di compiere progressi verso una pace duratura, come invece ci chiedono di fare le Nazioni Unite. Un atteggiamento di compiacenza nei confronti di una delle due parti, quella apertamente violenta ed aggressiva, può dare, sì, l'illusione di allontanare il pericolo, ma in realtà incoraggerà questo soggetto a farsi più aggressivo e dunque a creare, in ogni caso, un pericolo per l'area.

Per questo motivo, diversi colleghi ed io abbiamo presentato un ordine del giorno che pregherei il Presidente di ammettere, nonostante i tempi siano scaduti (sappiamo, infatti, che vi è stata un'accelerazione di questa seduta), ed il Governo di esaminare con equanimità. In tale ordine del giorno non abbiamo fatto altro che riportare i punti principali della risoluzione 1701, così come sintetizzati nel paragrafo 8 della stessa, chiedendo al Governo italiano di operare con tutti i mezzi a sua disposizione – perché naturalmente non dipende solo dall'Esecutivo – per la loro piena implementazione e di riferire regolarmente al Parlamento sul livello di raggiungimento degli obiettivi, in particolare di quelli mai raggiunti prima.

Sappiamo che non si tratta di obiettivi che possono essere ottenuti domani, signor Presidente; ma se non si progredisce in tale direzione, la

nostra presenza si rivelerà nel medio termine inutile e sempre più pericolosa: dunque, dovremo comportarci di conseguenza.

Confidiamo che il Governo voglia accogliere l'ordine del giorno in esame in quanto gli offriamo la nostra leale collaborazione, anche critica, quanto serve. I nostri soldati per primi sanno che saremo sempre vicini e solidali con loro in ogni circostanza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Mannino. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Villecco Calipari. Ne ha facoltà.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole al provvedimento in esame ed auspico che, come già avvenuto nelle Commissioni riunite esteri e difesa, anche in quest'Aula si realizzi il più ampio consenso sulla missione italiana in Libano.

Le motivazioni di fondo che spiegano il ruolo particolarmente attivo svolto dal nostro Paese fin dai primi segnali della crisi sono da ricondurre all'importanza geostrategica del Medio Oriente e della sua stabilità per la sicurezza dell'Europa e dell'Italia; all'esigenza di contribuire, definire ed attuare quel multilateralismo efficace di cui è esempio concreto la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, che deve orientare l'approccio della comunità internazionale nella gestione e soluzione delle crisi; e, in ultimo, alla volontà di sostenere un nuovo ruolo politico e strategico dell'Europa nella Regione medio-orientale.

Nell'argomentare le motivazioni che sostengono la scelta di un voto favorevole al disegno di legge di conversione, però, credo si possano effettuare alcune osservazioni, partendo da un'analisi lessicale dell'oggetto stesso del provvedimento e che ritengo rivestano anche, e soprattutto, carattere sostanziale.

Le disposizioni, si legge nel titolo, concernono l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano ed il rafforzamento del contingente militare italiano. È un'importante inversione culturale e politica, l'idea che il processo di pace possa ottenere dei risultati non soltanto dal consolidamento della tregua e dall'avvio di un negoziato politico, ma anche dalla ricostruzione del Libano e da un'azione umanitaria che la comunità internazionale deve condurre a sostegno della popolazione civile ed insieme al Governo libanese.

È questo un modo efficace per non lasciare spazio solo all'azione umanitaria di segno islamista, già ampiamente avviata, che potrebbe aggravare i rischi di un ampliamento del consenso alle posizioni politiche più integraliste, poiché l'assistenzialismo è una delle forme più diffuse di proselitismo radicale. Credo siano quindi anche ragioni politiche e non solo di carattere umanitario, sicuramente non secondarie, a richiedere un intervento della comunità internazionale e, segnatamente del nostro Paese, per la ricostruzione e per il sostegno alla popolazione civile.

Una missione politica, quindi, come ha sottolineato il ministro D'Alema, che si accompagna ad una azione diplomatica. Azioni entrambe tese ad ottenere un obiettivo strategico: aumentare la sicurezza sul piano internazionale in un'area cruciale e rilevante anche e soprattutto per tutelare la sicurezza del nostro Paese.

Pertanto, lo strumento della cooperazione multilaterale e bilaterale con un impegno dell'Italia che, oltre ad un contributo straordinario, si va a sommare a risorse ordinarie, per un ammontare complessivo di 80 milioni di euro circa, mi sembra il modo migliore di rimettere in moto il processo di pace, di ridurre i rischi di un sostegno di una base di massa al terrorismo, di restituire alle popolazioni di quella regione del mondo la speranza nelle istituzioni internazionali, nella logica del negoziato, nella pace.

Non si può prescindere dalle ragioni dell'altro, soprattutto perché ciò permette di isolare chi ha manipolato e distorto l'immaginario collettivo della popolazione islamica, facendo leva sul contrasto tra Occidente ed Islam, sulla diffusa percezione di ingiustizia contro i musulmani per giustificare il terrorismo anche contro Stati di religione e cultura islamica moderata.

La cooperazione rafforza e riempie di contenuti concreti le strategie politiche del nuovo multilateralismo, permette azioni tangibili per aiutare il popolo libanese a rafforzare le proprie istituzioni, per alimentare la volontà di dialogo, per implementare uno sviluppo di grande qualità umana e per rispondere alla necessità di allargare i contatti con l'Unione Europea e con gli altri Paesi. La cooperazione non è neutra, deve scegliere i suoi obiettivi politici e i mezzi più efficaci che ne permettano la realizzazione.

L'utilizzo dello strumento militare si inserisce in questa logica di voler ricostruire le condizioni perché prevalga il negoziato, il consenso, la parola, proprio lì dove fino ad oggi hanno prevalso le armi. Questo dopo aver sperimentato, e non certo senza costi pesanti, sia sul piano della sicurezza sia sul piano delle perdite di vite umane italiane, irachene ed americane, la via della guerra unilaterale e l'illusione che la democrazia «esportata» avrebbe provocato il crollo della dittatura e diffuso pace, serenità ed altro.

Tuttavia il fallimento in Iraq, l'inefficacia dell'intervento preventivo, oramai ritenuto tale anche negli Stati Uniti e nel Regno Unito, non solo dall'opinione pubblica, ma anche dai vertici militari, ci ha purtroppo dolorosamente insegnato che forse quella visione di rapporti internazionali non produce effetti positivi. Ritornano protagonisti gli organismi multilaterali (ONU, Unione Europea e NATO) e l'Italia, che all'interno di queste organizzazioni internazionali torna a giocare un suo ruolo in condizioni di parità e non di subalternità, e tutto questo nel pieno rispetto della previsione costituzionale. La differenza infatti sta tutta qui, nel multilateralismo, nella presenza dell'ONU, non certo nell'impegno delle nostre Forze armate e dell'*intelligence* che ha operato ed opera nelle missioni internazionali a fini di prevenzione dei rischi e di tutela dei contingenti militari.

È giusto accogliere gli inviti giunti da più parti, *in primis* dal relatore Polito, a non cedere oggi, che si discute e si vota la missione Libano sostenuta da un'ampia copertura di legittimità internazionale e richiesta da entrambe le parti in contesa (Libano e Israele), a valutazioni politiche retroattive su iniziative internazionali in fase conclusiva. È necessario, pertanto, che queste posizioni lascino ora il passo ad una più compiuta riflessione sull'esigenza di assicurare il pieno sostegno di tutte le forze politiche al disegno di legge di conversione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Roio. Ne ha facoltà.

DEL ROIO (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite rappresenta una grande opportunità, ma contiene molti pericoli. Essa è nata in ritardo, dopo sei settimane di guerra e la completa distruzione delle infrastrutture del Libano e dopo oltre mille morti e migliaia di feriti, molti dei quali mutilati nel corpo e nell'anima per tutta la vita. Anche Israele ha dovuto lamentare perdite gravi e molto dolore.

L'ONU insiste per garantire la pace, questa è la sua missione básica. Ma bloccare questo conflitto non è stato possibile per l'ossessione dell'ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, John Bolton, nel porre il veto al Consiglio di Sicurezza e per la pertinacia del segretario di Stato Condoleezza Rice nell'allungare i tempi, attendendo e auspicando una impossibile vittoria militare di Israele.

Tuttavia, la resistenza dell'intero popolo libanese in modo unitario, l'opposizione contro l'aggressione che si è diffusa in tutti gli angoli del pianeta (in cui bisogna ricordare e collocare, come minoritaria ma esistente ed importante, quella dei pacifisti israeliani) sono riusciti a paralizzare la macchina di guerra. Ciò ha reso possibile che la diplomazia internazionale, principalmente quella europea che sui problemi della regione viveva in stato catatonico, si muovesse e desse il suo contributo alla costruzione della citata risoluzione.

L'Italia ha svolto un ruolo di distacco e positivo.

Le truppe con il casco blu delle Nazioni Unite, sebbene con eccessiva lentezza, si stanno schierando nel Sud del Libano. Esse dispongono di una potenza tecnologica che consente loro di rispondere ad attacchi da qualsiasi parte provengano. È questa una necessità imprescindibile perché si possa avere una separazione fra i contendenti e perché non avvenga come in passato, e anche nell'ultima guerra, in cui i militari dell'UNIFIL sono stati bersaglio di attacchi da parte delle forze armate israeliane.

Riaffermiamo che il compito del contingente è di contenimento e che essi non devono mischiarsi in faccende interne degli Stati di quell'area.

Notizie di un aumento dell'attività bellica ci giungono praticamente ogni ora dai martoriati paesi dell'Iraq e dell'Afghanistan. A qualsiasi persona di buon senso e di buona volontà è sempre più chiaro che le truppe

straniere devono ritirarsi da quei teatri di guerra e che uno sforzo colossale va compiuto dalla diplomazia perché, dalle acque orientali del Mediterraneo alle aspre montagne dell'Afghanistan, possa germogliare il difficile e bel fiore della pace.

Una volta di più, l'Europa può essere decisiva, purché abbandoni la sua assurda e autolesionista subalternità all'amministrazione di George Bush *junior*. Ecco dove si presenta la sua maggiore possibilità, nel volgere la sua attenzione a quel fuoco in cui tutto iniziò e che continua ad essere la ferita aperta che contamina quell'immenso spazio geografico e complesso mosaico di popoli: la mancanza di uno Stato per il popolo della Palestina.

È assolutamente inammissibile che perduri la situazione vergognosa e carica di pericoli nella quale centinaia di migliaia di palestinesi continuano a sopravvivere in campi di rifugiati, mentre tre milioni e mezzo di persone si accalcano, come in un'immensa prigione, a Gaza e in Cisgiordania: dove soffrono una situazione di carestia, di mancanza di energia elettrica, di scarsità grave di acqua, in un territorio minuscolo che diminuisce ogni giorno, mentre assistono alla distruzione della loro cultura con le loro scuole paralizzate. Dove i Ministri sono sequestrati, le case rase al suolo da armi sempre più crudeli e sofisticate. Il numero impressionante di 750.000 palestinesi indica coloro che in qualche momento della loro vita sono già stati detenuti dalle forze militari o dalla polizia di Israele.

Alcuni giorni fa in quest'Aula vi è stato un acceso dibattito intorno al discorso del Papa Benedetto XVI in Baviera. Molti onorevoli colleghi, in interventi di elevato impianto culturale, hanno difeso la figura del Pontefice e i valori del Cristianesimo.

A loro, ma in realtà a tutti, desidero ricordare stralci del documento firmato dai responsabili delle Chiese cristiane di Gerusalemme l'8 luglio 2006: «La nostra sofferenza – sia palestinese sia israeliana – avrà termine quando la verità di ciascuno verrà riconosciuta. Deve essere riconosciuto il diritto di Israele di vivere in sicurezza. Allo stesso tempo però deve essere riconosciuto che il cuore del conflitto tra israeliani e palestinesi trova origine dalla privazione di libertà subita dalla popolazione palestinese (...). È contro la legge e la ragione continuare a seguire la via della morte. L'imperativo morale è chiaro. Basta con ogni tipo di violenza. Proteggere la vita e la dignità delle persone. Dare il via ai negoziati. Rompere la catena assassina di violenza dalla quale siamo tutti avviluppati (...)».

Le truppe dell'ONU spiegate nel Sud del Libano non potranno, né dovranno, rimanere lì per decine di anni: questo è impossibile per motivi economici, ma soprattutto per ragioni politiche. Di conseguenza, questa missione deve essere vista solo come il primo passo di un obiettivo più ampio e complessivo: che l'Europa, e spero l'Italia, sia l'avanguardia, che incalzi i contendenti, e soprattutto Israele, per promuovere il processo di costruzione della pace e che esso possa compiere passi rapidi ed efficaci. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'aggressione israeliana al Libano è iniziata il 12 luglio. Il 15 luglio, a conclusione dell'assemblea contro la guerra afghana, promossa dall'Intergruppo dei parlamentari contro la guerra, fu votato un documento conclusivo che chiedeva l'intervento dell'ONU per farla cessare. È quindi evidente che le riserve e le preoccupazioni pacifiste non vengono da motivazioni di principio ma da come la questione si è poi evoluta.

Il Governo italiano ha giustamente ed opportunamente operato per un cessate il fuoco immediato e per l'invio di una forza di interposizione (anche se definire «reazione sproporzionata» una carneficina o coniare il nuovo termine di «equivocanza» tra aggressori ed aggrediti ha creato un certo sconcerto nel movimento contro la guerra).

L'iniziativa del nostro Governo ha subito trovato forti resistenze da parte di Israele e degli Stati Uniti, questo è stato sotto gli occhi di tutto e resteranno tristemente famose le affermazioni di uomini di Stato americani a fine di luglio, quando i *media* pubblicavano quotidiane notizie ed immagini di bombardamenti, di intere cittadine distrutte e di centinaia di corpi estratti dalla macerie: «Bisogna lasciare ad Israele il tempo necessario per finire il lavoro».

L'Italia ha fatto bene a tentare di dare un forte ruolo di pace all'Europa ed all'ONU (in quei giorni ci fu la Conferenza di Roma ed il Presidente dell'ONU era nel nostro Paese), ma la risoluzione approvata dall'ONU, pur mettendo in conto i veti incrociati e le pressioni statunitensi, non è certo adeguata e contiene pericolose incertezze ed ambiguità.

Per questo risultano poco comprensibili gli inni alla gioia che si sono, sin qui, letti e sentiti. Come si può assumere quella deliberazione sull'aggressione al Libano senza ribadire i diritti dei palestinesi ad un loro Stato, quando in Libano ci sono oltre 400.000 profughi palestinesi; senza porre il tema del ritiro di Israele dai territori palestinesi, dal Golan siriano e dalle fattorie libanesi di Shebaa; ponendo il problema del rilascio dei due soldati israeliani prigionieri in Libano senza nemmeno sfiorare quello delle centinaia di libanesi e palestinesi nelle carceri israeliane; collocando per la prima volta le truppe ONU di interposizione solo dentro i confini del Paese aggredito, il Libano?

Si è quindi fermata una guerra di aggressione, ma non si sono poste le basi per modificare la situazione che l'ha prodotta. Per questo permangono forti elementi di preoccupazione. Lo stesso Presidente del Consiglio l'ha manifestata.

C'è il rischio che Israele e gli Stati Uniti tornino a far salire la tensione verso l'Iran e che questo Paese si senta il prossimo bersaglio della guerra continua americana; cosa produrrebbe questo nei comportamenti delle milizie sciite, filopalestinesi e filoiraniane degli Hezbollah di fronte ad un riproporsi del tema di un loro disarmo?

I nostri Governi, in Italia ed in Europa, insistono nel dichiarare che il disarmo degli Hezbollah non è un compito della missione UNIFIL, altri dicono il contrario. I giornali francesi hanno scritto che esisterebbe una stesura riservata delle regole d'ingaggio. Sarebbe quindi bene saperne di più, se non vogliamo improvvisamente trovarci tra due fuochi, in mezzo ad un teatro di guerra.

E allora dobbiamo urgentemente far uscire la sinistra e tutto il popolo pacifista dalle secche dei commenti e delle posizioni tattico diplomatiche, utili forse (ma ne ho i miei dubbi) per le conversazioni di un ambasciatore e finanche di un Ministro, ma, come dimostra il riflusso del movimento pacifista italiano, letali per la chiarezza politica.

È opportuno analizzare ciò che può aver spinto l'imperialismo americano sulla pericolosissima strada ora imboccata: per non rispondere del debito infinito dello Stato (50.000 miliardi dollari)? Perché nell'economia e nelle biorisorse della terra, come dicono i pensatori americani, due o più Americhe non ci stanno?

Quale ne sia la causa, o l'insieme di cause, resta il fatto che siamo dentro ad una guerra continua, voluta da chi governa gli Stati Uniti per conto delle grandi *corporations* e che sta travolgendo culture, economie e diritti, in ogni parte del mondo, Stati Uniti compresi. O la fermiamo o ne saremo coinvolti e travolti.

Ne discende che noi della sinistra, nonostante le divisioni, e forse in tal modo ritrovando le ragioni dell'unità, dobbiamo urgentemente aggiornare le nostre conoscenze e definire concreti obiettivi per il nostro impegno.

Ora è il momento che i segretari dei partiti della sinistra, insieme a tutti i movimenti e le associazioni contro la guerra, si facciano promotori di una grande manifestazione nazionale per l'uscita dalla guerra afghana e per scongiurare il precipitare della situazione mediorientale.

Io mi impegnerò, con le mie poche forze, ad aiutare coloro che a sinistra vorranno davvero lavorare per riaprire la lotta contro questa guerra continua che è in atto e che decide e deciderà della mia vita, di quella dei miei cari e delle sorti del mondo.

Ci hanno raccontato bugie colossali, e non solo sulle inesistenti armi di distruzione di massa irachene; ora dalla stampa americana apprendiamo: che il rapporto ufficiale del Governo americano su quanto accaduto il fatidico 11 settembre non regge a nessuna documentata contestazione; che Bin Laden non è mai stato imputato per l'11 settembre, ma per aver «unicamente» organizzato attentati dinamitardi ad ambasciate americane in Africa!

Noi siamo quindi in Afghanistan ed in Iraq, in guerra, uccidiamo e siamo uccisi per l'utilizzo menzognero che gli Stati Uniti hanno fatto dell'articolo 5 della Carta dell'ONU, dopo aver fabbricato un'inesistente teoria, Bin Laden-Afghanistan per farne il *casus belli* di una svolta che gli strateghi del Pentagono preparavano da anni.

Io ho votato la fiducia al Governo sul decreto che conteneva anche la nostra partecipazione alla guerra afghana, ma l'ho fatto solo per disciplina

di partito. Debbo però dare atto al Governo di avere, almeno al Senato, ascoltato le argomentazioni del gruppo di parlamentari contro la guerra e di averle ritenute lecite e rappresentative dei sentimenti e delle idee di una parte degli elettori dell'Unione; così come debbo dare atto al segretario dei Verdi, Pecoraro Scanio, di avere civilmente e democraticamente gestito i rapporti interni con i suoi senatori «dissidenti» dalla guerra.

Tuttavia, superato con il voto di fiducia lo psicodramma «non fate cadere Prodi, non fate cadere Prodi», il problema c'è ancora tutto e si è aggravato: c'era l'impegno di portare in discussione tra gli stati d'Europa una chiara posizione politica del nostro Governo per l'uscita dalla guerra; nessuno ne parla più!

C'era l'impegno a ridurre il numero dei nostri soldati; e si legge ovunque che sono invece aumentati. C'era l'impegno di rompere ogni legame tra la missione militare europea e quella americana di «*Enduring Freedom*»; leggiamo, invece, che gli Stati Uniti hanno mandato un generale a quattro stelle per dirigere tutte le forze armate operanti in Afghanistan. C'era l'impegno che i nostri militari non avrebbero preso parte alle operazioni militari decise dagli Stati Uniti per rioccupare il Sud e le altre zone che si stavano liberando dalla occupazione straniera; ora i comandi NATO ci dicono invece che tutti devono parteciparvi e che non sarebbe possibile fare altrimenti visto che lì, ora, è un inferno peggiore che in Iraq.

Quando, verso fine anno, voteremo nuovamente la missione di guerra in Afghanistan, fiducia o non fiducia, io non la voterò. Non ci sono più alibi o campagne mediatiche che possano nascondere l'inganno con cui ci hanno portato, e vogliono mantenerci, in quella sporca guerra. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Rossi, la invito a concludere.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Sapevo di avere dieci minuti, tuttavia concluderò, chiedendole di poter allegare la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). La questione palestinese è la riprova delle ipocrisie e del trionfo della politica di potenza rispetto al diritto internazionale.

Io voterò a favore della conversione in legge del decreto, ma tutti: parlamentari, forze politiche, movimenti e singoli cittadini dobbiamo avere la consapevolezza che, rispetto a quello che volevamo, abbiamo ottenuto un compromesso al ribasso da cui potranno venire seri pericoli per i nostri soldati e per una giusta soluzione dei problemi mediorientali, al cui centro c'è il problema di una patria per i palestinesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guzzanti per sei minuti. Ne ha facoltà.

GUZZANTI (*FI*). Signor Presidente, la ringrazio anche per il minuto *extra* che mi ha gentilmente concesso. Intervengo a titolo personale e in dissenso dalle posizioni del mio Gruppo. Al momento del voto dichiarerò il mio voto contrario a questa missione.

Ho deciso di assumere questa posizione dopo un ragionamento molto sofferto. Non è una decisione facile, né ovvia. Ci sono elementi senz'altro positivi in questa missione, non me li nascondo. Il più positivo, e forse l'unico realmente concreto, consiste nel fatto che essa finora ha consentito una tregua. Io la considero fragile: tuttavia, è una tregua. Da quando l'UNIFIL è in Libano i caduti sono finiti o, perlomeno, diminuiti. Sappiamo benissimo, però, che questa non è assolutamente una soluzione.

Signor Presidente, onorevoli membri del Governo (in realtà ne è presente soltanto uno e anch'io sostengo che, per rispetto a quest'Aula, la presenza dei Ministri della difesa e degli affari esteri certamente non avrebbe guastato), come ho già detto in Commissione difesa, negli anni Ottanta da giornalista ho coperto per il giornale «la Repubblica» le vicende della guerra del Libano. Ho visto e vissuto quella guerra non come la vivono i diplomatici e i Ministri in visita ufficiale, accolti con molti tappeti rossi e molti fiori. L'ho vista come noi giornalisti abitualmente vediamo le guerre: dall'interno e anche a rischio della propria pelle.

Ebbene, ciò che da allora ho imparato è che su quel fronte si muore sempre, purtroppo, e non si raggiunge mai una soluzione. Parlo non dei poveri morti israeliani o dei poveri morti libanesi (sono tutti poveri morti, povere vittime), ma di coloro che dall'Europa o dall'America sono arrivati su quella frontiera per cercare di trovare una soluzione e hanno invece trovato la morte. Sono stati più di 300 *marines* americani con un camion bomba di Hezbollah. Gli americani allora seppellirono i loro morti, li misero sulle bare e li riportarono a casa. Più di 50 parà francesi fecero la stessa fine: macellati con le autobombe.

La missione UNIFIL 1, che è tuttora in corso, cominciò nel 1978 e quindi ha 28 anni. È una missione molto più anziana dell'età media dei soldati che sono andati in quei luoghi: i nostri militari hanno tra 20 e 25 anni. I militari della missione UNIFIL 1 caduti finora su quella frontiera sono più di 200; in tutto si registra un numero complessivo di caduti inutili che sfiora le 800 unità.

A chi prova delle perplessità di fronte a questa missione, si dice che dobbiamo essere lì, cioè che il Parlamento deve approvare questa missione per tre motivi fondamentalmente: il primo è assicurare ai nostri militari il sostegno del Parlamento della Repubblica; il secondo è che dobbiamo essere lì anche perché sia gli Stati Uniti che Israele ce lo chiedono ed essi sono nostri fraterni alleati (parlo della mia parte politica, so benissimo che questa opinione non è condivisa dalla parte opposta, o almeno da un'ampia parte dell'attuale maggioranza; ma come potremmo noi essere più filoamericani degli americani o più filoisraeliani degli israeliani?).

È bastato vedere che cosa sta succedendo per capire che la risoluzione 1701, che doveva originariamente disarmare Hezbollah – disarmare Hezbollah e basta – o provvedere affinché finalmente Hezbollah fosse disarmato dall'esercito libanese...

Ho esaurito il mio tempo, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, era un sospiro mio; non volevo dire nulla.

GUZZANTI (*FI*). La ringrazio anche del sospiro, immagino sia una forma di partecipazione al nostro dibattito.

Ho parlato, ho visto, ho letto, ho incontrato informalmente persone che hanno qualità formali sia della politica americana che israeliana; tutti dicono che va benissimo e che sono pronti a vedere questo multilateralismo in opera, poiché è buona cosa se riesce a combinare qualcosa; Israele è completamente stremato come Stato e dal punto di vista della sua economia e la fragile tregua è comunque un breve vantaggio. Ma il motivo per cui noi siamo in quel Paese è tuttora misterioso. (*Richiami del Presidente*).

Chiudo, signor Presidente, ricordando che non siamo in quei luoghi come forza di interposizione, come costantemente si dice, ma come forza che doveva garantire la fine del lancio dei missili che finora sono più di 20.000 nello stoccaggio di Hezbollah. Non esiste una frontiera fra Libano e Siria, non esiste alcun controllo su quello che succede tra Siria e Iran. Se queste sono le premesse della missione al nostro esame, purtroppo dobbiamo pensare ad un epilogo assolutamente rovinoso.

La ringrazio, signor Presidente, anche per il tempo in più che mi ha concesso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente, prendo la parola a sostegno della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, sottolineando soprattutto e prima di tutto la novità della questione libanese. Questo mi interessa e non attribuisco tale novità a meriti del Governo: è una novità oggettiva; l'unico merito del Governo è quello di essersene accorto; non è che ha costruito questa novità.

Tale novità consente per la prima volta, in quel quadrante così complicato, di far precedere una decisione politica a un intervento militare. Sono dell'avviso che si debba parlare di un intervento militare; piantiamola con questa ipocrisia delle missioni di pace e delle guerre travestite da altro. Penso che usare un linguaggio razionalmente corretto sia meglio che usare il famoso linguaggio politicamente corretto, che è lo stesso che dire un linguaggio ipocrita, appunto.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 12,08)

(*Segue BRISCA MENAPACE*). In questa idea di distinguere attentamente le varie iniziative, non faccio riferimento a ragioni di partito o di parte, ma semplicemente a San Tommaso, che raccomandava a tutti di distinguere frequentemente.

C'è una novità, appunto, nella questione libanese ed è una novità difficile, fragile (conosciamo tutti gli aggettivi che sono stati usati, mi associo e ne aggiungo altri dello stesso peso) e per questa ragione tengo particolarmente a che nel parlare mettiamo il luce gli aspetti di novità, non quelli di permanenza dei vecchi rischi e pericoli, perché a quel riguardo sappiamo già tutto: che le guerre fanno male lo sapeva già Omero, per dire; non è una novità particolarmente significativa. Invece, che questa tregua può rappresentare un inizio di novità, è vero.

Ci tengo molto e lo dico per scaramanzia, facendo perfino un balzo nel massimo dell'irrazionalità per sostenere questo, perché bisogna proprio insistere e puntare la nostra attenzione su questi aspetti di novità politica, seguendone progressivamente i piccoli passi in avanti.

La tregua dura, resiste; l'esercito israeliano si è ritirato fino al suo confine; si apre la trattativa sui prigionieri. In proposito, vorrei raccomandare che si allarghi tale trattativa, perché nelle carceri israeliane sono detenute molte donne e molti minori catturati in base alla strategia israeliana di colpire l'intero complesso di abitazioni in cui abitava o aveva abitato un qualsiasi terrorista, secondo un'idea un po' biblica dell'estensione collettiva della colpa che invece non si può sostenere nel diritto internazionale. Aprire quindi anche tale questione mi sembra molto importante, perché in questo caso si tratta sì di un intervento umanitario che ristabilisce anzi il diritto internazionale, completamente distrutto e lacerato.

Abbiamo assolutamente bisogno che dietro la ripresa della politica si realizzi anche un rilancio del diritto internazionale. Nonostante tempi così ferrei, nel senso di uso del ferro, come quelli che viviamo, sono ancora convinta che vi sia un'autorevolezza del diritto, una capacità del diritto di presiedere, di governare e in qualche modo di contenere le più sfrenate passioni umane che invece non appartiene alle armi che, al contrario, stimolano gli istinti aggressivi. Non per niente gli antichi romani – e qui siamo nella sede giusta per citarli – dicevano che ogni tanto le armi devono retrocedere, ritirarsi di fronte alla politica: «*Cedant arma togae*».

Ciò mi sembra di grande interesse e vorrei proprio che collaborassimo nella ricerca di elementi per proseguire in avanti. Non occorre attribuirne il pregio o il merito a qualcun altro: facciamo un'analisi oggettiva che consenta, anche sulla questione libanese, un più corretto approccio di verità e di ottenere forse dei risultati.

A questo tengo molto e per tale motivo, anche contro la mia immediata idea secondo la quale bisognava dire di no con qualsiasi cosa avesse a che fare con spedizioni militari, ho detto invece di sì, consapevolmente, perché questa mi pare la strada difficile che dobbiamo percorrere, quasi non ce ne sono altre. Affermo questo contro la mia consolidata opinione che non ci sia mai una soluzione sola per un qualsiasi problema. Tuttavia, qualche volta si pongono necessità così pressanti da chiederci persino di rimettere in discussione le nostre convinzioni più profonde.

Assistiamo oggi ad un inizio di attività politica che riesce a riprendere il comando sulle attività militari: si tratta di un'inversione sulla quale lavoro da sempre, anche se per realizzarla è necessario passare attraverso un intervento che a me non interessa mascherare con il titolo di missione umanitaria. È infatti una spedizione militare che garantisce la tregua e ciò è bene, perché la tregua garantita consente alla politica e alla diplomazia di agire in persona propria, non tramite altri. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e della senatrice Rame. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Selva. Ne ha facoltà.

* SELVA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se si verificheranno le condizioni per le quali potrò associarmi al voto che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha deciso di esprimere, vale a dire l'assenso a questa missione. Non lo so e quindi in questo senso, pur esprimendo con la massima sincerità il mio pensiero, il mio resta un intervento personale.

Ogni mattina, quando mi sveglio, mi chiedo: ma esiste una missione militare italiana in Libano? Da quel 1° settembre, da quando, cioè, fu trasmessa in televisione (in una rappresentazione, peraltro, che mi sembrava da cinematografo), non si è vista alcuna notizia, né alcuna immagine della missione Leonte.

Credo che questo avvenga perché non è stato chiaramente definito quando e come la tipica azione che determina la militarità, vale a dire il possibile uso delle armi, possa essere messa in atto.

Mi rivolgo a lei, onorevole sottosegretario Forcieri, anche se, per la verità, avrei preferito che fossero presenti – ma non perché lei non sia autorevole – il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri (il Ministro della difesa, in particolare, ha dichiarato: «Sarà lunga, difficile e onerosa»; di questi tre aggettivi sicuramente quello che resta vero è che sarà non onerosa, ma onerosissima: si tratta del più grande spiegamento militare che noi abbiamo posto in essere in una missione di pace).

Allora, onorevole sottosegretario Forcieri, le pongo un caso e le chiedo quanto segue. La scoperta delle armi possedute dagli Hezbollah è affidata in primo luogo ai libanesi. Se, però, i libanesi non la pongono in essere e la missione militare di pace italiana Leonte viene a conoscenza che per questo disarmo non è stato intrapreso alcun atto, quale ordine ha? Deve essa stessa scoprire le armi e quindi metterle in condizione di non poter essere usate?

Se, per esempio, si apprende che dall'Iran o da un porto della Siria parte una nave che contiene armi potenti o che, comunque, possono colpire Israele e questa, sempre attraverso un'informazione che sia precisa, si sa che non è stata fermata e non è stata nemmeno controllata dalle navi libanesi, che cosa può e deve fare la missione Leonte e, in questo caso in modo particolare, la missione affidata alla nostra marina?

Potrei continuare a lungo su questa strada. Ecco la ragione per la quale, onorevole Forcieri, ormai davvero considero questa missione con una denominazione che sarebbe singolarissima: la missione «MMSS», missione militare senza sparare.

Credo che da questo punto di vista abbiamo bisogno (per lo meno io ho bisogno) di chiarimenti. Non posso, infatti, affidarmi semplicemente all'aggettivo «pericolosa» riferito alla missione, senza sapere che questa pericolosità viene almeno attenuata dal fatto che, nel caso in cui quelle armi fossero pronte a sparare direttamente su Israele o sulle forze di pace a tutela di Israele, non vi sia almeno la possibilità di replicare, come avrebbero, invece, dovuto fare i libanesi.

Lo dico con grande sofferenza (naturalmente attenuata se penso al grande valore dei nostri militari e al loro spirito di sacrificio), ma non mi posso neanche adeguare al pensiero che ho sentito echeggiare ieri mattina in presenza del ministro D'Alema e dell'onorevole Fini nel corso di un convegno organizzato da colui che è stato presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati (come io lo sono stato di quella affari esteri), il generale Ramponi. Il Capo di Stato maggiore della difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, in quella occasione ha affermato che l'azione dei nostri militari oggi è caratterizzata da una sorta di «diplomazia militare».

Che io sappia, la diplomazia la fanno i politici e i diplomatici, così come la «diplomazia parlamentare» la fanno gli eletti dal popolo, e non mi risulta che lo strumento caratteristico per il quale vengono inviati navi, aerei ed elicotteri militari con potenza di fuoco, come si dice, sia una missione da definirsi di «diplomazia militare». È di fronte a questo equivoco, signor Presidente, che ancora non ho dissipato i miei dubbi, perché non voglio che la nostra comunità si renda responsabile di una missione che pure è iniziata con nobili e importanti risultati politici.

Dovremmo poi analizzare addirittura ciò che ha detto il ministro D'Alema, vale a dire che la missione ha delle caratteristiche specifiche dalle quali dipende la sua riuscita: anzitutto si tratta di una missione europea alla quale per la prima volta non partecipano gli Stati Uniti d'America in funzione antiterrorismo (cosa che, peraltro, più che farmi piacere, crea in me un certo turbamento); è, soprattutto, una missione che tende ad essere esemplare per ciò che potrà essere realizzato per la soluzione del drammatico conflitto fra Israele e Palestina, al fine di dare a questa area una soluzione stabile, ed infine per indurre l'Iran a mettere fine alle minacce di distruzione di Israele.

Se, però, di fronte ai casi specifici che ho indicato e per i quali attendo una risposta dal Governo, non vi è una possibilità operativa e mili-

tare, i miei dubbi rimangono ed è questa la ragione per la quale voterei no. Mi chiedo, in sostanza, se valga o meno la pena di sottoporre i nostri militari a pericoli dai quali difficilmente si potrebbero difendere.

Mi dispiace, perché credo che con la nostra offerta avevamo ottenuto una condizione che avrebbe potuto essere valida per tutte le altre missioni; mi riferisco a quelle avviate in precedenza, delle quali continuiamo ad avere conoscenze specifiche, come ad esempio per quanto riguarda l'Afghanistan; sappiamo quasi tutti i giorni cosa accade in quell'area. Mentre in merito a questa missione militare di pace, in cui l'Italia impiega il massimo di potenzialità militare, siamo assolutamente all'oscuro di cosa stia facendo e io continuo a rimanere all'oscuro di cosa dovrebbe fare nel caso si presentassero pericoli di carattere militare che non sono stati eliminati per arrivare alla pace. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa. Ne ha facoltà.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, in premessa desidero riconoscere la validità e l'efficacia dell'azione diplomatica del nostro Governo che, coniugandosi con la decisione del Consiglio d'Europa e con l'iniziativa prevista dalla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza, ha ampliato il mandato della precedente missione UNIFIL con un vasto protagonismo europeo, consentendo, con il consenso delle parti (elemento fondamentale), il cessate il fuoco e la tregua.

Voglio ricordare che lo scenario politico dell'area è comunque allarmante e legato ad equilibri complicati e precari. Non vi è dubbio che le guerre preventive dell'amministrazione Bush, invece di risolvere il problema del terrorismo, hanno agito da detonatore ampliandolo. Credo comunque che il mantenimento della tregua tra Libano e Israele e la costruzione politica della pace e la stabilizzazione del Libano passino, oltre che dai protagonisti sul territorio (tra cui anche i caschi blu dell'UNIFIL), dalle questioni irrisolte (prima di tutto, ricordo il nodo Palestina-Israele) e dagli autori indiretti, come li chiama Caracciolo, gli «*sponsor*» (gli Stati Uniti e l'Iran), che hanno diversi interessi geopolitici che li distinguono.

Nell'area si giocano diverse partite di grande importanza per la stabilità dell'intera regione: innanzitutto quella ideologico-religiosa, che concerne non solo la questione «fondamentalismo contro Occidente», ma anche lo scontro religioso e politico fortissimo tra sciiti e sunniti, che vediamo dispiegato in Iraq anche in questi giorni. Inoltre, la partita energetica (i gasdotti afgani, il petrolio iracheno, il recentissimo oleodotto BTC, che collega il Mar Caspio al porto turco di Ceyhat), una partita che, da parte degli Stati Uniti, mira ad isolare l'Iran e a rendere le sue riserve energetiche sempre meno strategiche per il mercato mondiale. L'Iran, a sua volta, vuole sottrarre il mercato petrolifero al dollaro per passarlo all'euro.

Un'ulteriore partita è quella che riguarda il nucleare iraniano ed è partita delicatissima, con conseguenze dirette sulla stabilizzazione del Libano. È come dire che l'Iran accetta di buon grado questa missione – con-

trollando che Hezbollah non l'ostacoli – se l'Iran stesso verrà coinvolto nella stabilizzazione dell'area, se non sarà a sua volta attaccato e non verrà messo in discussione il suo Governo e, se infine, sul nucleare si procederà ad una trattativa diplomatica e politica che deve continuare.

Che l'Iran utilizzi l'uranio per fini civili è un suo diritto. Dovranno esserci i controlli e le ispezioni dell'AIEA; e questa è una via, però, se le ricerche e le sperimentazioni dell'Iran mirano alla costruzione di armi atomiche, è chiaro che ciò costituisce un ulteriore elemento di instabilità e di rischio. Ma le spinte dell'Europa e del resto del mondo per un Medio Oriente denuclearizzato dovrebbero valere per tutti, a cominciare dalle 200 testate nucleari già a disposizione di Israele. Non solo: le ragioni per impedire all'Iran di avere l'atomica diventerebbero cogenti se, su scala mondiale, venisse rilanciata la proposta del disarmo chimico, batteriologico e nucleare.

Chiediamo allora al nostro Governo di farsi promotore nelle sedi internazionali di una conferenza regionale che coinvolga tutti i Paesi dell'area in cui, oltre alla ricerca di percorsi per prevenire i conflitti e di stabilizzazione della pace, sia prevista anche la denuclearizzazione delle armi di tutta quella regione.

Per quanto concerne la missione, come è stato ripetuto stamattina, il ministro Parisi ha detto chiaramente che si tratta di una missione rischiosa. Infatti, non possiamo ignorare la fragilità di un equilibrio che incidenti anche non premeditati possono mettere in discussione, inducendo una spirale dagli esiti incontrollabili. Molti analisti, poi, «gufano» un po' e parlano di questa tregua come di una pausa che può preludere a scenari di conflitti dirompenti; ancora una volta, crediamo debba essere la politica a trasformare la tregua in pace e stabilizzazione.

In questi giorni è riesplso il dibattito sulle regole di ingaggio della missione, di cui abbiamo molto parlato, Sottosegretario, anche in Commissione, riportate dal quotidiano spagnolo «El País». Fino dalla fine di agosto si era detto che il mandato ONU le prevedeva «robuste»: i francesi, memori – lo ricordava il collega Guzzanti prima – dei 58 paracadutisti uccisi nel 1983 da una autobomba, avevano preteso l'uso della forza preventiva non solo in caso di possibili attacchi, ma anche per impedire attività ostili. Ma quali attività sono ostili?

Ad esempio, rispetto al trasporto di armi da parte di Hezbollah che incappasse in UNIFIL, il nostro Governo e i nostri generali avevano sempre interpretato alla lettera la risoluzione 1701, che parlava di assistere l'esercito libanese perché disarmasse Hezbollah. Ricordo le parole del generale Castagnetti, molto autorevole, a cui tra l'altro va il merito – e lo sottolineo – di avere operato per l'efficacia della catena di comando, ottenendo la costituzione all'ONU di un'apposita cellula strategica per dirigere la missione. Ricordo che questa cellula strategica è fondamentale per non incappare negli stessi errori in cui si era incappati a suo tempo in Somalia.

Il generale Castagnetti dice, a proposito delle regole di ingaggio, che se si incontra un camion di armi di Hezbollah, visto che non si ha il com-

pito di disarmarlo, ma di assistere le forze libanesi, il buon senso lo porta a pensare che il compito sarà quello di avvertire l'esercito libanese affinché il camion venga posto sotto sequestro. Insomma, dice sempre il generale, non si andrà a cercare i *bunker* di Hezbollah, ma se li si trova, si dovranno avvisare gli ufficiali di Beirut che interverranno.

Noi siamo per la linea – che credo tutti condividiamo – che il monopolio della forza torni all'esercito libanese; l'UNIFIL dovrebbe operare nell'assistenza alla popolazione civile, all'esercito libanese e come interposizione.

A quanto dice «El Pais», le regole d'ingaggio ampliano lo spettro di azione e la non belligeranza con Hezbollah potrebbe essere a rischio, dal momento che UNIFIL metterà posti di blocco sulle strade libanesi e, come si legge, procederà direttamente al sequestro delle armi se l'esercito libanese non è in grado di farlo. Il quadro è allarmante, anche se fino ad oggi – leggo evidentemente giornali diversi da quelli del collega Selva – pare che le violazioni della tregua (a detta del portavoce di UNIFIL, Alexander Ivanko) da parte di Hezbollah sono state vicine allo zero, contro le oltre cento da parte israeliana, senza contare le violazioni dello spazio aereo libanese.

Mi preme segnalare un ultimo punto, Presidente, che ha agitato molto il dibattito nelle ultime settimane; ne abbiamo parlato anche in Commissione difesa. L'articolo 188 della finanziaria, che prevede il finanziamento triennale delle missioni, prevede appunto che il finanziamento venga autorizzato con decreto del Presidente del Consiglio, per le missioni deliberate dal Consiglio dei ministri. Dietro questa formula, in realtà, assistiamo ad uno scippo al Parlamento del potere decisionale; resta solo un generico atto di indirizzo da parte del Parlamento per il quale non sono specificate né la portata, né l'estensione, né la validità. Non solo: il terzo comma stabilisce che tale previsione si applica anche al finanziamento delle missioni in atto.

Signor Presidente, le missioni all'estero sono la principale attività di politica estera e di difesa del nostro Paese; ne lamentiamo da tempo lo schiacciamento del dibattito e delle decisioni alla sola scadenza del finanziamento, ma abolire anche questo residuo di confronto e di decisione parlamentare significa andare in direzione opposta, esautorando il Parlamento da una sua irrinunciabile prerogativa.

PRESIDENTE. Senatrice Pisa, la invito a concludere.

PISA (*Ulivo*). Si è detto che l'articolo 188 della finanziaria è stato un errore tecnico e che sarà presentato un emendamento, appoggiato da tutta maggioranza; tuttavia, esponenti del Governo lo hanno riproposto. Si apre un terreno molto minato; il punto è che per la valutazione delle singole missioni devono essere ampliate le sedi di bilancio e confronto. A tale proposito, lamento che il Parlamento non abbia ancora dato seguito all'impegno preso con l'ordine del giorno, approvato alla Camera, che prevede la creazione di un gruppo di monitoraggio sulla missione afgana.

Credo che solo costruendo sedi e processi di decisione comune si arrivi a sintesi condivise da tutta la maggioranza, che è ciò di cui il nostro Paese ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e della senatrice Rame. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente signori senatori, molti sono i miei dubbi – li esprimo a titolo personale – sulla missione in Libano: vorrei effettuare alcune considerazioni, ponendo alcuni interrogativi.

È chiaro che ai nostri militari impegnati in Medio Oriente vanno tutto il mio personale sostegno e tutta la mia stima per il servizio che sono chiamati a rendere alla comunità internazionale; questa missione, però, presenta non poche incongruenze, sia sul fronte interno sia su quello internazionale.

È una partita al buio, quella che si sta giocando in Libano, anche se sotto l'egida dell'ONU: tutti gli interrogativi posti sulle regole di ingaggio ad oggi sono rimasti inevasi e, com'è noto, è da queste regole che dipende la possibilità, per i nostri soldati, di fare ricorso alle armi per difesa. L'elasticità nei comportamenti lasciata ai nostri militari in caso di minaccia rappresenta, di per sé, una pericolosa incognita, in un'area in cui la politica sposa l'estremismo religioso, più fedele all'uso del *kalashnikov* che alle regole del Corano.

È un aspetto tutt'altro che marginale, nella regione più calda del Libano, ancora in mano alle milizie di Hezbollah, un movimento che, in questi giorni di un dopoguerra instabile, ha trovato il modo, il tempo e gli spazi per celebrare in piazza quella che ritiene una vittoria ai danni d'Israele.

Ma poi, chi sorveglierà la frontiera con la Siria, che nei mesi scorsi ha rifornito di armi gli estremisti islamici? Giusto alcune settimane fa, il *leader* del partito di Dio Nasrallah ha dichiarato che nessun esercito al mondo potrà disarmare Hezbollah ed ha dato il benvenuto alla forza multilaterale UNIFIL, ma a condizione che non spii la resistenza e non tenti di disarmarle la resistenza, né interferisca negli affari libanesi. Sono parole inquietanti, che spiegano come questi terroristi – perché di questi si tratta – abbiano ancora un controllo significativo sul territorio e sul tessuto socio-politico libanese. Si tratta di aspetti tutt'altro che marginali, per le conseguenze che potrebbero avere sulla sicurezza dei nostri soldati.

Occorre, poi, valutare le conseguenze politiche della missione in Libano: dal Governo e dalle forze di maggioranza giungono appelli al voto *bipartisan* in nome di una sorta di responsabilità politica che dicono essere comune, di fronte all'ONU ed al mondo intero, che guarda con apprensione a quel che accade – com'è giusto che sia – fra Israele, Libano e Palestina.

E che dire del fatto che il Governo aveva dichiarato che la missione sarebbe partita solo ove avesse ricevuto il sostegno del Parlamento? I nostri soldati, in realtà, sono già là, senza e prima ancora di aver ricevuto il sostegno parlamentare. Il Governo aveva concordato che la missione sarebbe stata inserita nella politica europea, nel senso che doveva ricevere l'adesione ed il concorso di venticinque Paesi europei: ma, in realtà, l'Italia ha offerto il 40 per cento dell'intero contingente. Il Governo italiano – com'è stato più volte evocato dalla senatrice Pisa – aveva indicato il generale Castagnetti come capo della missione, ma questi è stato sostituito perché non godeva del gradimento di Kofi Annan. Anche tale inaccettabile imposizione al Governo italiano, però, è passata irrimediabilmente sotto silenzio.

Non possiamo, poi, dimenticare che coloro che oggi invitano la Casa delle Libertà ad appoggiare la missione in Libano sono gli stessi che, fino a qualche mese fa, avevano apertamente ostacolato l'invio di militari in Iraq.

Dunque, mi chiedo: dove sono i pacifisti di allora? Dove sono finite le migliaia di bandiere della pace che sventolavano dai balconi e ad ogni comizio? Sono diventati tutti militaristi? (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Storace*). Quelle bandiere non si vedono più: sono state ammainate, perché, forse, vi sono missioni di pace più giuste di altre? Oppure, oggi, come in Iraq e come in Afghanistan, l'Italia è chiamata a difendere i valori della democrazia e della libertà, che non conoscono distinzioni di sorta? Ora che i nostri militari sono tornati dal martoriato Iraq, non vorrei che ci si dimenticasse in fretta del servizio che hanno prestato per anni, a volte pagando con la loro vita.

Non credo che la maggioranza e il Governo possano nascondere dietro l'invito fatto all'opposizione ad una collaborazione sulla missione in Libano le loro incongruenze e le loro lacerazioni interne. Non credo che questo Governo possa pensare che allargando il numero dei voti parlamentari, da un lato, aumenti il peso politico di una scelta e, dall'altro, vada a dissipare le perplessità del centro-sinistra.

È tempo che questo Governo e questa classe politica si assumano le loro responsabilità di fronte agli elettori. È tempo che questo Governo, in mancanza di numeri, non cerchi legittimazioni esterne, comodi salvagenti per le sue decisioni. Ecco perché, a mio parere, dovrebbero approvare la missione in Libano contando solo sui loro voti, senza contare sulla sponda di comodo tra i banchi dell'opposizione. Per questo il mio voto potrebbe essere aggiuntivo – starò a vedere quello che succede – ma mai sostitutivo di quello della maggioranza.

Abbia questo Governo il coraggio di difendere fino in fondo le proprie scelte di fronte all'opinione pubblica e di fronte agli elettori. Ne guadagnerebbero il senso di responsabilità, la coerenza, il rispetto della gente. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, ringrazio lei e anche il Senato per questa aria familiare, da riunione tra amici, perché, nonostante un tema potenzialmente tanto importante e significativo per le sorti del nostro Paese, si nota l'assenza del Governo nelle sue massime espressioni, ma anche di quasi tutti i colleghi senatori, magari quegli stessi che soltanto otto mesi fa, dietro striscioni pacifisti, su temi pacifisti come questi, manifestavano per la pace e la libertà e contro il Governo Berlusconi; magari gli stessi che avrebbero gremito quest'Aula qualora questo argomento fosse stato trattato soltanto otto mesi fa per dire che questa missione «non s'ha da fare». Oggi, evidentemente, sono impegnati in qualche corteo della stessa natura.

È con tristezza che sottolineo le assenze del Governo e del Ministro della difesa, rispettando le presenze che al contrario ci sono, ma che comunque non sostituiscono coloro i quali debbono poi prendere le decisioni e rappresentare il Paese riguardo a quelle stesse decisioni.

Mi spiace anche sentire l'auspicio da parte di chi mi ha preceduto, la senatrice Pisa, che giustamente afferma che la maggioranza di fronte a questi temi deve essere coesa, deve approfondire il dibattito. Cara senatrice, è la nostra stessa preoccupazione perché voi non siete né coesi, né uniti e non siete d'accordo su temi che coinvolgono l'interesse del Paese. Quindi, quando la senatrice Alberti Casellati sostiene che chiedete il soccorso della minoranza non dice una cosa sbagliata, ma non può continuare così, soprattutto su temi tanto delicati.

Pertanto, prima di esprimere il nostro parere sull'attuale missione, che vede coinvolte le truppe italiane in Libano, non possiamo non riportare alla memoria dei presenti e di tutti i cittadini le prime due missioni, di cui si è tanto parlato durante il Governo Berlusconi, aspramente criticate e portate come vessillo di una sciocca guerra contro il precedente Governo. A consuntivo, si sono rivelate a dir poco utilissime ai fini del perseguimento della pace e dello sviluppo di quei martoriati luoghi. I nostri caduti sono considerati unanimemente e a tutti gli effetti eroi della e per la pace. La loro memoria e il loro sacrificio esigono rispetto assoluto.

È inoltre doveroso riconoscere come i soldati italiani non abbiano sparato un colpo, mentre i medici presenti nelle truppe hanno effettuato migliaia di operazioni e portato aiuto, distribuendo medicinali e soccorso senza mai risparmiarsi. Sicuramente si è trattato di missioni caratterizzate da una presenza fisica volta per lo più all'organizzazione e alla distribuzione delle risorse necessarie e indispensabili per la sopravvivenza di larghe fasce della popolazione locale.

Le fasce più deboli della società afghana, ad esempio, hanno mostrato più volte di apprezzare, anzi, di richiedere con insistenza la presenza dei nostri soldati, visti come una speranza per il miglioramento delle tristi condizioni di vita in cui giacciono i loro figli. Chi invoca a gran voce il ritiro e il ritorno in Patria dei nostri soldati da quei tristi luoghi, martoriati da anni di guerra, si professa falsamente progressista, poiché è troppo semplice far finta di ignorare cosa ciò comporterebbe in quei Paesi.

Relativamente alla questione che ci porta oggi qui in Aula a discutere, noi del Gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia non daremo una risposta negativa, in segno di continuità con le scelte effettuate durante la precedente legislatura ed in ossequio all'articolo 11 della nostra Carta costituzionale. Non possiamo fare a meno di ricordare come le prime missioni, dichiaratamente di pace, siano state aspramente criticate in molte piazze come missioni di guerra e portate come vessilli di una opposizione al Governo Berlusconi.

La missione in Libano, per la quale noi voteremo, a causa della posizione geografica di quel Paese, del fatto che risulti sotto l'influenza Hezbollah, attaccato per tale motivo da Israele sino a poco più di due settimane fa e tenuto sotto stretta vigilanza dalla Siria, è rischiosa per le nostre truppe, anzi, forse è la più rischiosa tra le missioni sinora partite. Inoltre, non possiamo, trascurare la forte incidenza che essa avrà sul piano finanziario per il nostro Paese, sottoposto proprio in questi giorni alle continue minacce di una finanziaria oppressiva ed onerosa.

Certo, non cambieremo la nostra opinione rispetto alle scelte già effettuate a suo tempo, ma siamo sicuramente sconcertati dal comportamento degli esponenti di questo Governo che in precedenza ci hanno accusato di essere dei guerrafondai mentre ora si rivestono dei panni dei portatori di pace, grazie anche all'ausilio di cui godono da parte di alcuni *media*.

Speriamo che questa missione non si trasformi in uno *slogan* meramente promozionale del Governo Prodi e della comunità internazionale in un periodo così difficile come quello dell'approvazione della finanziaria, ove da più parti si raccolgono i malumori del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

COLLI (*FI*). Signor Presidente, mi scusi, chiedo la possibilità di rimanere seduta perché sono infortunata ad un ginocchio e ad un braccio.

PRESIDENTE. Certo, anzi, le formuliamo i nostri auguri di pronta guarigione.

COLLI (*FI*). La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono d'accordo. Vorrei scandire queste parole perché nel momento in cui ci accingiamo ad un voto così importante ritengo opportuno, sotto l'aspetto politico e personale, che ognuno di noi, e me per prima, faccia chiarezza.

Non sono d'accordo per le perplessità sulla matrice di questo decreto: restano misteriose, per doverosi motivi di sicurezza, le regole di ingaggio che rappresentano le pietre miliari dell'impegno dei nostri militari in Libano, ma non possiamo nasconderci come la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'ONU non affronti, se non in maniera sfumata, il

nodo della situazione nell'area, e cioè la collaborazione del contingente UNIFIL al disarmo delle milizie Hezbollah. Una decisione che sarebbe stata coraggiosa e che però non si è voluto o potuto prendere; una decisione che avrebbe, questa sì, contribuito alla pacificazione dell'area. E allora, la risoluzione e l'impegno dell'ONU in Libano troppo da vicino ricordano precedenti risoluzioni e precedenti impegni nella ex Jugoslavia o in Africa che hanno visto i caschi blu muti ed impotenti testimoni di massacri.

Quanto poi quell'ignavia abbia pesato nella considerazione delle Nazioni Unite come reale strumento di pace potete ben immaginarvelo. Le immagini di quei corpi straziati, di quelle fosse comuni, restano un'indelebile vergogna per tutte le Nazioni civili e non vorrei che nei prossimi mesi un'altra vergogna si aggiungesse a quella che già proviamo.

Tuttavia, la politica, l'arte del possibile a favore della comunità, ha in mano una bilancia dove ai contro vanno contrapposti i pro, e sono questi pro a farmi al momento propendere verso un voto favorevole.

Il primo: occorre che la risoluzione ONU, per quanto blanda, possa essere osservata alla lettera, senza ulteriori mitigazioni, e per questo occorre una vigilanza e un sostegno, il più possibile ampio, alla missione.

Il secondo: l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati, che riconosce come missioni di pace le operazioni condotte all'estero da questo e dal precedente Governo, rappresenta un'opera di verità preziosa. Voglio sperare che quel voto, così ampio, fosse una vera presa di coscienza democratica e non dettata da tatticismi parlamentari, che poco hanno a che fare col campo delicato della politica estera. Ma sarà un voto da verificare costantemente, un'apertura di credito da parte nostra, condizionata, per evitare che la maturità, così velocemente conquistata da ampi settori del centro-sinistra, regredisca all'infanzia degli sciacallaggi elettorali, che recentemente sono stati compiuti sulle missioni in Iraq e Afghanistan.

Terzo: Forza Italia non è solo una forza di libertà, ma una forza di responsabilità che si rifiuta di dire «mangiatevela voi, oggi, questa sinistra», che si rifiuta di piegare alla ricerca di un facile consenso le ragioni alte del nostro stare insieme, e che intende contribuire attivamente alla ricerca di una religione civile comune che possa, a prescindere dalle maggioranze che si alternano alla guida del Paese, sorreggere sempre le nostre decisioni quando siamo chiamati a scegliere tra il giusto e l'ingiusto, tra dittatura e democrazia, tra oppressione e libertà. Una *union sacrée* che dovremmo sempre ai nostri militari e che sempre la sinistra, quando si è trovata all'opposizione, ha rotto. Oggi, se le condizioni del dibattito in quest'Aula ce lo consentiranno, vorremmo invece realizzarla, sperando che, quando le parti di maggioranza e opposizione, in un tempo che ovviamente mi auguro breve, saranno invertite, il nostro esempio verrà seguito qualora, in futuro, la comunità internazionale, l'Occidente e, consentitemelo, quella parte d'Occidente e d'Europa che si chiama Israele, ci debbano chiedere un nuovo impegno per la pace, la libertà, la tutela del diritto delle genti e dei popoli. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA (*FI*). Signor Presidente, il mio sarà un intervento a titolo personale. Francamente, su un tema così complesso e così serio ci sarebbe stato bisogno di un'analisi approfondita. Il tempo che mi è concesso non me lo permette. Farò, quindi, alcune osservazioni che mi sembrano essenziali.

Per cominciare, questa è una missione formalmente pacifica, ma realisticamente è una missione che potrebbe rivelarsi più pericolosa di altre che da parte dell'attuale maggioranza sono state criticate e combattute. Tutti gli esperti militari e gli osservatori politici sono consapevoli che gli scopi prefissati di questa missione non verranno mai raggiunti e che anzi essa potrebbe addirittura produrre guasti molto seri.

Lo scopo è la pacificazione, che per ora c'è ma è solo apparente. Invito i colleghi a leggere su «La Stampa» di ieri lo scritto di Fiamma Nirenstein, una giornalista informata e molto seria. Già il titolo dell'articolo è significativo: «La quiete prima della tempesta». Seguono notizie davvero allarmanti: armi che arrivano tuttora dalla Siria agli Hezbollah; Damasco che seguita ad ospitare e a coordinare azioni terroristiche. Questo è quanto denunciato dall'articolo della Nirenstein.

L'Esecutivo libanese, l'esercito libanese, è, in pratica, connivente con gli Hezbollah, dice la Nirenstein, e l'UNIFIL, com'è detto nella risoluzione ONU, deve segnalare all'esercito libanese dove e come gli Hezbollah nascondono o esibiscono armi. Ebbene, l'esercito libanese, e questa è una denuncia davvero preoccupante, evita accortamente di intervenire e anzi avverte addirittura gli Hezbollah di allontanarsi. Queste sono denunce molto serie, molto allarmanti, sulle quali vorrei che il Governo oggi, prima del voto, fornisse dei chiarimenti.

Serve a qualcosa ricordare che due risoluzioni dell'ONU sono ignorate? La 1559, per esempio, che impone il disarmo degli Hezbollah, e la 1701, che impone all'UNIFIL di collaborare con l'esercito libanese perché ristabilisca il pieno controllo dell'area. Ma c'è di peggio, e questo peggio ci riguarda direttamente: Hezbollah, tramite un suo importante dirigente, Nabil Kauk, in occasione proprio della recente visita dell'onorevole Prodi in Libano, dopo aver dato il benvenuto al nostro Primo Ministro, ha ammonito l'Italia perché le nostre truppe non eccedano nella pretesa di esercitare un controllo in Libano.

Cito un altro giornalista autorevole e serio, Lorenzo Cremonesi del «Corriere della Sera»: «Se così non fosse, Hezbollah sarebbe costretta a reagire», sono parole di un esponente del movimento. Ecco questa è la realtà del Libano, molto più pericolosa di quel che appare dalle dichiarazioni ufficiali del nostro Governo. Mi chiedo come si è potuto gridare allo scandalo e fare tante manifestazioni e dichiarazioni per l'invio di truppe in Iraq e in Afghanistan e far passare questa missione in Libano come pacifica e senza rischi.

Per non dilungarmi, la mia posizione è la seguente: io mi asterrò, perché non voglio che il mio voto contro appaia, diciamo così, contrario

a quei ragazzi che sono in Libano e fanno il loro dovere. Ma non posso votare a favore, stante questa ambiguità, che è ambiguità politica esercitata dal Governo, dalla classe politica italiana, dalla maggioranza; ambiguità militare addirittura sul posto, dove UNIFIL sopporta che l'esercito libanese non faccia controlli seri e accetta addirittura questa situazione equivoca per cui ancora dalla Siria arrivano armi agli Hezbollah e gli Hezbollah le esibiscono e minacciano.

Quindi, francamente non si può dire, almeno per quanto mi riguarda, sì a questo provvedimento. La mia astensione vuole essere un richiamo alla realtà del Libano, a non affidare la sorte dei nostri ragazzi, dei nostri soldati all'ambiguità agli equivoci e agli inganni di una situazione carica di rischi seri.

Concludo dicendo che mi piacerebbe, il che potrebbe addirittura convincermi a votare diversamente, che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio o almeno del Ministro della difesa, venisse in Parlamento e dicesse con chiarezza quel che accade in Libano, qual è il comportamento.

Chiedo al Ministro della difesa, se non addirittura al Presidente del Consiglio, di venire a chiarire quale esattamente sia la situazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, colleghi senatori, ieri a New York, durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Italia è stata eletta membro non permanente del Consiglio sicurezza dell'ONU per il biennio 2007-2008.

SELVA (*AN*). Si sapeva da tre anni.

TONINI (*Aut.*). Lo chiarirò tra breve, senatore Selva. Infatti, questo risultato è scontato e rientra nel meccanismo di rotazione delle presenze in seno al Consiglio di sicurezza.

Niente affatto scontata, invece, era la dimensione del consenso ricevuto dal nostro Paese: i 186 voti registrati in Assemblea sono un segno importante della centralità acquisita dalla nostra politica estera in questo momento per la particolare congiuntura a livello internazionale. Evidentemente, la *membership* delle Nazioni Unite ha considerato l'utilità delle linee storiche della nostra politica estera in questo momento per la gestione ed il governo di una fase tanto delicata e complessa a livello internazionale.

L'articolo 11 della nostra Costituzione, che tante volte abbiamo ricordato nelle discussioni svolte in questi anni sulle missioni internazionali, afferma con nettezza il ripudio da parte della Repubblica italiana della guerra come strumento di offesa e per la soluzione delle controversie internazionali. La nostra è una Costituzione pacifista, ma non isolazionista. Essa crede che il nostro Paese debba fornire un contributo importante alla pace nel mondo. Infatti, non può esistere la pace in un solo Paese o in una

sola area del mondo e chi crede nel valore fondamentale della pace deve lavorare perché essa si estenda e, soprattutto, raggiunga aree che non la vedono affermata ma, anzi, quotidianamente negata.

Questo interventismo per la pace, questo non isolazionismo, questo pacifismo non isolazionista del nostro articolo 11 ha ispirato una linea di politica estera di lungo periodo che ha contraddistinto l'intera vicenda della Repubblica dal dopoguerra ad oggi. Alcide De Gasperi può essere considerato il principale profeta, l'artefice e quasi il fondatore di questa linea di politica estera, che poggia su quattro pilastri fondamentali: la solidarietà transatlantica, e dunque l'amicizia con gli Stati Uniti America, inserita in un quadro di forte europeismo ed impegno europeista dell'Italia (atlantismo ed europeismo come due facce della stessa medaglia); il principio del multilateralismo, come strumento privilegiato per un interventismo a favore della pace e della democrazia nel mondo. Il multilateralismo diventa poi politica per il Mediterraneo, per la distensione e per la pace in tale area che sappiamo essere oggi un lago di confine tra l'Occidente da una parte e mondo arabo islamico dall'altra parte. Il Mediterraneo può diventare l'epicentro di un catastrofico conflitto mondiale oppure può, e deve, diventare luogo di alimentazione di una nuova stagione di pace e di incontro tra i popoli.

Questa linea di politica estera è risultata utile in un passaggio cruciale, quello che ha portato dalla tragica guerra in Libano alla fragile tregua nella quale siamo impegnati in questo momento. La politica estera del nostro Paese è stata un utile strumento per la comunità internazionale. Da ciò deriva il consenso così largo ottenuto dall'Italia in seno all'Assemblea generale dell'ONU per l'elezione a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza.

Credo che il tormento sincero che tanti colleghi del centro-destra hanno espresso questa mattina e che io rispetto, anzi, apprezzo per la linearità e per l'onestà intellettuale – vorrei dire di più – sia condiviso profondamente da ogni membro ragionevole di quest'Aula.

Ci troviamo di fronte ad un passaggio molto difficile e delicato per il ruolo dell'Italia nel mondo e per la sua politica estera. Come ho già detto in Commissione e voglio ripeterlo in questa sede, si tratta di un passaggio che penso non sarebbe stato saggio compiere se non ci fosse stato l'appoggio e il sostegno da parte dell'opposizione, perché ci troviamo di fronte ad una missione che al tempo stesso è doverosa – altamente doverosa – e fortemente rischiosa.

Ritengo che la consapevolezza di questa duplice realtà alberghi nell'animo di tutti i senatori e di tutti i Gruppi che fanno parte del Senato; reputo, quindi, che aver messo in luce tale difficoltà e questo tormento di coscienza da parte di molti senatori del centro-destra rappresenti un passaggio parlamentare importante che deve essere raccolto e rispettato.

La missione è doverosa, non foss'altro perché senza UNIFIL 2 non ci sarebbe stata la risoluzione 1701, senza la quale – lo ha ammesso prima con l'onestà intellettuale che tutti gli riconosciamo il senatore Guzzanti – oggi saremmo ancora in presenza di un conflitto di quelle porzioni, che

probabilmente avrebbe potuto estendersi in tutto il Medio Oriente. Oggi ci troveremmo in una situazione drammatica e tragica per il Medio Oriente e, forse, per l'umanità.

Ciò spiega probabilmente anche il successo della risoluzione 1701. Sappiamo che quella guerra aveva alle spalle grandi potenze e che quindi poteva deflagrare in un conflitto senza controllo; infatti, i contendenti e protagonisti di quel conflitto erano i primi a sapere che non potevano andare oltre un certo punto senza scatenare l'inferno. Quindi, la risoluzione 1701, per la prima volta nella storia, è riuscita a fermare un conflitto, perché – come dire – eravamo sull'orlo di un abisso. Quindi, ci sono stati il coraggio e la lucidità di fermarsi e l'Italia ha dato il suo contributo: credo che sia importante rimarcarlo e sottolinearlo perché è un contributo del nostro Paese, non solo del nostro Governo. Si tratta di un apporto che il Nostro Paese ha dato per fermare una guerra, consentendo quella fragile tregua rappresentata dalla risoluzione 1701. Questo è il carattere doveroso di quella missione.

Essendo stati noi a sostenere che bisognava realizzare questa missione, che bisognava dar vita a UNIFIL 2 – e in quel modo siamo riusciti a ottenere la risoluzione 1701 che, potremmo dire, nelle sue linee fondamentali è una risoluzione *made in Italy*, perché è stata costruita nel vertice di Roma, copresieduto dagli Stati Uniti e dall'Italia – è evidente che in questo momento non possiamo tirarci indietro, dobbiamo essere il nerbo di quella forza insieme agli altri Paesi europei, alla Francia, in particolare. Abbiamo ottenuto anche il comando e la responsabilità di questa nuova istituzione, cioè la cellula strategica militare a New York, che è un altro passo avanti importante e significativo nel quale dobbiamo mettere alla prova la nostra capacità, professionalità e il nostro coraggio.

D'altra parte, sappiamo tutti che si tratta di una missione rischiosa, perché non andiamo a svolgere un'operazione di *peacekeeping* in un contesto qualunque; ma a stabilire una forza d'interposizione che deve sostenere il Governo libanese nel disarmo di Hezbollah, deve tutelare i confini di Israele e, in qualche modo, presidiare ad una fragilissima tregua in un contesto nel quale i bacini di odio hanno una profondità e un'estensione drammatica e nel quale ci sono gli arsenali di guerra più importanti del mondo, dopo quelli delle superpotenze atomiche.

Andiamo quindi a mettere piede dentro un'area molto delicata e difficile.

Vorrei dire però ai colleghi che c'è un filo che va seguito in questo ragionamento, perché altrimenti si rischia un tragico dilemma per cui come si fa si sbaglia, per così dire: non andare sarebbe un errore tragico come lo sarebbe andare.

Da questa paradossale contraddizione si esce seguendo l'unico filo d'Arianna lungo il quale è possibile muoversi, vale a dire la logica della risoluzione 1701 che riconosce il primato della politica e della diplomazia.

Il successo di questa missione militare dipende strettamente dal successo dell'iniziativa politica dei prossimi mesi e il tempo è drammaticamente breve. Sappiamo che difficilmente potrà essere intrapreso qualcosa

di decisivo prima delle elezioni americane di *midterm*, ormai alla vigilia; subito dopo le elezioni, vi è una finestra molto stretta per un'iniziativa politico – diplomatica a livello internazionale.

Pertanto, o questa iniziativa viene assunta e l'Italia riesce anche ad utilizzare il patrimonio di credibilità che il suo impegno in prima linea in quella difficile missione e questo voto importante all'Assemblea delle Nazioni Unite hanno consegnato al nostro Paese, per essere tra gli elementi trainanti per un'iniziativa di pace e di stabilizzazione dell'intera area mediorientale o, altrimenti, è chiaro che la nostra missione è a termine e ad un termine molto breve. Infatti, qualora lo scenario dovesse degenerare è difficile immaginare un futuro per la nostra missione militare.

Il senatore Selva parlava prima, con l'arguzia intellettuale che gli è propria, di una missione militare senza sparare: noi ci auguriamo che questa missione sia tale. Vorrei ricordare al senatore Selva, che in questo mi è maestro, che la più grande e gigantesca missione militare senza sparare è stata quella della NATO che ha vinto la guerra fredda senza sparare un colpo. Ci dobbiamo augurare che questo sia l'esito di tale missione; guai a pensare o immaginare che debba verificarsi la difficile situazione in cui sia necessario sparare.

È chiaro che se dovessimo trovarci davvero di fronte ad una ripresa del conflitto, la ragion d'essere della nostra missione verrebbe meno, dovendo a quel punto diventare una missione schierata da una parte o dall'altra, ma certo non potrebbe farlo con i caschi blu; in caso contrario, non ci resterebbe che prendere atto del fallimento dell'iniziativa politica e del suo braccio militare.

Dobbiamo invece fare in modo che l'iniziativa politica vada avanti e per questo serve una Conferenza internazionale sul Medio Oriente che, coinvolgendo gli altri protagonisti dello scenario mediorientale, affronti in maniera determinata il cuore del conflitto mediorientale, cioè la questione israelo-palestinese, con il riconoscimento finalmente di confini sicuri per Israele e, allo stesso tempo, il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad avere uno Stato sovrano e libero.

Sappiamo che il significato del conflitto israelo-libanese è stato anche la consapevolezza e la constatazione dell'impossibilità di arrivare ad una sistemazione e ad una stabilizzazione del Medio Oriente e a una soluzione della crisi israelo-palestinese senza coinvolgere i vicini, gli ingombranti vicini di casa: la Giordania, la Siria e l'Iran.

In particolare, credo che sia indispensabile una strategia sull'Iran che in questo momento la comunità internazionale non ha: non c'è ora una vera strategia sull'Iran. È difficile averla, ma dobbiamo costruirla, perché è questo adesso il passaggio probabilmente decisivo per arrivare alla stabilizzazione dell'area mediorientale.

Sulla questione iraniana la linea di politica estera condotta dall'amministrazione Bush in questi anni è un affollarsi di contraddizioni e paradossi. Probabilmente l'Iran, che è l'interlocutore decisivo e anche quello più pericoloso per la stabilità e la pace a livello internazionale, è stato fortemente avvantaggiato sia dalla guerra in Afghanistan, sia da quella in

Iraq. Siamo oggi di fronte al paradosso che l'unico vero vincitore di questa stagione di conflitti non è l'Occidente, non è la comunità internazionale, ma in questo momento è l'Iran.

È questa la strategia nei confronti dell'Iran? Salvo minacciare, poi, esprimendo, alla richiesta dell'Iran di dotarsi della tecnologia nucleare, un rifiuto, che è comprensibile, ma che sembra inefficace, in quanto imposto attraverso sanzioni che non sono credibili e la minaccia di un intervento armato che è ancora meno credibile.

So di avventurarmi su un terreno molto difficile, un crinale rischioso e scivoloso, tuttavia la strada è quella. Non possiamo pensare di affrontare il problema della stabilizzazione del grande Medio Oriente, dall'Afghanistan fino ad Israele e Palestina, senza considerare seriamente la questione iraniana. Tale suggerimento deriva anche dall'esperienza di questi giorni e di queste settimane.

È necessaria una vera e propria offensiva diplomatica nei confronti dell'Iran, che in qualche modo riconosca il suo diritto alla sovranità energetica attraverso la tecnologia nucleare, ma che nello stesso tempo passi attraverso il riconoscimento da parte dell'Iran stesso della sua possibilità di giocare un ruolo di stabilizzazione e di pacificazione dell'area, rassicurando i suoi vicini e la comunità internazionale.

Si tratta di un percorso molto stretto, ma che dobbiamo intraprendere se vogliamo che la nostra missione in Libano possa rappresentare davvero quella svolta che tutti auspichiamo finalmente, dopo decenni di guerre, verso un futuro di progressiva pacificazione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, penso che dovremmo riflettere non solo su quali siano gli scenari in cui si muoverà il nostro intervento in Libano, ma anche sulla ragione, sul fine di questa missione e sulle diversità di lettura che riscontriamo nella stessa maggioranza.

Vi è una lettura propria della sinistra radicale: noi siamo in Libano come portatori di un'alternativa di fondo al cosiddetto unilateralismo bushista, ma vi siamo soprattutto per contrastare Israele. La nostra presenza in Libano è soprattutto diretta ad impedire che Israele si difenda dal terrorismo sciita di Hezbollah.

Vi è, poi, la lettura mite del Governo: noi siamo in Libano perché siamo contro l'unilateralismo, ma siamo equivocini sia ai terroristi di Hezbollah, sia ad Israele. Non siamo lì per contrastare Israele, come intende la sinistra radicale.

Vi è, infine, un'altra lettura di questa missione, minoritaria all'interno del Governo. Si tratta di una lettura che in un primo momento è stata offerta anche dallo stesso ministro della difesa Parisi: noi siamo in Libano perché vogliamo applicare e vogliamo che sia applicata la risoluzione 1701 dell'ONU, che prevede il disarmo delle milizie.

Le risoluzioni dell'ONU, signor Presidente, sono quello che sono. La risoluzione dell'ONU 1559 del 2004 prevedeva il ritiro delle truppe siriane, la presenza dell'esercito libanese nel Sud, che doveva sostituire e neutralizzare le milizie terroristiche di Hezbollah, e lo smantellamento, quindi, di tali milizie. Quella risoluzione non ha mai trovato applicazione, se non per il ritiro dell'esercito siriano che fu provocato da eventi interni al Libano.

Signor Presidente, in realtà, quando discutiamo del Libano e di Hezbollah siamo di fronte ad una minoranza militarizzata, armata dall'Iran e dalla Siria, che tiene in ostaggio un intero Paese. Questo perché nel Libano ci sono altre comunità: c'è quella sunnita, quella sciita a cui si rifà Hezbollah, quella drusa, quella cristiano-maronita e vi sono altre comunità cristiane che, in contraddizione con la cristiano-maronita, stanno tentando un approccio con gli sciiti di Hezbollah. Quello del Libano, in sostanza, è un crogiolo di culture, di presenze, di entità e di identità. Quindi, quando si affronta un problema come quello libanese lo si deve fare con sistemi di lettura e di intervento quanto mai sofisticati.

A dire la verità, lascia interdetti la grossolanità e la ruvidezza della politica del nostro Governo che interviene in Libano per acquisire un protagonismo nel Mediterraneo e più specificamente in quell'area. Ma mi chiedo se il Governo si stia rendendo conto o si sia reso conto di quali sono le trasformazioni avvenute in quei territori negli ultimi mesi.

Il mancato successo dell'offensiva israeliana nei confronti delle milizie terroristiche di Hezbollah ha creato un nuovo scenario geopolitico in Medio Oriente ed enormi problemi agli stessi americani perché un Medio Oriente, nel quale il potere di interdizione e di deterrenza israeliano si è enormemente indebolito, è un Medio Oriente che entra in una fase di impressionante destabilizzazione. E mi chiedo se siamo consapevoli – e se sia consapevole il Governo – che nel momento in cui accettiamo di essere presenti in Libano, in realtà, non è per contraddire Bush e l'unilateralismo bushista, anche perché quest'ultimo non è mai esistito in quanto in Afghanistan c'è la NATO, ci siamo noi, i francesi e gli americani e in Iraq c'era la grande alleanza dei volenterosi: Inghilterra, Spagna, Italia, Polonia. Non c'erano i tedeschi e i francesi, ma c'era anche il Giappone, una potenza smilitarizzata, divenuta potenza economica e che, a causa del riarmo della Corea, diventerà anche un Paese dotato di un esercito di difesa e di auto-difesa.

Ebbene, signor Presidente, dobbiamo essere consapevoli che in Libano ci siamo anche perché gli americani ci hanno voluto e hanno voluto l'Europa affinché fosse in grado di acquisire consapevolezza della drammaticità della situazione in Medio Oriente, perché quando ci sarà la nuova crisi (giacché – come ha detto Kissinger – il conflitto non si è estinto, ha solo conosciuto una delle sue fasi periodiche di trattativa) noi saremo lì non in contrasto con l'America di Bush, ma insieme a quest'ultima e ad Israele per difendere la stabilità del Medio Oriente dall'evento straordinario degli ultimi trent'anni, vale a dire dalla ripresa di quella che fu definita dai sunniti l'eresia sciita.

La grande rivoluzione sciita, che sta contaminando l'Islam, è qualcosa di storicamente terribile perché produce una destabilizzazione a livello dello stesso mondo islamico: gli sciiti, signor Presidente, sono una minoranza del 15 per cento, ma anche la minoranza degli esclusi. Sono una minoranza che ricorda un po' l'eresia catara. Immaginate se all'interno del cristianesimo improvvisamente l'eresia catara, invece di essere fermata nel Sud della Francia, fosse dilagata e trasformata in una eresia armata, militante e militare.

Ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad un Islam, quello sciita, in attesa del XII Imam, che sarebbe scomparso nel 868 d.C. e questo Imam deve sorgere o fuoriuscire da una caverna nella quale dorme. Tutto questo mondo, pari al 15 per cento dell'Islam, è in attesa millenaristica di questo dodicesimo Imam, che dovrà riscattare l'umanità e gli sciiti che, fino ad ora, erano gli esclusi del mondo islamico. Noi andiamo a porci in quella realtà e questo Governo deve essere consapevole delle sue scelte e delle conseguenze delle sue scelte. Altro, caro collega, che intervento disarmato! Ne parleremo tra qualche anno se questo intervento sarà o non disarmato; dovrà o non dovrà fare ricorso alle armi.

Ecco perché, anche all'interno dello schieramento di centro-destra, ci sono delle perplessità. Però sappiamo anche, per coerenza e per lealtà verso l'alleato non bushista, verso l'alleato americano e per coerenza e lealtà verso Israele, che in questo momento dobbiamo esserci, ma non contro Israele e contro gli Stati Uniti, ma con Israele e con gli Stati Uniti. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei cercare di illustrare la *ratio* ed il contenuto di un ordine del giorno presentato da altri colleghi del Gruppo di Rifondazione comunista – Sinistra europea che, in linea di massima, raccoglie alcune delle sollecitazioni e delle osservazioni svolte anche dal collega Tonini riguardo all'urgenza di un percorso che porti ad una Conferenza internazionale di pace. Ha detto bene il collega Tonini: le questioni sono indissolubilmente intrecciate.

La risoluzione 1701 ha vari obiettivi: il primo certamente di inviare una forza di interposizione che potesse comportare come conseguenza la cessazione delle ostilità; il secondo di assistere il Governo libanese nella messa in sicurezza del confine e dal punto di vista politico aprire gli spazi per una soluzione politica, con le armi in silenzio.

Tuttavia, non possiamo noi oggi accontentarci di quel primo passo verso la giusta direzione. Gli spazi di manovra sembrano oggi estremamente ridotti. Lo stesso *International Crisis Group*, un importante centro di ricerca, proprio nei giorni scorsi, ha prodotto un *briefing* molto interessante che analizza le opportunità e le possibilità per costruire una soluzione politica, riconoscendo comunque che oggi quasi tutti gli indizi vanno contro e che, comunque sia, la situazione sul campo è estrema-

mente delicata e richiede uno sforzo forte da parte della comunità internazionale.

Quindi, è una finestra di opportunità che dobbiamo essere in grado di cogliere subito perché l'opportunità politica che ci si presenta davanti con l'entrata nel Consiglio di sicurezza è importante e può capitalizzare, anche con l'iniziativa politica svolta dal nostro Paese fin dall'inizio della crisi libanese, poi sfociata nella Conferenza di Roma ed in un forte impegno nella partecipazione a UNIFIL 2.

Tuttavia, come ho detto, questa iniziativa non può limitarsi a ciò; non possiamo accontentarci dell'uso dello strumento militare per la soluzione delle controversie e delle crisi internazionali, anche se, in questo caso, nel quadro di un'azione multilaterale, legittimata dall'ONU, ci è sembrato un elemento importante e imprescindibile.

Cosa significa oggi il nostro ordine del giorno? Significa che invitiamo il Governo a proseguire nella strada già intrapresa con una serie di colloqui importanti ad alto livello – anche la visita del Presidente del Consiglio in Libano rientra in questa ampia strategia – che di fatto riconosce un punto, ossia che il secondo passaggio previsto dopo la risoluzione 1701, ovvero sia un'altra risoluzione del Consiglio di sicurezza, che doveva costruire i tasselli di una soluzione politico-diplomatica, tarda a venire.

In tal modo rischia di chiudersi quella finestra di opportunità che, a nostro parere, bisogna continuare a tenere aperta, attraverso un lavoro per una Conferenza internazionale di pace, che tenga insieme tutti quanti gli elementi: il problema interno al Libano del reintegro di Hezbollah come movimento politico, e quindi il suo disarmo *in itinere*, il problema regionale, che non può fare a meno di affrontare, una volta per tutte, la questione della Palestina e dei territori occupati e della strategia continuamente perseguita da Israele dell'uso della forza in quei territori, e anche il punto di vista macroregionale – ha detto molto bene il collega Tonini – con il coinvolgere nel tavolo della trattativa Siria e Iran e fare in modo che, una volta per tutte, questa area venga del tutto stabilizzata nel rispetto dei diritti dei popoli e della legalità internazionale, lasciando forse da parte le dominazioni come il grande Medio Oriente che appartengono ad altre correnti di pensiero.

L'altra questione che ci preme riguarda il rilancio dell'iniziativa civile; la diplomazia per noi ha un senso se è multiforme: diplomazia degli Stati, dei Governi e diplomazia dal basso, quella cooperazione tra popolo e popolo, che il nostro Paese ha saputo conoscere, anche in maniera innovativa, durante la crisi dei Balcani, che continua a essere attiva e feconda in Iraq, in Afghanistan ed è poco conosciuta ai più, ma che ha pari dignità, secondo il nostro parere, per la costruzione di una politica estera di pace e di prevenzione diplomatica e non violenta dei conflitti.

Accanto all'ipotesi, che noi auspichiamo una volta che la Conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente abbia seguito ed esito, di inviare i caschi blu anche a Gaza e in Cisgiordania, ci auguriamo che il Governo italiano si impegni per la costruzione di corpi civili di pace, di strutture

civili che possano andare nei territori colpiti dalle guerre, lavorare a stretto contatto con le comunità locali e ricostruire le condizioni e le precondizioni necessarie per una convivenza pacifica e, nel caso Libano, con tutta probabilità, anche prosciugando quel brodo di coltura nel quale Hezbollah rischia comunque di continuare ad avere una forte forza e preponderanza e possa essere rincoraggiato ad usare anche lo strumento militare.

Il nostro è un ordine del giorno che recepisce anche le istanze che provengono da ampie fette del movimento pacifista, che oggi magari non scende in piazza perché sta già lavorando alla pace costruttivamente e attivamente, incontrandosi in Libano con i movimenti sociali e le forze sociali sane di quel Paese. Un movimento che sta cercando di comprendere come intervenire in maniera costruttiva, sostenendo uno sforzo di pacificazione che non deve essere, a mio parere, soltanto un elemento di trionfalismo di un Governo o di un altro, ma deve essere fatto soprattutto nel rispetto dei diritti di quei popoli che troppo hanno sofferto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G2, G4 e G5. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, prendo atto con soddisfazione che, dopo una corale approvazione, a caldo, di questa manovra, da parte di quasi tutta l'Aula, oggi iniziamo a percepire qualche posizione di distinguo. Viene da pensare che, dopo una seria riflessione, placata l'emotività, si ragioni in termini un tantino più oggettivi. Bene, la nostra posizione non è assolutamente cambiata: viceversa, eravamo critici allora e lo siamo forse ancora di più oggi.

Il 18 agosto, infatti, siamo stati chiamati ad approvare, con urgenza, una risoluzione che allora definimmo pasticciata. Si distingueva in punti: ebbene, noi potevamo anche dividerne uno, essendo favorevoli, cioè, ad alcune iniziative per assicurare, per esempio, il sostegno umanitario alle popolazioni civili. Non potevamo però essere d'accordo allora – come non possiamo esserlo ora – su un ruolo attivo dell'Italia per l'attuazione della risoluzione 1701, il che significava l'invio di un contingente militare italiano presso la missione UNIFIL.

Noi sosteniamo – oggi come allora – la totale indeterminatezza della risoluzione e dell'impegno italiano. Non si capiva, ad esempio, allora, che tipo di impegno sarebbe stato, anche numericamente, e non si conosceva, neanche approssimativamente, quanti militari l'Italia avrebbe dovuto inviare. Non parliamo del tempo delle operazioni; ad esempio, con quale compito la risoluzione ONU lasciava intendere che l'Italia avrebbe giocato un ruolo attivo? Bisognava disarmare le forze irregolari, eppure la nostra risoluzione non prevedeva assolutamente questo. A chi spettava la regia delle operazioni (la famosa *leadership*)? E quale l'impegno finanziario del nostro Paese in tale missione?

Bene: se allora avevamo dubbi, questi, ad oggi, di sicuro non sono stati assolutamente fugati. Lo stesso ministro D'Alema ha mosso una critica, quando è venuto a riferire in Commissione, alla carenza del soggetto Europa nell'operazione di cui stiamo discutendo. Questa si può verificare prendendo visione di quanti Paesi europei sono stati coinvolti nella missione irachena: si tratta di 14 Paesi della Comunità. Nella missione libanese, invece, sono presenti soltanto sei Paesi della comunità, più altri tre (Germania, Grecia e Gran Bretagna) che hanno offerto soltanto un supporto navale. Non vi è l'Europa in Libano: vi è sicuramente più Europa in Iraq o in Afghanistan, le missioni tanto criticate da parte dell'attuale maggioranza quando aveva un tasso diverso di maggioranza nel sangue (cioè era all'opposizione).

Non possiamo nemmeno condividere il fatto che Francia e Italia ricevano rimborsi diversi – pur approfondendo, magari, lo stesso impegno in tale missione – e che una quota parte di questi debba essere impegnata nel ripristino delle scorte e nella manutenzione dei mezzi. Dal momento che abbiamo il presentimento che quello sarà un territorio di conflitto e scontri, pensiamo che fin d'ora bisognerebbe stabilire che una parte di tali rimborsi venga destinata alle famiglie delle vittime del conflitto.

Anche l'applicazione del codice militare di pace non sembra una misura efficiente, inviando militari su scenari di guerra: non sembra sicuramente la migliore disciplina applicabile al caso.

Facendo un po' di memoria storica e riavvolgendo il nastro, ricordiamo di aver visto e sentito tutto quanto è stato detto e quanto è accaduto nelle precedenti missioni di pace, affrontate nella scorsa legislatura. Vedere che oggi Rifondazione Comunista è d'accordo ed esprimerà voto favorevole sulla missione in Libano, ci ricorda che per noi tale partito è importante, è un faro: se loro dicono di sì, noi sappiamo che sicuramente dobbiamo dire di no, anche perché non abbiamo mai visto intelligenza politica nell'affrontare questioni, sia militari sia estere, da parte loro.

Allo scopo abbiamo presentato tre ordini del giorno (G2, G4 e G5), che mi si dice vadano illustrati in discussione generale.

Il primo ordine del giorno – il G2 – invita l'Aula a compiere un'ammissione di verità, ossia che anche le precedenti missioni – quella irachena e quella afghana – sono state autorizzate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, esattamente come l'attuale nel Libano meridionale, e che pertanto tutte e tre debbono essere riconosciute come missioni di pace, proprio ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione. Altrimenti, cadremmo nel dilemma di stabilire se anche il rifinanziamento delle precedenti missioni, l'afghana e l'irachena, operato nel corso dell'attuale legislatura, ricada o meno nelle previsioni dell'articolo 11, in base al quale – lo ricordo – «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa...».

L'ordine del giorno G4 pone il problema del rischio di riarmo delle formazioni irregolari. Dal momento che il Governo libanese ha chiesto a noi e ai Paesi che partecipano alla missione un certo numero di elicotteri, centinaia di camion, blindati, armi leggere ed apparecchiature individuali come i visori notturni, manifestando il bisogno di ammodernare e rico-

struire il proprio esercito, vorrei innanzitutto ricordare la normativa che obbliga l'Italia, in tema di trasferimento di materiali di armamento, a non fornire assolutamente armi a Stati che si trovano in una situazione di belligeranza o che non diano adeguate garanzie circa il loro comportamento nella sfera politica internazionale.

Agli stessi principi si ispira il codice di condotta adottato da tutti i Paesi dell'Unione Europea. Non possiamo non riconoscere che oggi il Governo centrale libanese non ha il pieno controllo del territorio; anzi, dobbiamo essere preoccupati perché tale Governo tollera addirittura la presenza di fazioni armate di Hezbollah che identificano Israele come la peggior minaccia per la sicurezza di quel Paese, anziché identificarla nella Siria che semmai è il Paese con quel ruolo.

Dobbiamo anche pensare che il riarmo delle forze regolari non ci dà assolutamente la garanzia che queste non cadano poi nelle mani dei terroristi Hezbollah e che ciò, a catena, comporti ripercussioni da parte di Israele che a questo punto si vedrebbe minacciata non soltanto da chi è in grado di controllare autonomamente ma addirittura dalle forze di intervento. Per tale ragione, chiediamo al Governo di negare qualsiasi forma di fornitura di materiali di armamento al Governo libanese.

Con l'ordine del giorno G5 affrontiamo, infine, la questione del terrorismo. Dopo l'11 settembre 2001 siamo impegnati – il nostro Governo ha preso una decisione in tal senso – nei confronti del terrorismo internazionale. Nel marzo 2003, appena iniziato il conflitto iracheno, non siamo intervenuti a fianco degli Stati Uniti perché giustamente il nostro Consiglio supremo di difesa in quell'occasione ha dichiarato la non belligeranza del nostro Paese. Infatti, solo dopo le cessate ostilità in Iraq, siamo potuti intervenire e soltanto a seguito di una risoluzione delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Senatore Divina, le resta soltanto un minuto.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, cercherò di chiudere il mio intervento in un minuto.

Siamo estremamente preoccupati per l'iniziativa del nostro Presidente del Consiglio Prodi, che all'inizio di ottobre, quando si è recato in Libano, è stato accolto con un benvenuto da un importante dirigente degli Hezbollah, Nabil Kauk. Quest'ultimo ringraziava Prodi perché per le truppe dell'UNIFIL le armi della formazione terroristica Hezbollah restano invisibili e quindi della tolleranza esistente nei confronti delle forze irregolari.

Ciò che in sintesi chiediamo al Governo italiano è di spiegare se il suo obiettivo è di rappresentare il miglior *partner* di Hezbollah o di restaurare la sovranità del Governo libanese. Questo non ci è dato capire, per cui non possiamo approvare una missione che mette eccessivamente a rischio i nostri militari in armi in quei territori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che l'occasione per aprire un dibattito sul Libano, ma soprattutto per discutere di politica estera, sia un momento di grande rilievo, di grande opportunità politica. Proprio sulla politica estera, infatti, si misura la capacità di un Governo e di una maggioranza di dare sostanza alle proprie ragioni e alle proprie politiche.

Signor Presidente, prima di parlare degli aspetti che riguardano la questione libanese dobbiamo soffermarci, con grande attenzione, sullo spirito che anima il Governo, la Farnesina, la diplomazia italiana, nell'affrontare questi grandi temi, che riguardano, come ci ricordava sempre il presidente Selva nella precedente legislatura, nella Presidenza della Commissione affari esteri della Camera, il futuro delle nuove generazioni.

Dalla relazione e dalle audizioni nelle Commissioni Senato e Camera che più volte abbiamo svolto, mi sarei aspettato, non solo dal Ministro degli esteri ma complessivamente dagli esponenti politici del centro-sinistra, che fossero chiarite con più esattezza le posizioni sulla strategia della politica estera del nostro Paese.

È chiaro, infatti, che sulle priorità noi giochiamo una grande partita. Non soltanto sulla continuità della politica estera il Parlamento è chiamato (come abbiamo fatto, più volte, noi dell'*UDC*) a dare dei richiami forti alla responsabilità degli uomini, delle donne, ma soprattutto dei Gruppi parlamentari, ad un dovere fondamentale, quello di rispettare le regole internazionali, gli accordi presi dai nostri padri, dai Parlamenti precedenti e dai Governi che si sono succeduti, perché la continuità della politica estera non è un bene di una maggioranza: è l'intelligenza di un Paese, la memoria storica, il grande patrimonio umano che portiamo in dote non solo in Europa, ma a livello internazionale.

Noi dell'*UDC* in più occasioni, in più contesti, lo abbiamo fatto, discutendo anche nella coalizione del centro-destra del fatto che a questo riguardo non ci poteva essere un vincolo di opportunità di maggioranza o di opposizione che legasse magari al dispetto alla maggioranza una posizione diversa da quanto sta nel codice genetico di un partito, di un atteggiamento anche storico. Noi lo abbiamo fatto, e proprio per questo abbiamo preteso coerenza politica anche da parte della maggioranza di centro-sinistra che, in alcune occasioni, vedeva in qualche modo prevalere le istanze dell'estrema sinistra, dei gruppi più oltranzisti, che prevalgono anche nello scacchiere dei ragionamenti, degli interessi che non sempre sono legati alla politica estera e quindi agli interessi del nostro Paese.

Noi lo abbiamo denunciato: abbiamo detto che il Patto Atlantico era ancora un punto di riferimento importante, che l'Unione Europea e l'alleanza con il popolo americano rimanevano, per quanto ci riguarda, un punto di riferimento altrettanto importante; che gli impegni assunti alle Nazioni Unite e nei fori internazionali dovevano rappresentare quel patrimonio culturale e politico che il nostro Paese in qualsiasi contesto nazionale e internazionale poteva portare in dote come elemento di italianità.

E allora, cari colleghi senatori, il punto non è tanto confermare questa continuità per l'*UDC*, perché noi lo diamo per scontato, magari si tratta di

riaffermarla per ricordare ad altri quello si dovrebbe fare in questo momento. Vogliamo però con più chiarezza sentire dal Ministro, dal Vice ministro che è qui presente, e avremmo voluto sentire nelle Commissioni parlamentari quali sono le priorità della politica estera in Italia.

Le priorità sono quelle di ristabilire una forte presenza nel Mediterraneo (e noi dell'UDC pensiamo di sì)? Pensiamo che bisognerebbe ricollegare la grande opportunità della cooperazione culturale con la cooperazione per lo sviluppo come elemento, braccio operativo, della politica estera del nostro Paese, oppure si dovrebbe lasciare tutto all'apparire, all'apparire dei nostri Ministri degli esteri, lasciando a se stessa la Farnesina, lasciando senza forniture di intelligenza e di indicazione la nostra diplomazia, lasciando ad una mera gestione particolare non solo la cooperazione culturale ma anche quella per lo sviluppo, senza ricollegarla a quel valore assoluto che rappresenta nel mondo l'italianità, questa superpotenza culturale? È lì che si realizza il gioco della politica, italiana e, in particolare, della politica estera italiana.

Cari colleghi, dobbiamo allora capire dal Governo e conoscere con più precisione quali sono le vostre priorità. È solo un dibattito al vostro interno, colleghi della maggioranza, per capire chi vince la battaglia tra i pacifisti più o meno veri o tra i laicisti più o meno ideologici oppure è l'azione di una parte a mio parere più evoluta di questa coalizione di centro-sinistra, che tenta di affermare la continuità della politica estera, magari nascondendo la mano? Bisogna allora scoprire le carte.

La nostra posizione, lo voglio dire anche agli amici del centro-destra ma soprattutto a coloro i quali guardano alla politica con gli occhi dell'attenzione, dell'interesse nazionale, dell'interesse vero per la politica estera, non è volta a dare una mano a questo Governo. Quando abbiamo affermato di voler votare una mozione sull'intervento in Libano, che preveda un rifinanziamento per i nostri militari, per le nostre donne e i nostri uomini impegnati sul fronte della pace nel mondo, nello scacchiere internazionale (non dimentichiamo che l'Italia è un Paese che ha garantito con la sua presenza democrazia e pace), quando noi dell'UDC per primi abbiamo detto che su questi temi dobbiamo andare avanti e che abbiamo dato una mano al Paese, non certamente alla maggioranza, che non riusciva a trovare al proprio interno una coesione, lo abbiamo fatto con tale consapevolezza.

Con la stessa consapevolezza ci chiediamo se c'è una maggioranza in politica estera e se sui Balcani vogliamo stabilire una priorità oppure, se la priorità assoluta è quella di un grande ponte verso l'America Latina, di cui tutti parlano a parole, ma su cui nessuno investe politicamente. Il precedente Governo su questi temi ha lavorato sancendo priorità assolute: verso l'America Latina abbiamo aperto dei ponti di cooperazione (pensiamo al microcredito) e dei fondi di cooperazione importanti. Signor Presidente, ella sa, avendo visitato l'America Latina qualche tempo fa, quanta attenzione c'è. Ma non è un'attenzione legata soltanto ad un sentimento verso i connazionali impegnati in quell'area, è un sentimento di interessi, cari colleghi, perché la grande tecnologia europea, unita anche alla materia prima

di questi mercati, di queste straordinarie risorse, non solo dell'America Latina ma di altri continenti, può essere utile nello scacchiere delle nuove opportunità e soprattutto verso le nuove generazioni, per offrire al mercato europeo, che è sempre più esigente, non solo materia prima ma anche prodotti finiti con l'alta tecnologia europea.

Se allora vogliamo parlare di questo possiamo trovare le condizioni per istituire una sede di confronto in cui ragionare. Ma quello che abbiamo dinanzi, signor Presidente, mi sembra esclusivamente il tentativo di fare grandi esercitazioni planetarie, come se l'Italia fosse attrezzata a parlare dei massimi sistemi. Certo, siamo contenti che oggi nel Consiglio di sicurezza dell'ONU il nostro Paese può svolgere un ruolo di primaria importanza. Siamo altrettanto contenti che l'Italia possa svolgere un ruolo di mediazione anche per le questioni aperte nel Mediterraneo e soprattutto per quelle aperte in Medio Oriente, ma non è sufficiente per dire che abbiamo una politica estera.

Basta un Ministro accorto come il ministro D'Alema, intelligente, oculato e che ha del suo, indipendentemente dalla casacca politica che porta, per affermare un primato di politica estera, ma non è sufficiente per il Paese la bravura di un Ministro e non è rapportabile e raccordabile alla capacità di una maggioranza di darsi una politica estera. Troppa confusione.

Non dimentichiamo, Presidente, e su questo discuteremo magari in un altro contesto, ciò che sta avvenendo alla Farnesina: era il Ministero *number one*, il numero uno di tutti i Ministeri, ed è diventato un circolo culturale. Non so quanti Vice ministri ci siano, quanti Sottosegretari, quanti problemi, chi si occupa di cooperazione, se c'è una spartizione politica interna e se D'Alema finge di non vedere perché gli basta che non lo si infastidisca sui grandi temi. Fa bene il Ministro degli esteri a comportarsi così. Fa bene, perché si deve occupare di grandi scenari. Dunque, vogliamo sapere in questo Parlamento che cosa succede alla Farnesina.

Certamente, non possiamo consentire che alcuni Sottosegretari vadano in giro per il mondo, caro vice ministro Intini, affermando che il precedente Governo ha fatto peggio della mafia in Italia. Ma dove siamo, signor Presidente? Ma vi rendete conto? Legateli, questi signori che fanno solo male al nostro Paese! Legateli! (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

Oggi avremo un'audizione in Commissione e chiederemo al Sottosegretario di spiegare queste sue illuminate teorie, di spiegarci anche che cosa fanno le ONG, magari quelle a lui vicine, in questo Paese. Vogliamo dirci tutto o vogliamo parlare del sesso degli angeli, signor Presidente? Noi vogliamo sapere!

Appoggeremo ovviamente la continuità della politica estera del nostro Paese per le ragioni a cui facevo riferimento prima, ma vogliamo sapere quali sono le vostre priorità, signor Vice Ministro: nel Mediterraneo che cosa intendete fare? Volete continuare ciò che è stato portato avanti precedentemente, aprendo un grande ponte oppure volete soltanto lasciarlo come indicazione dialettica? Nei Balcani vogliamo occuparci della ristrutturazione?

turazione dopo aver mandato anche i nostri militari e mettere «all'incasso politico» il ruolo e le grandi spese sostenute dal nostro Paese?

Noi vogliamo parlare del nostro ruolo in Europa, se deve essere solo quello di abbassare la testa alle scelte degli altri e relegare il nostro Paese ad un ruolo soltanto servile – gli altri producono e noi dobbiamo consumare – oppure, come ha fatto il precedente Governo, dobbiamo rinegoziare l'accordo europeo per trasformare la Comunità da Europa dell'alta finanza ad Europa dei popoli, della politica, per tornare all'intuizione di De Gasperi.

Su questi temi vogliamo un confronto aperto, dialettico. Non abbiamo problemi ad affermare, noi dell'UDC prima di altri, che, sul tema della continuità, ci troverete sempre disponibili. Però questo non può essere il salvacondotto di una politica che non esiste. Nelle Commissioni, nelle sedi istituzionali, dobbiamo ritrovare la forza, il coraggio di dibattere. Dobbiamo chiarire bene, l'ho detto prima e lo ripeteremo in un documento politico nelle prossime settimane, qual è il ruolo della Farnesina e che cosa sta succedendo.

Troppi cecchinaggi politici sono stati fatti, troppe scelte improprie. Abbiamo aspettato qualche mese. Adesso ce ne occuperemo, signor Presidente, e ce ne occuperemo perché non possiamo lasciare i nostri diplomatici a se stessi, perché non possiamo lasciare che alcuni membri del Governo vadano in giro per il mondo a parlare di cose inesistenti ma, soprattutto, vogliamo capire quali sono le scelte politiche che questa maggioranza vuol compiere, soprattutto usando gli straordinari mezzi di una diplomazia preventiva che anche il precedente Governo ha portato avanti. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Pistorio e Fluttero*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

* GRASSI (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, esprimerò un voto favorevole sulla missione italiana in Libano. Il senatore Divina dice che questo denota la nostra scarsa intelligenza, l'abbiamo sentito poco fa. Non so se sia credibile che la misurazione del nostro tasso di intelligenza arrivi dal rappresentante di un partito che ha fatto della xenofobia il proprio messaggio politico principale.

In ogni caso esprimerò il voto favorevole; lo farò partendo dalla consapevolezza che quello di cui stiamo discutendo è un fatto nuovo, impossibile da confondere con le altre missioni militari, in particolare quelle in Iraq e in Afghanistan, che abbiamo fortemente contrastato nelle piazze, come movimento per la pace e in Parlamento.

Chi, al contrario, mette quegli interventi sullo stesso piano opera una forzatura inaccettabile. Basta dire che la missione in Libano è sostenuta da tutte le parti in causa, Hezbollah compresi, mentre quelle in Iraq ed in Afghanistan sono fortemente contrastate dalle popolazioni locali. Oltre a ciò, non posso ugualmente condividere i toni trionfalistici usati dinanzi alla partenza delle truppe italiane per il Libano.

La realtà è difficile e complessa e sarebbe un grave errore non valutarla come tale. La risoluzione 1701 è certamente un elemento positivo. Essa ha contribuito alla cessazione delle ostilità ed ha determinato anche il ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano senza cedere alla richiesta israeliana del disarmo degli Hezbollah. Ma tale risoluzione è giunta purtroppo in colpevole ritardo quando ormai l'invasione israeliana aveva dispiegato in pieno la propria forza distruttiva provocando terribili danni alle infrastrutture e l'uccisione di centinaia di civili. In questi giorni leggiamo sui giornali la notizia dell'esistenza di migliaia di bombe a grappolo inesplose nel Sud del Libano lasciate dall'esercito israeliano, che continuano a provocare morti e feriti, tra i quali molti bambini.

La risoluzione 1701 manca di una netta distinzione tra aggressore ed aggredito. Non contiene cioè una condanna dell'intervento militare d'Israele. Non fa menzione della questione palestinese, vero punto di svolta di ogni politica di pace in Medio Oriente. Non c'è traccia di una semplice quanto necessaria considerazione: la pace in quella Regione sarà possibile solo quando il popolo palestinese avrà un proprio Stato.

Quindi, ogni enfasi sulla capacità della missione di garantire realmente la pace è fuori luogo. Nessuno oggi è in grado di prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi sul campo. A tutti è chiaro che la fine dell'ostilità non equivale necessariamente alla pace. Che nessuna svolta si intravede nella politica di pervicace negazione d'Israele nei confronti dei diritti del popolo palestinese. Che lo scenario politico libanese è molto fluido e complesso.

La funzione politica della missione quindi assumerà contorni più definiti nel corso del suo svolgimento. È un campo aperto ed ha diverse possibilità. Su questo deve incentrarsi il nostro lavoro: far sì che la missione svolga un effettivo compito di interposizione e di mantenimento della pace; che dia un contributo a riaprire la questione della nascita dello Stato palestinese.

Quindi, la vicenda palestinese è il cuore del problema e proprio per la soluzione di questo il nostro impegno deve essere maggiormente incentrato. Ciò a partire dalla richiesta di abbattimento del muro che Israele sta costruendo per dividere i territori occupati dai palestinesi in veri e propri ghetti; dalla disdetta dello scellerato accordo militare siglato dal Governo Berlusconi con Israele che viola la nostra Costituzione, la quale esclude con nettezza accordi di carattere militare con Paesi impegnati in conflitti bellici.

Non dimentichiamo che Israele ha violato ben 72 risoluzioni delle Nazioni unite. Nonostante ciò, ancora si nutre un ingiustificabile timore a schierarsi con nettezza dalla parte della causa palestinese.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, quest'estate molte voci hanno giustamente affermato che il nuovo impegno in Libano delle truppe italiane apre un importante spazio per ridiscutere la presenza in Afghanistan. Il senatore Salvi ha rilevato che la credibilità del nostro Paese in Medio Oriente aumenterebbe considerevolmente

dinanzi al ritiro dallo scenario di guerra in Afghanistan. Sono molto d'accordo con queste considerazioni.

Voglio dire, per essere del tutto chiaro, che se vogliamo rafforzare le considerazioni sin qui svolte dobbiamo sempre far valere il nesso tra quanto andiamo a fare in Libano e quanto ancora stiamo facendo, e dobbiamo cessare di fare, in Afghanistan. Dobbiamo far sì che un nuovo segno di pace ispiri la politica estera del nostro Governo nel suo complesso. Dobbiamo far sì che siano incontrovertibili ed evidenti a tutti le finalità radicalmente non offensive delle missioni internazionali cui il Governo Prodi ritiene di aderire e cui la maggioranza di centro-sinistra da il proprio assenso.

In questo quadro l'esigenza del ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan è ancora più urgente di quanto non fosse prima dell'attacco israeliano contro il Libano. Senza considerare che ritirarsi dall'Afghanistan renderebbe ancora più credibile la nostra presenza in Medio Oriente nelle sue finalità di pace e gioverebbe alla sicurezza delle nostre truppe.

Non mi soffermo sulla descrizione della situazione in Afghanistan che è nota a tutti. Purtroppo, anche alcuni nostri militari sono morti e altri sono rimasti feriti. In queste ore il reporter Gabriele Torsello, che speriamo venga immediatamente liberato, è tenuto in ostaggio. La produzione dell'oppio è sempre più la base del potere incontrastato dei signori della guerra. Insomma, è un disastro, al punto che lo stesso ministro D'Alema ha parlato di fallimento della missione ISAF.

Dobbiamo anche riconoscere che le promesse fatte solennemente qui in Parlamento in occasione del voto sul rifinanziamento della missione lo scorso luglio sono rimaste lettera morta. Non vi è, infatti, traccia del comitato di monitoraggio che doveva servire per farci un quadro della situazione sul campo; inoltre, anche la promessa di riduzione delle nostre truppe si è dimostrata non vera.

In conclusione, da questo punto di vista, l'assenso che ritengo giusto dare e che darò alla missione UNIFIL 2 in Libano, affinché sia svolta con credibilità e sia riconosciuta come missione di pace del nostro Governo da parte delle popolazioni del Medio Oriente, deve spingerci per chiudere il capitolo della partecipazione italiana alla guerra in Afghanistan. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che, alle ore 16,30, il ministro dei trasporti Bianchi riferirà all'Assemblea sul tragico incidente avvenuto questa mattina nella metropolitana di Roma.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta (*ore 14,03*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (1026)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

CASTELLI, DIVINA, STIFFONI, POLLEDRI, PIROVANO, GALLI, DAVICO, FRUSCIO, LEONI, STEFANI, FRANCO Paolo

Respinta

Il Senato,

premessò che:

la decisione di intervenire in Libano con un forte contingente militare interforze è destinata ad impegnare politicamente la Repubblica Italiana per un periodo di tempo indefinito ed attualmente imprevedibile in una delle regioni più instabili del mondo;

proprio per questo motivo numerosi ed importanti Paesi hanno ritenuto opportuno ponderare con attenzione la scelta di intervenire o astenersi dall'offrire truppe alla missione UNIFIL PLUS, anziché deliberare precipitosamente l'invio di propri militari, inclusi Stati come la Repubblica Federale Tedesca, la Repubblica Popolare Cinese e la Turchia;

la Russia ha preferito rimanere esterna alla missione UNIFIL PLUS, pur inviando in teatro elementi del genio militare ed una scorta di sicurezza che non saranno inseriti nella catena di comando e controllo dell'ONU in Libano;

il decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253 è stato quindi emanato senza che sussistessero i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1026.

ORDINI DEL GIORNO G2, G4 E G5

G2

DIVINA, STIFFONI, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GABANA, GALLI, PIROVANO

Il Senato,

ritenendo

che gli interventi militari internazionali in Iraq ed Afghanistan, cui il nostro Paese partecipa con un proprio contingente interforze, sono missioni di pace autorizzate e legittimate da Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, esattamente come l'operazione Leone avviata nello scorso mese di agosto nel Libano meridionale,

invita il Governo

a riconoscere in modo chiaro ed univoco che gli interventi in Afghanistan ed Iraq deliberati nella scorsa legislatura sono missioni di pace nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

G4

DIVINA, STIFFONI, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GABANA, GALLI, PIROVANO

Il Senato,

ricordando come

il legittimo Governo del Libano abbia chiesto a diversi Paesi un impegno a contribuire alla ricostruzione ed alla modernizzazione dell'Esercito regolare libanese, che avrebbe immediatamente bisogno di una ventina di elicotteri, centinaia di camion, blindati, armi leggere, munizioni ed apparecchiature individuali come i visori notturni, per un importo non inferiore ai cinquecento milioni di dollari;

a questo scopo, il Governo di Beirut abbia fatto pervenire una dettagliata richiesta a tutte le Ambasciate dei Paesi membri dell'Unione europea presenti in Libano;

di eventuali forniture italiane al Libano si sia parlato anche in occasione dell'incontro del 12 settembre scorso tra il Ministro della difesa italiano ed il suo omologo libanese, Elias Murr;

evidenziando altresì come

la normativa adottata dall'Italia in materia di trasferimenti all'estero di materiali d'armamento – tanto come transito che come esportazione – sia improntata al principio di non fornire armi e sistemi d'arma

a Stati che si trovino in una situazione di belligeranza e non diano adeguate garanzie dal punto di vista dell'affidabilità del loro comportamento nella sfera politica internazionale;

agli stessi principi ora richiamati si ispiri anche il Codice di condotta adottato nell'ambito dell'Unione europea;

rilevando

che il Libano, pur in transizione verso un nuovo assetto politico, è tuttora caratterizzato da una situazione nella quale il Governo centrale non ha il pieno controllo del territorio nazionale, tollera la presenza di fazioni armate come l'Hezbollah ed identifica da qualche tempo in Israele, piuttosto che nella Siria la principale minaccia alla sicurezza del Paese dei Cedri;

che nulla garantisce che le armi eventualmente trasferite al Governo del Libano non cadano nelle mani degli Hezbollah;

che, conseguentemente, un contributo al riarmo dell'Esercito libanese è suscettibile di essere considerato in Israele come un atto offensivo nei confronti di Tel Aviv,

invita il Governo

a negare all'esecutivo del Libano qualsiasi fornitura di materiali d'armamento, inclusi gli equipaggiamenti individuali che non possono essere considerati immediatamente offensivi ma contribuiscono comunque ad elevare le capacità di combattimento, come i visori notturni.

G5

DIVINA, STIFFONI, CASTELLI, DAVICO, FRANCO PAOLO, GABANA, GALLI, PIROVANO

Il Senato,

ricordando come

la decisione del Governo italiano di partecipare alla campagna contro il terrorismo internazionale venne presa all'indomani degli attacchi jihadisti dell'11 settembre 2001 con il consenso della Presidenza della Repubblica, istituzione cui è conferito il compito di garantire la conformità costituzionale delle scelte del Governo in materia di politica estera e di sicurezza;

allo stesso modo, il 19 marzo 2003 il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica *pro-tempore*, avesse escluso la possibilità per l'Italia di partecipare attivamente e non attivamente alle operazioni intraprese da una coalizione guidata dagli Stati Uniti d'America contro l'Iraq di Saddam Hussein, dichiarandone nell'occasione la non belligeranza;

altresi, il Governo italiano del tempo si fosse attenuto alle indicazioni del Consiglio supremo di difesa e della Presidenza della Repubblica,

negando ai Paesi parte della predetta coalizione *facilities* invece loro accordate senza problemi da Stati come la Repubblica federale tedesca, che contestavano più dell'Italia l'opportunità di attaccare l'Iraq e deporre Saddam Hussein;

sottolineando come

il successivo invio di un contingente militare nella provincia di Dhi Qar sia maturato dopo la cessazione delle ostilità e deliberato allo scopo di facilitare la ricostruzione politica, istituzionale ed economica dell'Iraq, con il pieno consenso della Presidenza della Repubblica, di cui venne acquisito il parere anche relativamente alle regole d'ingaggio cui i nostri soldati si sarebbero attenuti;

Antica Babilonia non può conseguentemente essere considerata come una missione di guerra tesa all'occupazione militare ed allo sfruttamento economico dell'Iraq, al contrario di quanto sostenuto allora ed adesso da parte del sistema politico italiano;

il carattere pacifico e non offensivo della missione italiana in Iraq è stato confermato dai fatti degli ultimi giorni ed in particolare dall'armonioso passaggio dei poteri tra il nostro contingente in ripiego e le forze di sicurezza subentranti del nuovo Iraq, avvenuto a Nassyriah;

rilevando come

il conflitto esploso nel luglio scorso tra Israele e l'Hezbollah libanese abbia preso le origini da un agguato teso dai miliziani del cosiddetto «Partito di Dio» ai danni dell'Esercito israeliano, che ha patito, oltre all'uccisione di diversi militari, la presa in ostaggio di due uomini la cui sorte è tuttora indeterminata;

non sembri quindi particolarmente opportuno attribuire alle parti in causa le medesime responsabilità, al contrario di quanto implicitamente si sostiene all'interno della cosiddetta linea della «equivicinanza» proclamata dal Ministro degli esteri italiano in carica;

l'Hezbollah sia tristemente nota come l'organizzazione che ha inventato il terrorismo suicida, risulti potentemente armata ed abbia in Nasrallah un *leader* assolutamente indisponibile al disarmo;

sia piuttosto improbabile ipotizzare una rinuncia dell'Hezbollah al controllo di fatto acquisito sulle province meridionali del Libano, specialmente in considerazione della debolezza delle forze armate libanesi e del Governo centrale di Beirut;

esprimendo preoccupazione

per come potrà evolversi la situazione sul terreno ed in merito alle effettive possibilità dell'Unifil Plus di trasformare in una pace durevole il cessate il fuoco dello scorso agosto;

altresì, per le recenti fiammate di intolleranza osservate nel mondo islamico in reazione alla *lectio magistralis* tenuta da Benedetto XVI all'Università di Ratisbona,

invita il Governo

a non abbandonare la lotta al terrorismo jihadista, che è stata il paradigma fondamentale dell'azione internazionale dell'Italia nei trascorsi cinque anni e che esige fermezza tanto in Afghanistan, dove i nostalgici del regime talebano sono all'offensiva quanto nel Libano meridionale;

a rivendicare come un successo nazionale il completamento della missione di pace in Iraq;

a mantenere salda la distinzione che deve esistere tra Stati la cui esistenza è stata legittimata dalle Nazioni Unite ed organizzazioni politiche locali che praticano il terrorismo e perseguono l'instaurazione di regimi politici islamici radicali, ancorché con la prudenza imposta dalla necessità di non far correre rischi inutili al nostro contingente inviato in Libano meridionale;

a chiarire in modo inequivocabile fin d'ora l'atteggiamento che terranno le forze armate italiane qualora gli Hezbollah, Israele od entrambi riprendessero le ostilità in particolare escludendo l'ipotesi che militari italiani possano ingaggiare combattimenti contro quelli dello Stato ebraico;

a predisporre in ogni caso l'immediato ritiro delle truppe italiane conferite all'Unifil Plus nel caso in cui la crisi tra Israele ed Hezbollah fosse chiaramente sul punto di precipitare nuovamente in uno stato di aperto conflitto.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Rossi Fernando nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1026 e 948

Israele ha fatto strame di tutte le risoluzioni dell'ONU (e sono state tante) che le imponevano di uscire dai Territori palestinesi.

Israele, continua da anni a bombardare i campi profughi ed i territori di altri Stati; uccide e rapisce ministri, parlamentari e dirigenti politici palestinesi; pratica la tortura dei prigionieri...

Qualcuno di quei colleghi parlamentari che non perdono mai l'occasione per recarsi in pellegrinaggio all'Ambasciata d'Israele, dovrebbe ricordarsi di quando appoggiarono la guerra alla Jugoslavia, rea di non aver ottemperato ad una unica risoluzione-trappola, e ricordarsi che il Governo Jugoslavo, che pure commise gravi errori, a differenza di Israele, agiva, con minore efferatezza, sul proprio territorio, dentro i propri confini.

Mi permetto di avanzare altre tre proposte che ho raccolto durante gli incontri avuti in queste settimane con diverse Associazioni e gruppi pacifisti:

1) Avrebbe un grande significato politico se la sinistra riuscisse a votare in Parlamento una mozione di «pace preventiva» (contro la guerra preventiva) ove si dichiara che l'Italia è contraria ad una guerra contro l'Iran.

2) Bisognerebbe riaprire con forza il tema delle basi militari americane in Europa ed in Italia, per rilanciare il tema dell'amicizia ma nell'autonomia e per affrontare il tema dei loro depositi di bombe atomiche.

3) Il Governo dovrebbe dire che cosa pensa dell'accordo militare con Israele, sottoscritto dal precedente Governo nel 2005 e di cui nessuno conosce i contenuti (sarebbe quindi utile esaminarlo in Commissione esteri del Senato). Anche perché Israele è già stato condannato per le violazioni della quarta convenzione di Ginevra ed è di questi giorni il documento diffuso dalla Misna (*Missionary Service News Agency*) e confermato da un servizio di RAI News, su nuove, ancor più crudeli, armi sperimentate a Gaza ed in Libano.

Il decreto lo voterò, ma tutti, parlamentari, forze politiche, movimenti e singoli cittadini, dobbiamo avere la consapevolezza che, rispetto a quello che volevamo, abbiamo ottenuto un compromesso al ribasso da cui potranno venire seri pericoli per i nostri soldati e per una giusta soluzione dei problemi mediorientali, al cui centro c'è il tema di una patria per i palestinesi.

Termino con alcune amare riflessioni:

a) perché i danni ed i costi della guerra dovrebbero pagarli il Libano e la comunità internazionale? Non dovrebbero essere gli aggressori a rispondere per le migliaia di persone che la loro guerra, condannata dall'ONU, ha ucciso e mutilato e per le infrastrutture distrutte?

b) Dovremo nuovamente assistere alla beffa già vista in Iraq, dove le *Corporation*, che hanno voluto la guerra per smaltire e vendere armi e per accaparrarsi il petrolio, hanno poi lucrato anche sui finanziamenti mondiali e sul nuovo debito iracheno per la ricostruzione di ciò che loro stesse avevano distrutto?

c) E lo sminamento delle 400.000 mine deposte dall'esercito israeliano in ritirata, non dovrebbe essere Israele a pagarlo? Per quale ragione dobbiamo pagarlo noi? Sapendo che, per di più, non vogliono nemmeno darci le mappe di dove le hanno collocate!

Il «chi deve pagare» non è di poco conto nel valutare questioni che attengono al diritto internazionale, ma non è nemmeno ininfluyente per Paesi come il nostro, alle prese con grandi difficoltà finanziarie e sociali (nuove povertà, precariato, mancanza di risorse per garantire servizi essenziali, come scuola e sanità).

Sen. Rossi Fernando

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Caforio, Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina, Ramponi, Scalfaro e Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Libé e Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Collino, in sostituzione del senatore Battaglia Antonio, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Costa Rosario Giorgio
Introduzione dell'articolo 414-*bis* del codice penale concernente la pedofilia e la pedopornografia culturale (1088)
(presentato in data 12/10/2006).

Affari assegnati

In data 16 ottobre 2006 è stato deferito alla 12ª Commissione permanente (Igiene e Sanità), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sul tema delle patologie femminili di tumore al seno e dell'endometriosi (Atto n. 58).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3 e 4 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, quattro decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per il restauro della Parrocchia Maria SS. Annunziata, I lotto, Partitico (PA), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 settembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2003 (Atto n. 54);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per la ricostruzione, restauro e ristrutturazione del complesso

conventuale di S. Maria della Grottella in Copertino (LE), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 settembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2003 (Atto n. 55);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per il restauro e consolidamento di Palazzo Ducale Acquaviva, comune di Atri (TE), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 1999 (Atto n. 56);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per il restauro della chiesa di S. Vito Martire, comune di Aieta (CS), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 settembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2003 (Atto n. 57).

Le predette documentazioni sono state trasmesse, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 9 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 229, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, la relazione sullo stato della liquidazione degli enti pubblici, aggiornata al primo semestre 2006 (*Doc. CCXXIX*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 3 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, la relazione, per il biennio 2005-2006, sull'attuazione delle misure di razionalizzazione dell'allocazione degli uffici degli enti pubblici (*Doc. CLXXI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 28 luglio 2004, il Senato decise di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte d'appello di Milano con ricorso del 27 luglio 2004 nei confronti della deliberazione del 31 gennaio 2001 con la quale l'Assemblea aveva ritenuto che i fatti di cui al documento *IV-quater* n. 61/XIII, per i quali il deputato Marco Boato, senatore *pro tempore*, era stato sottoposto a procedimento civile, costituissero esercizio delle funzioni di

parlamentare e fossero quindi insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Con sentenza del 9 ottobre 2006, n. 329, depositata in Cancelleria il successivo 13 ottobre, la Corte Costituzionale ha dichiarato che non spettava al Senato della Repubblica affermare che i fatti per i quali pende il predetto procedimento civile a carico dell'allora senatore Marco Boato costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. La Corte ha conseguentemente annullato la deliberazione di insindacabilità adottata dal Senato della Repubblica nella seduta del 31 gennaio 2001.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Presidente della regione Veneto, con lettera in data 13 settembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-*bis*, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita alla stagione venatoria 2005-2006 (*Doc. CXCIX*, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 13ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Diego Massari, di Arcisate (Varese), insieme ad altri cittadini, chiede che le vigenti disposizioni in materia di previdenza integrativa per gli ex dipendenti degli enti pubblici di cui alla legge n. 70 del 1975, vengano applicate a prescindere dalla data di decorrenza del trattamento di quiescenza (*Petizione n. 226*);

il signor Carlo Pellacani, di Correggio (Reggio Emilia), chiede il riconoscimento dell'Inno di Mameli «Fratelli d'Italia» quale inno ufficiale della Repubblica (*Petizione n. 227*);

il signor Giovanni Mercuri, di Nicotera (Vibo Valentia), chiede, in applicazione dell'articolo 3 della Costituzione, l'adozione di iniziative contro l'assenteismo di deputati e senatori, l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e qualsiasi altra attività nonché l'abolizione dell'appellativo di «onorevole» nell'uso parlamentare (*Petizione n. 228*);

il signor Vincenzo Ruggieri, di Taranto, chiede provvedimenti in materia di detraibilità delle spese alberghiere sostenute per la cura delle infermità contratte per cause di servizio dal personale militare e civile,

in servizio e in quiescenza, della Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 229*);

il signor Giuseppe Catanzaro, di Cammarata (Agrigento), chiede iniziative volte ad appurare la verità storica di fatti e circostanze concernenti l'approvazione e l'entrata in vigore della Costituzione italiana (*Petizione n. 230*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede una revisione delle norme del codice di procedura penale che disciplinano l'archiviazione della notizia di reato, con particolare riguardo alla possibilità, per la parte offesa, di fare impugnazione o appello nonché di ricorrere in Cassazione (*Petizione n. 231*);

il signor Armando Renato Rinaldi, di Milano, e numerosi altri cittadini rappresentano la necessità di adottare opportune iniziative in favore dei lavoratori in età matura espulsi dal ciclo produttivo (*Petizione n. 232*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

VALENTINO, MATTEOLI, NANIA, BATTAGLIA Antonio, STRANO, BUCCICO, MARTINAT, PONTONE, BUTTI. – Il Senato, premesso che:

il ponte sullo Stretto di Reggio e di Messina è un'opera destinata ad assumere un ruolo determinante sia dal punto di vista infrastrutturale che da quello economico, per la cui valenza strategica è stato inserito dalla Comunità europea tra le opere prioritarie, divenendo parte fondamentale dell'Asse ferroviario Palermo-Berlino;

parallelamente alla realizzazione del ponte, è già stato avviato il potenziamento delle reti ferroviarie e autostradali collegate, per uno sviluppo infrastrutturale sinergico dal quale non si può prescindere per la piena utilizzazione delle sue enormi potenzialità;

la realizzazione del ponte, per le sue ricadute altamente positive in termini economici, occupazionali e tecnologici, in passato aveva trovato l'unanime convergenza politica di tutti i partiti, ad eccezione dei Verdi e di Rifondazione comunista;

lo stesso attuale Presidente del Consiglio durante la campagna elettorale del 1996, ed ancor prima, nel 1985, nella sua veste di Presidente dell'IRI, si dichiarava favorevole alla realizzazione che avrebbe costituito «un volano per l'economia del Sud e avrebbe recuperato la cultura delle grandi opere pubbliche ormai persa da tempo»;

tale valutazione è effettivamente confortata da una serie di dati positivi sul piano economico ed occupazionale, forniti dagli studi e dalle proiezioni effettuate. Si calcola, infatti, un impatto occupazionale di 40.000 unità all'anno; un considerevole aumento dei flussi turistici, circa 10 milioni di visitatori attratti da quella che si può considerare a ragione

l'opera di ingegneria più avanzata del mondo; il costante coinvolgimento del mondo universitario di Calabria e Sicilia che diverrebbe laboratorio fecondo di tecnologie da esportare; la creazione di una reale area urbana integrata tra Reggio Calabria e Messina; un'apertura dell'intero Paese e dell'Europa sul mar Mediterraneo;

il precedente Governo di centro-destra, condividendo pienamente le ragioni di tale importante realizzazione, ha impresso una grande accelerazione alle procedure sino a giungere, il 26 marzo 2006, alla firma del contratto tra il *General contractor* e la Stretto di Messina S.p.A., società concessionaria, per la progettazione definitiva ed esecutiva del ponte;

la decisione dell'attuale Governo di bloccare o, comunque, di procrastinare a data da definirsi la realizzazione del ponte sembra prescindere da valutazioni di una sua concreta opportunità economica e sociale, connotandosi, invece, per il carattere meramente politico come testimonia l'art. 14 del decreto-legge in materia fiscale del 3 ottobre 2006, n. 262, che offre una duplice e contraddittoria chiave di lettura degli obiettivi del Governo: da un lato, infatti, tale articolo sottrae risorse alla società Stretto di Messina – impedendo di fatto la fase esecutiva del ponte – trasferendo le suddette risorse al Ministero delle infrastrutture per la realizzazione di non meglio definite opere di tutela dell'ambiente e difesa del suolo in Sicilia e Calabria, dall'altro viene modificato l'assetto societario della Stretto di Messina potenziandone, addirittura, la funzione in termini internazionali;

sarebbe apparso opportuno un intervento più coerente verso la società in parola – la cui funzione è, peraltro, insita nella sua stessa denominazione – anziché modificarne l'assetto societario, blindato all'azionariato sociale o alle partecipazioni private, e potenziarla in via del tutto astratta;

il ponte è, e resta, un'insopprimibile priorità che non può essere artificiosamente accantonata con una politica tesa alla sottrazione di tutte le risorse già da tempo destinate alla sua realizzazione;

le popolazioni di Calabria e di Sicilia subiscono, con enorme disagio, le iniziative avviate per eludere un'aspettativa che viene da lontano e che solo qualche mese fa era considerata un'affascinante certezza che avrebbe positivamente inciso sull'economia e sulla cultura delle loro Regioni,

impegna il Governo ad adottare ogni utile iniziativa per la realizzazione del ponte sullo Stretto, opera già in fase avanzatissima, fondamentale non solo per l'economia di Calabria e di Sicilia, ma per l'intero Paese e per la stessa Europa.

(1-00037)

PISTORIO, MANNINO, CUTRUFO, STRACQUADANIO, BUTTIGLIONE, SARO, MASSIDDA, SANTINI, DE GREGORIO. – Il Senato, premesso che:

l'Unione europea ha, in numerosi documenti ufficiali, indicato l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina per mezzo del ponte quale

opera infrastrutturale strategica per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa, individuando il corridoio Palermo-Berlino non a caso con il numero 1 per la funzione essenziale che esso esercita per il conseguimento degli obiettivi di coesione e sviluppo dell'area euro-mediterranea;

detta strategia infrastrutturale ha sempre visto, ad ogni livello istituzionale, l'Italia impegnata a sostenere la realizzazione del ponte quale elemento fondamentale della programmazione per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

il ponte sullo Stretto di Messina costituisce un'opera già avviata nel suo *iter* amministrativo dal precedente Governo, che ha fatto parte, altresì, del programma elettorale dell'Ulivo già nel 2001, ed è stata ulteriormente confermata nel 2006, registrando più volte, nel tempo, e nell'esercizio di diverse responsabilità, l'impegno solenne dell'attuale Presidente del Consiglio, Romano Prodi, alla sua realizzazione;

per quel che riguarda i costi dell'opera, certificati dal Ministro dell'economia e delle finanze, sono previsti oneri di spesa pari a 4,9 miliardi di euro già accantonati per il 94 per cento (4,6 miliardi di euro) con somme vincolate: 40 per cento Stretto di Messina S.p.A., 14 per cento RFI, 20 per cento *General Contractor* e 20 per cento fondi comunitari; rimane da coprire solo un 6 per cento, pari a circa 270 milioni di euro, facilmente prelevabile dal mercato;

le risorse destinate alla realizzazione dell'opera rappresentano un investimento imprenditoriale basato su analisi di rendimento e prospettive di recupero certificate da *Advisor* internazionali della società Stretto di Messina, e non sono pertanto da considerarsi quali contributo a fondo perduto, in quanto il capitale di rischio, pur di provenienza pubblica (Fin-tecna, Anas e RFI), è comunque finalizzato ad attività disciplinate da logiche tipicamente privatistiche e di mercato, tant'è che anche le più pessimistiche previsioni delineano un ritorno dall'investimento in un periodo minore rispetto a quello dell'ammortamento dell'opera;

la società Stretto di Messina S.p.a. ha avviato ed aggiudicato una gara internazionale per la realizzazione dell'infrastruttura che vincola l'amministrazione nei confronti dell'aggiudicatario al pagamento di una forte penale se non si procede quantomeno alla realizzazione della progettualità esecutiva dell'opera, come ulteriormente confermato dallo stesso Ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, che in più occasioni ufficiali ha sollevato molteplici perplessità su un diniego di natura ideologica alla costruzione del ponte, che comporterebbe un consistente danno erariale alle casse dello Stato;

le scelte e le direttrici economiche tracciate dal Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa a cui vanno aggiunte le ultime dichiarazioni, si caratterizzano per un'evidente impronta antimeridionale;

considerato che:

il decreto-legge collegato alla finanziaria, all'art. 14, ridefinisce la missione della società Stretto di Messina S.p.a. ed individua come destinatarie del finanziamento di 1.400.000.000,00 di euro generiche opere an-

cora da definire attraverso intese con le Regioni Sicilia a Calabria, così da evidenziare un'inaccettabile politica dello Stato centrale che, invece di conferire risorse aggiuntive per la realizzazione di nuove infrastrutture strategiche nel Mezzogiorno che possano finalmente ridurre lo storico divario Nord-Sud, pervicacemente sottrae le risorse già disponibili per la realizzazione di un'opera fortemente voluta dalle popolazioni siciliane e calabresi;

detta infrastruttura incontra l'apprezzamento diffuso dell'opinione pubblica meridionale e siciliana in particolare, come testimoniato in innumerevoli occasioni tra cui le manifestazioni popolari promosse, in Sicilia oltre che a Roma, dal Movimento per l'Autonomia a favore di tale opera, considerata essenziale per innescare un virtuoso processo di crescita economica e civile;

la legge finanziaria 2007 agli artt. 117, 135, 136, 137, definisce una strategia di sviluppo del sistema dei trasporti del Paese basato su sostegno all'autotrasporto ed alle ferrovie, e che vede nella centralità del porto di Gioia Tauro la strategia primaria per il rilancio del trasporto marittimo nel Mezzogiorno:

la mancata realizzazione del ponte penalizzerebbe ancora di più il sistema intermodale della Sicilia, amplificandone il già evidente e forte isolamento;

risulta evidente la mancanza di una strategia volta allo sviluppo di un sistema che punti sulla logistica e sull'intermodalità nel Mezzogiorno, determinando così un risultato assolutamente inadeguato ad innescare l'avvio di un processo di sviluppo economico e sociale, possibile attraverso l'attivazione della piattaforma logistica integrata della macro-area Sicilia-Calabria;

in questo panorama la cancellazione di un'opera come il ponte sullo Stretto rappresenta una scelta miope e ingiustificata, dallo sgradevole sapore punitivo che compromette in modo definitivo la realizzazione di un sistema integrato, fondato su grandi assi viari e ferroviari del quale sia parte essenziale il corridoio 1 Palermo-Berlino: «a Battipaglia si scende!»,

impegna il Governo:

a modificare le norme inserite nel decreto-legge fiscale 262/2006 e nella legge finanziaria 2007 in contrasto con la realizzazione dell'infrastruttura in questione, e a dare impulso a tutti gli atti amministrativi finalizzati alla messa in opera nei tempi previsti del ponte sullo Stretto di Messina;

a concordare con la Commissione europea, che ha già individuato il ponte sullo Stretto come una delle opere strategiche a livello europeo per la mobilità e la logistica, ogni ulteriore infrastrutturazione necessaria per il completamento del corridoio 1 Palermo-Berlino;

a vigilare affinché l'opera venga realizzata con il minore impatto ambientale secondo criteri di efficacia ed efficienza;

ad emanare provvedimenti legislativi (individuazione di zone di portualità franca, riconoscimento di una fiscalità compensativa per le imprese che si insediano in aree svantaggiate) che possano favorire uno sta-

bile sviluppo economico dei territori attraversati dal corridoio 1 Palermo-Berlino;

a riferire in Parlamento sull'*iter* amministrativo inerente la realizzazione dell'opera.

(1-00038)

Interpellanze

SALVI. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* –
Premesso che:

la sfida dell'immigrazione e dell'integrazione democratica di milioni di uomini e donne provenienti in Europa dai paesi della sponda Sud del Mediterraneo e da altre nazioni a prevalente cultura musulmana, può rappresentare una grande opportunità storica di crescita e progresso;

la storia e l'economia degli Stati Uniti d'America insegnano l'importanza del ruolo dell'immigrazione anche per lo sviluppo e la crescita del PIL, della produttività e delle stesse potenzialità tecnologiche di fondo;

come ha ricordato Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, l'articolo 33, terzo comma, della Costituzione stabilisce con esplicita chiarezza che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione senza oneri per lo Stato;

la posizione dell'interpellante è a favore della scuola pubblica e laica, strumento essenziale di integrazione democratica anche per i nuovi cittadini immigrati,

è indispensabile, a tal fine, creare le condizioni per l'auspicabile crescita della scuola pubblica e laica, mediante un serio dibattito sul suo ruolo anche nel campo dell'integrazione e dell'immigrazione;

se è assolutamente incontestato, a norma di Costituzione, il diritto anche dei cittadini di cultura musulmana di organizzare scuole e istituti di istruzione senza oneri per lo Stato e ovviamente nel rispetto delle leggi italiane (esattamente come qualsiasi altro istituto di istruzione), è evidentemente inaccettabile ostacolare di fatto, con pretesti e difficoltà di ordine burocratico e amministrativo, l'esercizio effettivo di questo diritto costituzionale,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro dell'interno sul decreto del Prefetto di Milano che ha disposto la chiusura «per rischi all'incolumità dei bimbi» della scuola araba di via Ventura a Milano;

se non ritenga che questa decisione amministrativa di fatto costituisca un grave ostacolo all'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica;

quando il Governo presenterà il disegno di legge sulla libertà religiosa in Italia;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga assolutamente legittima la richiesta di cittadini di cultura musulmana di organizzare

una scuola, senza oneri per lo Stato e ovviamente rispettando, esattamente come tutti gli istituti di istruzione, le leggi nazionali;

se non ritenga, altresì fondamentale sottolineare il ruolo e l'importanza della scuola pubblica e laica nei processi di integrazione democratica dei futuri cittadini della Repubblica italiana.

(2-00074)

Interrogazioni

ZANETTIN. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il 10 ottobre 2006 il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato, con riferimento all'Alitalia: «la situazione è fuori controllo e non vedo paracadute», ed ancora: «se si continua così, si può arrivare al fallimento da un momento all'altro»;

nei giorni seguenti il Governo non ha adottato alcun provvedimento, anzi ha dichiarato che «farà le scelte definitive entro il 31 gennaio 2007»;

il 4 ottobre 2006 Giancarlo Cimoli ha affermato: «Alitalia più vola più perde».

il 12 ottobre 2006 il titolo Alitalia è crollato in borsa e il Ministro dei trasporti ha dichiarato che le perdite del titolo Alitalia erano dovute ad una lettura fatta dagli organi di informazione delle dichiarazioni di Palazzo Chigi,

l'interrogante chiede di sapere se il crollo in borsa dell'Alitalia sia dovuto ad errate informazioni fornite dagli organi di stampa, come sembra ipotizzare il Ministro dei trasporti.

(3-00180)

CICOLANI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) nella seduta del 21 dicembre 2001 ha approvato, con delibera 121, il Primo Programma delle infrastrutture strategiche, programma previsto dalla legge 443/2001 (legge obiettivo);

alla redazione di tale Programma si era pervenuti dopo sei mesi di confronto diretto tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero degli affari regionali e le singole amministrazioni regionali;

le opere, quindi, erano state tutte individuate di intesa con le Regioni e, per dare maggiore incisività formale, con ogni Regione furono sottoscritti appositi strumenti, previsti all'interno dei decreti legislativi collegati alla legge obiettivo, denominati intese generali quadro. Tali intese furono sottoscritti, oltre che da ogni Regione, dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro degli affari regionali e dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio;

ogni intervento, previsto all'interno del Primo Programma delle infrastrutture strategiche, ha seguito quindi un apposito *iter* approvativo caratterizzato da una istruttoria della Struttura tecnica di missione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dalla verifica di impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente, da una istruttoria presso il Ministero dei beni culturali, da un'apposita Conferenza dei servizi. Questo articolato *iter*, spesso durato vari anni, si è concluso con l'approvazione di ogni singolo intervento da parte del CIPE;

il CIPE in funzione del livello progettuale ha approvato in linea tecnica il progetto e, ove ne ricorrevano le condizioni, ha garantito apposite risorse finanziarie;

tutte le delibere del CIPE di approvazione dei progetti, preliminari o definitivi, con o senza assegnazione di risorse, sono state registrate dalla Corte dei conti e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*;

la conclusione di questo *iter* istruttorio ha reso possibile l'avvio formale dell'accesso alle risorse e, quindi, l'attivazione irreversibile di atti che hanno prodotto impegni finanziari da parte delle varie stazioni appaltanti, da parte cioè dei vari organismi preposti all'attuazione di ogni singolo intervento;

il Programma decennale, approvato nella XIV Legislatura, era praticamente identico al programma di interventi contenuto nel Piano generale dei trasporti e della logistica approvato dal Governo Amato nella XIII Legislatura;

si è appreso che sarebbe intenzione del Ministero delle infrastrutture bloccare tutti gli interventi per i quali non si è provveduto all'appalto o all'affidamento dei lavori e revocare i relativi finanziamenti,

tale impostazione sarebbe totalmente illegittima e, in quanto tale, produrrebbe un danno all'attuazione del Programma, e genererebbe, automaticamente, una serie di contenziosi tutti misurabili in termini di danno all'erario. Le singole stazioni appaltanti hanno infatti sostenuto, prima della conclusione dell'articolato *iter* approvativo del progetto, prima cioè della delibera del CIPE, una serie di impegni ed hanno deliberato una serie di provvedimenti che hanno rivisitato in modo sostanziale l'assetto urbanistico di vaste realtà territoriali, essendo ogni intervento un segmento di una complessa programmazione;

la delibera del CIPE di approvazione di ogni singolo intervento rappresenta una decisione irreversibile, un atto formale che non può subire rivisitazione senza tener conto delle conseguenze sul restante sistema pianificato e deliberato e dei rilevanti danni che tale rivisitazione genera;

anche l'approvazione del solo progetto con delibera CIPE in linea tecnica senza assegnazione di risorse configura una autorizzazione alla localizzazione dell'opera e quindi alle operazioni a questa conseguenti, come gli espropri o i vincoli sull'area oggetto di infrastrutturazione, azioni poste in essere per la maggior parte da amministrazioni ed enti locali, o autorità portuali o aziende pubbliche dello stato come Ferrovie o ANAS;

il blocco di interventi deliberati produrrebbe danni gravissimi all'erario,

si chiede di sapere:

se sia reale l'intenzione del Ministro in indirizzo di bloccare tutti gli interventi per i quali non si è ancora provveduto all'appalto o all'affidamento dei lavori e revocare i relativi finanziamenti;

in caso affermativo, se sia stato valutato l'onere derivante al bilancio statale.

(3-00181)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 16 ottobre 2006, alle ore 14.11 un lancio dell'agenzia ANSA informava che nella conferenza stampa a margine dell'incontro con il *premier* spagnolo Zapatero, il presidente del Consiglio dei ministri Prodi ha annunciato che la fusione tra la società Autostrade ed il colosso Abertis aveva ottenuto il via libera del Governo italiano, fino ad allora negato;

il titolo Autostrade, che alle ore 13.55 era stabile in borsa a 22,59 euro, con un rialzo del 0,22 per cento, immediatamente si è impennato ed alle ore 14,27 guadagnava il 2,93 per cento a quota 23,2 euro;

l'annuncio infatti è avvenuto, a mercati finanziari aperti, e quindi ha determinato immediati riflessi sui corsi azionari del titolo Autostrade;

il Presidente del Consiglio dei ministri, peraltro, manifesta, a giudizio dell'interrogante, una singolare propensione a rilasciare dichiarazioni, che incidono sui mercati finanziari, turbandoli, come già in precedenza era avvenuto nei casi Telecom Italia e Alitalia,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo per evitare in futuro il ripetersi di dichiarazioni disinvolute che possano alterare i mercati finanziari.

(3-00182)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PETRIS. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

da molti anni nell'area di Sonnino Scalo (Latina) viene esercitata dalla I.GE.CO, all'interno di zona «agricola» classificata E1 nell'ambito del Piano regolatore generale, un'attività di frantumazione di sassi e produzione di conglomerati bituminosi;

tale attività non è di tipo meramente estrattivo ma si concreta nella trasformazione del materiale pietroso, comportando l'utilizzo intensivo di automezzi pesanti che attraversano il centro abitato a partire dalle prime ore della mattina, il che, oltre a costituire un pericolo per la sicurezza stradale, è fonte di inquinamento atmosferico ed acustico;

all'interno e nelle immediate vicinanze della superficie aziendale i cittadini hanno segnalato anche la presenza di rifiuti di vario genere (automezzi da rottamare, fusti di olio esausto, ferraglia varia nonché materiale di scarto derivante da fresatura di asfalto), la cui gestione e il cui mancato

o ritardato smaltimento contribuisce al degrado ambientale della zona, caratterizzata dalla presenza di uliveti e vigneti;

l'attività in argomento e le modalità con le quali essa viene svolta è stata peraltro oggetto di diversi esposti da parte dei residenti, i quali ne hanno denunciato alle autorità competenti sin dal 1998 l'elevato inquinamento acustico ed ambientale;

un sopralluogo effettuato dall'ASL - Dipartimento dei servizi territoriali di Sabaudia, effettuato in data 16 marzo 1999 presso l'impianto in argomento, ha rilevato evidenti depositi di polvere sulla vegetazione limitrofa al sito di lavorazione nonché il mancato rispetto di norme poste a tutela dell'igiene e della sicurezza all'interno dello stabilimento;

in applicazione delle leggi n. 626 del 1994, n. 303 del 1956, n. 319 del 1976 e della legge n. 142 del 1990 e successive modificazioni, il Sindaco ha diffidato nel novembre 1999 la ditta in questione ad effettuare vari lavori di sistemazione del sistema idraulico per l'abbattimento delle polveri, lavori di sistemazione a dimora di idonea barriera vegetale di confine e regolamentazione con idonea segnaletica dei percorsi degli automezzi nonché di ripristino del sistema di scolo idraulico;

la sospensione dell'attività, stante l'inottemperanza delle prescrizioni imposte, è stata successivamente disposta dal Sindaco con ordinanza n. 22 del 15 maggio 2001;

a seguito di perizia commissionata dalla I.GE.CO, cui non è seguita alcuna controperizia da parte delle istituzioni pubbliche, con ordinanza n. 45 del 15 maggio 2002 è stata revocata la precedente ordinanza di sospensione delle attività;

nel permanere di uno stato di elevato inquinamento acustico ed ambientale ulteriormente segnalato dai cittadini, il competente ufficio ASL-Dipartimento di Prevenzione nel marzo 2006 ha rilevato un'elevata soglia di emissione di polveri e rumori in atmosfera, il cui abbattimento non viene garantito dai sistemi di lavorazione adottati dall'impianto, la cui attività rientra nell'elenco delle industrie insalubri di cui all'art. 216 del Testo unico delle leggi sanitarie;

tenuto conto che non risulta siano stati adottati i provvedimenti auspicati dalla ASL dal Sindaco tanto meno dalla ditta, il Comitato di Quartiere di Sonnino Scalo, il 26 luglio 2006, ha presentato una denuncia-querela alla Procura della Repubblica di Latina perché venissero accertate le eventuali responsabilità della situazione in atto,

si chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga opportuno adottare per accertare e monitorare il livello di inquinamento acustico e ambientale connesso all'esercizio dell'attività in oggetto e per assicurare il pieno rispetto delle leggi sanitarie e ambientali nell'esercizio dell'impianto;

se non si ritenga necessario valutare anche le ipotesi di delocalizzazione dell'attività, attesa la classificazione della stessa nell'ambito delle attività insalubri ed in considerazione dei livelli di pericolosità per la salute pubblica e per l'ambiente rilevati dagli organi competenti;

quali iniziative si intendano avviare al fine di garantire l'adozione di idonei sistemi di abbattimento delle emissioni nonché l'attuazione di tutte le misure volte ad alleviare e risolvere i disagi che quotidianamente ai residenti di Sonnino Scalo derivano dalla presenza di un'attività di frantumazione di sassi e produzione di conglomerati bituminosi svolta in area non idonea e con modalità particolarmente impattanti.

(4-00701)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di conoscere:

alla luce delle clamorose denunce di stampa, se, in una qualsiasi Procura della Repubblica, sia stata aperta un'inchiesta in merito alla scandalo delle tessere in seno al partito della Margherita, anche in attuazione delle norme che regolano la legislazione in materia di *privacy*;

ovvero se risponda a verità che molti elenchi siano stati compilati grazie ad elenchi forniti da compiacenti responsabili dei servizi anagrafici di amministrazioni comunali;

quanti siano i cittadini iscritti a loro insaputa al partito della Margherita e se siano previste forme di risarcimento per gli stessi;

se i fatti contestati siano stati verificati prima dei termini stabiliti per i benefici previsti dalla legislazione sull'indulto.

(4-00702)

MELE. – *Al Ministro della difesa.* – Risultando all'interrogante che:

le recenti vicende giudiziarie, che hanno coinvolto il Servizio sanitario della Regione Lazio, hanno evidenziato un sistema basato su false fatturazioni con il coinvolgimento del sistema pubblico e privato;

tale coinvolgimento risulta confermato dalle sentenze di custodia detentiva che hanno riguardato alcuni direttori ed ex direttori di Aziende sanitarie pubbliche, nominati dalla precedente Giunta regionale e confermati da quella attuale;

le truffe in questione hanno ulteriormente aggravato il *deficit* di bilancio ereditato dalla Regione Lazio, per la soluzione del quale l'attuale Giunta si appresta a varare un piano di rientro che comporterà la chiusura/riconversione modulata di 5.000 posti letto nei prossimi tre anni;

una recentissima truffa risulta, per quanto consta all'interrogante, addirittura imputabile ad una ONLUS, Anni Verdi, famosa nella Regione Lazio per aver gestito, per conto del Servizio sanitario pubblico, l'assistenza a soggetti a vario titolo diversamente abili o portatori di *handicap*;

le citate vicende hanno tutte avuto origine da indagini delle Forze dell'ordine, ed in particolare del Nucleo operativo dell'Arma dei Carabinieri di Roma, comandato dal tenente Colonnello Arcangioli;

da una sommaria ricostruzione cronologica dei fatti si evince, inoltre, che un ruolo importante è stato svolto dai Carabinieri della II Sezione del Nucleo, comandati dal maggiore Auricchio;

il 9 e 10 settembre 2006 alcuni giornali hanno riportato notizie apprese da fonti imprecisate secondo le quali i citati ufficiali dei Carabinieri sono stati destinati «ad altro incarico» e più precisamente il tenente colon-

nello Arcangioli presso il Battaglione Allievi Carabinieri ed il maggiore Auricchio presso la Scuola Ufficiali,

si chiede di sapere:

se il trasferimento degli Ufficiali in questione rientri in un normale e legittimo programma di avvicendamento degli incarichi;

se tale procedimento non sarebbe risultato più opportuno a conclusione delle indagini ancora in corso, volte ad individuare oggettive responsabilità di alcuni esponenti politici locali.

(4-00703)

EUFEMI. – Al Ministro della giustizia. – Premesso che:

la condizione di ingiustificato disagio del personale di Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa di reclusione di Alessandria, in termini di invivibilità lavorativa provocata dalle inadempienze e dall'inerzia del Provveditorato regionale, ha raggiunto un livello di gravità tale da provocare la dichiarazione dello stato di agitazione locale dell'Organizzazione sindacale della Polizia penitenziaria (OSAPP);

il problema è stato già sollevato in sede politica attraverso altri atti di sindacato ispettivo;

negli ultimi giorni il Segretario generale dell'OSAPP si è rivolto in via ufficiale al presidente Tinebra, responsabile della direzione dell'amministrazione, ed alle autorità competenti, sollecitando indifferibili provvedimenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire per rimediare ad una situazione ormai insostenibile;

quali provvedimenti intenda assumere.

(4-00704)

CICCANTI. – Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'interno e per le politiche europee. – Premesso che:

è in vigore il regolamento CEE n. 1626/94 del 27 giugno 1994, che ha stabilito per tutta la Comunità europea le taglie minime del pescato, riducendo le misure minime consentite alla pesca con il decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968 n. 1639;

il decreto citato prevedeva all'art. 87: «Nel prodotto della pesca è tollerata la presenza di pesci aventi dimensioni inferiori a non più del 10% di quelle indicate al comma precedente», al fine di tutelare l'operatore del mare da eventuali sanzioni per pescato intrappolato nelle reti, non da una pesca specifica, ma da caso fortuito su attrezzi da pesca conformi alle vigenti norme nazionali ed internazionali;

considerando la percentuale di pescato accidentalmente catturata in minima parte dalle reti, il legislatore ha emanato il decreto legislativo n. 153 del 26 maggio 2006, il cui art. 6 stabilisce: «Non è sanzionabile la cattura accidentale ed accessoria di tali esemplari, realizzata con attrezzi conformi alle norme comunitarie e autorizzati dalla licenza di pesca»;

gli esemplari, benché sottomisura, una volta issati a bordo a seguito della pescata, risultano già morti o muoiono rapidamente prima che sia possibile liberarli dalle reti; pertanto appare inutile rigettare in mare la modica quantità di pescato sottomisura, in quanto ciò non solo non contribuirebbe affatto al ripopolamento del mare, ma comporterebbe un danno per l'ambiente marino a causa del processo di putrefazione degli esemplari ormai morti;

attualmente, si è nella condizione per cui il comandante di un peschereccio viene sanzionato e denunciato penalmente, avendo esercitato la pesca con mezzi consentiti e catturato accidentalmente del pescato sottomisura in quantità minimale, pur contemplando la normativa il caso di «cattura accidentale»;

le forze di polizia marittima di San Benedetto del Tronto continuano a sanzionare la marineria locale per la cattura accidentale di alcuni esemplari sottomisura;

sia la Guardia di finanza, sia la Capitaneria di porto continuano a denunciare alla Procura della Repubblica i comandanti dei pescherecci, che risultano poi imputati del reato di cui agli artt. 24 e 15, lett. c), della legge 963/65, così come modificato dagli artt. 5 della legge 381/88 e dall'art. 8, commi 1 e 3, del regolamento CEE n. 1626/94, per aver pescato e detenuto quantità, seppur esigue, di pesce sottomisura e gli stessi, ovviamente, vengono puntualmente condannati;

tale repressione degli operatori ha già generato in passato (14 gennaio 2004) nel porto di San Benedetto gravi tensioni, con atti di protesta eclatanti da parte di pescatori, armatori e comandanti dei pescherecci;

nelle risultanze dell'incontro tra la Federpesca Nazionale ed il Comandante generale della Capitaneria di porto, avvenuto il 20 marzo 2006, si proponeva una necessaria emanazione di circolari e disposizioni, da indirizzare a tutti gli organi preposti al controllo e vigilanza in materia di pesca, sulla puntuale applicazione della normativa e, in particolare, dell'art. 6 del decreto legislativo n. 153 del 26 maggio 2004, secondo cui: «non è sanzionabile la cattura accidentale ed accessoria di tali esemplari (taglie minime) realizzata con attrezzi conformi alle norme comunitarie ed autorizzati dalla licenza di pesca», individuando soluzioni operative anche per la fase di commercializzazione delle specie sottomisura catturate per caso fortuito o in esigua quantità;

nell'incontro si è fatto specifico riferimento anche alla problematica di evitare di rigettare nuovamente in mare tali specie, atto che, risultando morte benché regolarmente pescate, comporterebbe danni ulteriori all'ambiente marino, così come fortemente sconsigliato dalla FAO nel suo «codice di condotta della pesca»;

il giorno 4 ottobre 2006, la Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto ha effettuato controlli presso il mercato ittico di San Benedetto del Tronto, ponendo sotto sequestro il pescato per modiche quantità su 6 imbarcazioni: «Giulio AN792», «Davide AN791», «Lucifero SB482», «Mamma Roberta 9PC667», «Mariano Padre 9PC581» e «Dante Guidotti SB245»;

sono state sequestrate quantità di pescato irrisorio e più precisamente: al motopesca denominato «Davide AN792», su un quantitativo di 1.304 chilogrammi sono stati contestati 36 chilogrammi di merluzzi sottomisura, pari al 2,76 per cento del pescato; mentre per l'imbarcazione denominata «Giulio Primo AN791» sono stati contestati 5 chilogrammi di pescato sottomisura, su un quantitativo di 1.230 chilogrammi, pari allo 0,41 per cento del totale,

si chiede di conoscere:

se non si ravvisi un atteggiamento eccessivamente punitivo da parte della Capitaneria di porto nei confronti della marineria locale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno emanare, nell'ambito delle rispettive competenze, circolari esplicative che contengano disposizioni sui quantitativi minimi tollerati di pescato sottomisura, catturati o posti in vendita;

quali provvedimenti si intendano prendere in sede legislativa in merito;

se non si ritenga opportuno sospendere i controlli sul pescato in attesa di norme esplicative che tengano conto delle specificità proprie del medio Adriatico, diverse da quelle dai mari del Nord.

(4-00705)

AMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 4 agosto 2006, n. 248, all'art.35, comma 12, stabilisce che «i compensi in denaro per l'esercizio delle arti e professioni sono riscossi esclusivamente mediante assegni non trasferibili o bonifici ovvero altre modalità di pagamento bancario o postale nonché mediante sistemi di pagamento elettronico, salvo per importi unitari inferiori a 100 euro»;

la legge in questione abroga tacitamente l'art.1277 del codice civile che stabilisce: «i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale nello Stato al tempo del pagamento e per il suo valore nominale», mettendo, altresì, in discussione l'effettività della norma dell'art. 693 del codice penale, secondo cui «chiunque rifiuta di ricevere, per il loro valore, monete aventi corso legale nello Stato, è punito con la sanzione amministrativa fino a lire sessantamila», causando un evidente conflitto tra il diritto del cittadino a pagare in contanti la prestazione ricevuta e l'obbligo del professionista ad esigere altre modalità di pagamento per la prestazione fornita;

l'assegno bancario per il pagamento di un debito pecuniario non è qualificabile come «pagamento», bensì come «proposta di pagamento», la cui efficacia liberatoria è prorogata al momento in cui l'assegno andrà a buon fine, generando un rischio di un aumento in modo sproporzionato del contenzioso legale per il recupero del credito, esponendo i professionisti a rischi d'impresa non contenibili;

l'obbligo introdotto dalla nuova normativa impone al cittadino, presso l'istituto di credito del quale si serve, di rendere pubblico un fatto privato legato al pagamento di una prestazione professionale ledendo, an-

che in maniera grave, come nel caso delle visite specialistiche sanitarie, l'integrità della propria *privacy*,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno esonerare dagli effetti della legge 4 agosto 2006, n. 248, art. 35, comma 12 ogni attività, o prestazione professionale, che vada a toccare la sfera della *privacy*;

se non si ritenga di dover chiarificare, a tutela del principio della certezza del diritto, in quale modo l'art.35, comma 12, della legge 4 agosto 2006, n. 248, vada ad inserirsi nel quadro degli articoli sopra ricordati;

se non si ritenga che la norma in oggetto sia lesiva della garanzia della certezza giuridica del pagamento per i soggetti che forniscono una prestazione professionale.

(4-00706)

GIULIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

il «Real Casino di Carditello», voluto da Ferdinando IV di Borbone, è un complesso architettonico di particolare interesse storico che si trova nel territorio del comune di S. Tammaro (Caserta) ed è di proprietà del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno (Caserta), cui pervenne, nel 1948, a seguito di atto di donazione da parte dell'Opera nazionale combattenti;

circondato da una tenuta che si estende per 70.000 metri quadrati circa, di cui 11.200 edificati per una volumetria di 98.000 metri cubi, e recintato da una serie di corpi di fabbrica per uno sviluppo di 1.100 metri, il complesso monumentale, sottoposto a vincolo di tutela del patrimonio architettonico, è stato interessato negli ultimi anni da interventi da parte della competente Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio da lavori di adeguamento, recupero e restauro conservativo per diversi milioni di euro;

di recente, sono stati ultimati e collaudati (il 4 giugno 2006) i lavori finanziati con i fondi del gioco del lotto, mentre sono in corso interventi sul corpo occidentale delle scuderie finanziati con fondi previsti nel bilancio ordinario del Ministero per i beni e le attività culturali;

il «real sito borbonico» nel corso degli anni ha subito continui furti, danneggiamenti, atti di vandalismo ed illegittime intrusioni, sempre denunciati alle Autorità competenti e sistematicamente segnalati dalla stampa locale e nazionale, la quale, peraltro, puntualmente e da tempo, ne lamenta, insieme a molte associazioni culturali attive sul territorio, lo stato di sostanziale abbandono e degrado;

con provvedimento n. 67 del 18 dicembre 2001, il Commissario straordinario regionale del suddetto consorzio generale di bonifica, avv. Antimo Gaudino, deliberò, nel contesto di un piano di risanamento finanziario dell'Ente, redatto dal prof. Michele Pizzo della Seconda Università di Napoli, di alienare il «real sito borbonico»;

a seguito di tale delibera e delle proteste di associazioni e cittadini, preoccupati per la sorte dello storico complesso monumentale, esposto, con la vendita a privati, ad assai probabili speculazioni o ad improprie destinazioni, la Regione Campania, con delibera n. 233 del 24 gennaio 2003, manifestò il proprio interesse all'acquisizione al patrimonio regionale del sito borbonico di Carditello, dando mandato agli Assessori all'agricoltura, alle attività produttive, al demanio e patrimonio, ai beni culturali e alla ricerca scientifica di attivare i necessari contatti per raggiungere tale scopo;

alla delibera, di fatto, non seguì alcuna iniziativa, tant'è che il Commissario straordinario del consorzio di bonifica, con nota del 6 luglio del 2004 indirizzata ai suddetti Assessori regionali, lamentava l'inerzia della Regione e sollecitava ogni utile iniziativa volta all'acquisizione al patrimonio regionale del sito borbonico;

a tutt'oggi, però, malgrado la delibera del 15 maggio 2006, n. 26 del Consiglio provinciale di Caserta (con la quale l'Ente si impegnava a istituire un tavolo di concertazione per discutere delle sorti del «real sito»), nessuna seria iniziativa è stata attivata, e comunque nessun passo è stato fatto per l'acquisizione del sito di Carditello, che nel frattempo è stato sottoposto a pignoramento immobiliare per titoli azionati dal Sanpaolo-Banco di Napoli, creditore del Consorzio generale di bonifica;

peraltro, nella relativa procedura espropriativa, pendente davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il Giudice dell'esecuzione ha già nominato, per una esatta valutazione del complesso monumentale, un consulente tecnico, il quale presenterà la propria stima;

immediato e concreto è dunque il pericolo che il «Real Casino di Carditello» venga venduto all'asta ad un privato e per di più ad un prezzo che, per i particolari meccanismi della procedura esecutiva, potrà essere, a seguito di eventuali ribassi d'asta, inferiore al suo valore;

grande è lo sconcerto che sta provocando tale vicenda e forti e giustificate appaiono le proteste da parte di tutti, preoccupati per le sorti di un complesso monumentale di così rilevante interesse storico, artistico ed architettonico, per il quale pure si è dichiarato un interesse particolare, ma favore del quale non v'è stata sinora alcuna seria attività conseguente,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

quali provvedimenti intendano, con assoluta urgenza, adottare per la salvaguardia del «Casino reale di Carditello», ed in particolare per evitare che venga acquisito da privati e possa così ricevere una destinazione impropria;

se il Ministro per i beni e le attività culturali intenda, considerata l'inerzia della Regione e degli altri Enti, esercitare, in caso di vendita forzata, il diritto di prelazione, anche eventualmente in concorso con Enti territoriali o con enti o fondazioni che abbiano finalità culturali o comunque non speculative.

(4-00707)

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 dicembre 1987, a seguito di un Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione Sicilia, è stata istituita la Sede di Acireale della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA), con l'obiettivo di promuovere l'alta formazione e l'aggiornamento professionale per il personale delle amministrazioni statali presenti sul territorio della Regione Sicilia;

secondo il decreto citato, l'attività formativa della SSPA – Sede di Acireale si rivolge, in regime di convenzione, anche al personale della Regione Sicilia, delle Province e dei Comuni e di altri enti comunque presenti sul territorio di riferimento;

l'articolo 2 del decreto prevede espressamente che gli oneri delle spese generali di funzionamento e delle eventuali manutenzioni ordinarie e straordinarie siano a carico della Regione Sicilia o di altra amministrazione presente sul territorio;

il Comune di Acireale provvede, tranne che per le spese del personale, agli oneri sopra indicati;

la Sede di Acireale della SSPA dispone di un organico di dieci unità, di cui otto appartenenti ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri e due in posizione di comando;

oltre alle funzioni formative proprie della SSPA, la Sede di Acireale garantisce al territorio di riferimento una efficiente biblioteca specialistica e un centro di documentazione europea che raccoglie e cataloga il materiale edito dalla Commissione europea;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, amministrazione di riferimento, tranne che per le otto unità di personale, non sopporta costi riferibili alla gestione della Sede di Acireale della SSPA;

considerato, inoltre, che:

il comma 2 dell'articolo 42 del decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262, dispone la soppressione della sede di Acireale della SSPA;

rapportato ad altre strutture decentrate delle amministrazioni dello Stato, il costo di gestione della Sede di Acireale della SSPA per l'Amministrazione Centrale è relativo al solo personale, realizzando una perfetta economia di gestione, gravando il costo di funzionamento sulla Regione Sicilia e sul Comune di Acireale;

la Sede di Acireale della SSPA provvede ad un fondamentale servizio pubblico verso tutto il territorio di riferimento, quale è quello della biblioteca specialistica e del centro di documentazione europea;

otto dipendenti della SSPA, Sede di Acireale, appartengono ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

il Dipartimento della funzione pubblica ha recentemente affidato alla SSPA un vasto programma di formazione destinato a dirigenti e funzionari delle amministrazioni pubbliche operanti nelle Regioni Obiettivo 1, nell'ambito del quale è previsto nei prossimi tre anni presso la Sede di Acireale lo svolgimento di attività formative rivolte a personale di Re-

gione, Province, Comuni, aziende sanitarie locali ed uffici periferici di amministrazioni dello Stato della Sicilia e della Sardegna, per un numero complessivo di circa 2.000 persone,

si chiede di sapere:

se sia intendimento del Governo operare una inefficiente forma di razionalizzazione, privando il territorio della Regione Sicilia di un valido strumento formativo;

se il Governo intenda accogliere le richieste delle organizzazioni sindacali e stralciare il comma 2 dell'articolo 42 del citato decreto-legge in sede di conversione;

se, nel caso di mancato accoglimento delle richieste sindacali, si ritengano applicabili a dipendenti di ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri gli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 165 del 30 marzo 2001, così come prescritto dal citato comma 2, articolo 42, del decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262;

come il Dipartimento della funzione pubblica (e quindi il Governo) intenda ovviare, nel caso di conferma del citato comma 2, articolo 42 del decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262, alla mancanza di una sede operativa della SSPA in Sicilia per lo svolgimento dei corsi previsti dallo stesso Dipartimento per circa 2.000 dirigenti e funzionari delle amministrazioni pubbliche nell'ambito del programma formativo per le Regioni Obiettivo 1.

(4-00708)

FERRANTE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

recentemente si stanno notevolmente diffondendo alcuni modelli di navigatori satellitari in grado di segnalare, molti chilometri prima, ai guidatori di autovetture, camion e motociclette la presenza degli autovelox;

l'autovelox non è solo un rilevatore di velocità, in dotazione alle forze dell'ordine, ma è principalmente uno strumento di controllo e di prevenzione degli incidenti stradali;

a giudizio dell'interrogante, è gravissimo che alcuni modelli di navigatori satellitari mettano a disposizione del guidatore la possibilità di conoscere l'allocatione degli autovelox e di essere sempre aggiornati sulle nuove sistemazioni;

inoltre, è ancora più grave che tali modelli di navigatori satellitari vengano ampiamente pubblicizzati attraverso tutti i media, e che addirittura esistano siti *internet* che danno consigli su come aggirare gli autovelox;

i limiti di velocità devono essere rispettati in presenza o assenza di qualsiasi indicazione e l'utilizzo di tali navigatori satellitari rischia di vanificare tutto il lavoro svolto dalle Forze dell'ordine per la sicurezza stradale e contro il fenomeno doloroso e troppo frequente delle morti sulle strade,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo se non ravvisi in questi comportamenti un incentivo all'elusione della disciplina del codice della strada;

se, conseguentemente, non intenda intervenire tempestivamente nei confronti di questo mercato, disponendo controlli e limitazioni alla diffusione ed alla commercializzazione di tali prodotti.

(4-00709)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si apprende dalle cronache giornalistiche di continui superamenti del limite delle polveri sottili registrati dalle centraline di monitoraggio che rilevano i livelli di inquinamento acustico ed ambientale nella città di Palermo;

secondo quanto riportato dalla stampa locale il 13 ottobre 2006, nel solo mese di ottobre 2006 sono stati registrati 27 superamenti rispetto ai 35 previsti annualmente dalla normativa vigente;

il 6 ottobre 2006 circa 110 operatori della Polizia municipale di Palermo hanno presentato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo un esposto denuncia, per presunte lesioni colpose, a carico dell'Amministrazione comunale di Palermo, in quanto quest'ultima non avrebbe attivato iniziative ed interventi atti a tutelare la salute pubblica e l'incolumità dei lavoratori esposti;

la denuncia prende spunto dai 18 decessi verificatisi tra gli appartenenti alla Polizia municipale di Palermo negli anni 2005 e 2006;

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha valutato in circa 200 i decessi di cittadini palermitani causati ogni anno dall'esposizione ad inquinamento atmosferico;

il 29 novembre 2002, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 9 dicembre 2002), il Sindaco di Palermo è stato nominato Commissario straordinario per l'emergenza traffico;

appare piuttosto evidente che lo stato di commissariamento non ha prodotto ad oggi alcun beneficio, considerati i continui superamenti dei limiti fissati per legge nel 2005 e nel 2006;

la nomina della Commissione tecnica composta da esperti a supporto del Commissario e formata da 2 assessori direttamente interessati alla problematica (l'Assessore alla viabilità e l'Assessore all'urbanistica), con un costo di 268.000,00 euro, potrebbe aver provocato un danno economico all'erario pubblico,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda procedere immediatamente alla revoca della nomina del Sindaco di Palermo a Commissario straordinario per l'emergenza traffico;

se non intenda, altresì, attivare urgentemente tutte le procedure atte a tutelare la salute e l'incolumità pubblica della popolazione di Palermo.

(4-00710)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 15ª seduta pubblica, dell'11 luglio 2006, a pagina 44, l'annuncio relativo alla petizione n. 7 deve leggersi come segue: «il signor Luigi Carlutti, di Chiaravalle Centrale (Catanzaro), chiede l'impiego di tecnologie elettroniche per l'esercizio del diritto di voto e, in particolare, l'adozione di nuovi tipi di schede elettorali al fine di consentire una oggettiva e sostanziale riforma della legge elettorale e delle istituzioni (*Petizione n. 7*)».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 48ª seduta pubblica del 5 ottobre 2006, a pagina 22, terzo capoverso, l'annuncio relativo al *Doc. CCXXVIII*, n. 1, si ha per non apposto.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 49ª seduta pubblica del 10 ottobre 2006, a pagina 70, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

«sen. Di Lello Finuoli, Liotta Santo, Casson Felice, Bulgarelli Mauro

Modifiche agli articoli 480, 638 e 615 del codice di procedura civile in materia di intimazione ad adempiere e procedimento di ingiunzione (1073)

(presentato in data 10/10/2006).»

Nel Resoconto sommario e stenografico della 50ª seduta pubblica dell'11 ottobre 2006, a pagina 102, fra le righe recanti l'espressione di voto della senatrice Magnolfi e del senatore Malan deve intendersi inserita la seguente:

MALABARBA LUIGI	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	V	
-----------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	--

Nel Resoconto sommario e stenografico della 52ª seduta pubblica del 12 ottobre 2006, a pagina 96, sotto il titolo: «Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, composizione» sostituire il secondo capoverso con il seguente:

«Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati: Sabatino Aracu, Lorenzo Bodega, Luciano Ciocchetti, Elena Emma Cordoni, Emilio Delbono, Antonino Lo Presti, Adriano Musi, Marilde Provera e Valter Zanetta».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 53ª seduta pubblica del 12 ottobre 2006, a pagina 27, sotto il titolo: «Disegni di legge, annunzio di presentazione», nella seconda riga del secondo paragrafo, dopo le parole «sen. Zanettin Pierpaolo», aggiungere le seguenti: «, Scarpa Bonazza Buora Paolo, Palma Nitto Francesco, Costa Rosario Giorgio».